IL
FORESTIERE ISTRUITO
DELLE COSE PIU' BELLE
SI' INTERNE CHE ESTERNE
CHE SI RITROVANO NELLA BASILICA
DEL TAUMATURGO
S. ANTONIO DI PADOVA

Discende Gesù Bambino tutto rag.to di celesti splendori infra le brac.a di S. Ant.o che resta assorto in un'estasi amor.sa. Ciò accad.e in Casa di Tiso III. degli Antichi Co.ti di Cam.o Sampiero, Amico beneficent.e del S.to, per cui egli pure ottenne di veder dalla por.ta di quella stanza cotesta visita di Paradiso venuta in sua casa.

IL FORESTIERE ISTRUITO

DELLE

MERAVIGLIE E DELLE COSE PIU' BELLE

CHE SI AMMIRANO

INTERNAMENTE ED ESTERNAMENTE NELLA BASILICA

DEL GRAN TAUMATURGO

S. ANTONIO DI PADOVA

CON UNA RACCOLTA INTERA E ORDINATA
DI TUTTE LE ISCRIZIONI DELLA CHIESA
E DE' CHIOSTRI

E

CON L'AGGIUNTA DI TUTTE LE SACRE FUNZIONI
CHE VI SI ESEGUISCONO FRA L'ANNO

OPERA

DEL PADRE

ANGELO BIGONI M. C.

DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA

PADOVA

NELLA STAMP. DEL SEMINARIO

MDCCCXVI.

AL SIGNOR CONTE

ANDREA TORNIERI

ATTUALE CONSIGLIERE DI GOVERNO, IMPERIAL REGIO DELEGATO DELLA PROVINCIA DI PADOVA, E CAVALIERE DELL' ORDINE IMPER. AUSTRIACO DI LEOPOLDO

Esce dalla mia penna tenue lavoro, cui amerei vedesse la pubblica luce a comodo degl'innumerevoli forestieri che portansi tutto giorno tra noi o a venerare la tomba dell' universale Taumaturgo, o ad ammirare le bellezze che copiosamente ne adornano il rinomatissimo tempio. Ma come potrà esso presentarsi al pubblico, se autorevole nome non gli sia di scorta e di appoggio? E chi meglio di Voi,

o Signore, può soddisfare all'intento, e chi ha più diritto di volerne la dedica? Voi dal paterno cuore dell'adorato MONARCA trascelto foste a governare, a nostra grande ventura, questa vasta ed amena provincia, e grandiose traspirar ne faceste, fino dagl'istanti primi, le lusinghe fondate di felicitamento sempre maggiore. Voi rinomato per l'amore alle scienze e alle arti belle accrescete decoro e splendore alla vostra famiglia, e coll'attaccamento alla Religione de' nostri padri siete il modello del verace sapiente.

Questa Operetta dunque è vostra per ogni diritto, e sotto l'ombra possente del vostro nome si presenta all'altrui sguardo.

Non isdegnate di riceverla con quella bontà, che vi distingue, ed accogliete ne numero de' vostri ammiratori chi pieno di profonda stima ha l'onore di segnarsi

Umil.mo dev.mo osseq.mo servitore
Angelo Bigoni M. C.

PREFAZIONE

La quantità grande di eruditi forestieri, che concorrendo a venerare la gloriosa tomba del nostro Taumaturgo cercanò anche di riportare alla lor patria un qualche monumento, che manifesti agli altri, e ricordi a sè stessi le ricchezze e le meraviglie che ammirate si sono, fece sì che in brev' ora si trovasse totalmente esaurita l' edizione delle *Notizie devote ed erudite della chiesa del Santo* dal rev. P.M. Perisciutti, già guardiano di questo insigne convento, pubblicate. L' affluenza non cessa, nè può cessare, chè il Santo colle sue beneficenze chiama di continuo a sè nuovi adoratori; ed a me è toc-

cato più volte di sentirmi chiedere un qualche libro, che parli della chiesa del Santo, e trovaimi sempre nella dispiacenza di non poter soddisfare alla devota curiosità. Fu fin d' allora che divisai di pubblicare una guida istorica e sacra di questa basilica per comodo del forestiere; e grande ne concepii l' idea, cui avrei eseguito se le forze corrisposto avessero al buon volere. L' idea mia si era d' illustrare i monumenti più antichi, de' quali tutti, non meno che delle sculture e bronzi, avrei fatto eseguire i disegni in rame. Ma chi non vede la grandezza della spesa? Ciò però che impotenza or ritienmi dall' eseguire non perdo di pensiero, e chi sa che miglior tempo non venga all' uopo opportuno! A compensare in parte però la mancanza attuale, e ad appagare le altrui giuste brame ho divisato di pubblicare frattanto una guida in ristretto, nella quale dopo aver descritto le cose più rimarcabili della basilica presento una raccolta delle iscrizioni e de' monumenti esistenti nella chiesa e nei chiostri, raccolta che per la prima volta intera apparisce alla vista del pub-

blico; dico intera non solo per le apposte posteriormente alla morte del Polidoro, dello Scardeone e del Salomonio, ma per la pubblicazione anche di quelle che furono ommesse dai predetti, e per la correzione affatto mancante nelle citate. Mancò il Polidoro, e il Salomonio non volle essere in questo inferiore al suo antecessore. Quanti siano gli errori occorsi, abbastanza potrà rilevarlo il lettore confrontando la raccolta mia con quella da essi pubblicata. Io mi portai alle fonti, e non risparmiai tempo o fatica per copiarle esattamente, e rinvenirle tutte. Ne ho scoperto del 1300, ne ho scoperto del 1400, e varie posteriori; il desiderio fu buono, e spero che il cortese lettore verrà a questo donare quelle mancanze, che potesse riscontrarvi. E qual è mai quell'uomo che possa vantarsi da difetti immune?

Alle iserizioni e alle altre notizie ho fatto succedere un'esatta enumerazione delle funzioni che si celebrano nella basilica, e vi ho unito le varie preci che si usano in esse. Il devoto del Santo ama aver tutto, e siccome la mia premura era singolarmente di

appagar questa classe, ch' è la più numerosa, perciò a questo consiglio mi attenni.

Possa questo mio buon volere aggradirvi, o lettore, e vivete felice.

ARTICOLO I.

Origine e progressi della basilica del Santo.

Salito appena al cielo nel 1231 il glorioso Taumaturgo fu tale e così sorprendente la copia delle grazie e dei miracoli che per sua intercessione accordava il Signore ai devoti suoi, che eccitò vivo desiderio nella riconoscente città di vederlo dalla Chiesa tosto collocato nel numero dei Santi, e non sì presto la Cattedra di Pietro lo dichiarò abitatore della superna Gerusalemme, il che accadde prima ancora che l'anno si compiesse dalla morte di lui, cosa inusitata bensì, ma dalla forza de' prodigj da Dio medesimo voluta, che fra mezzo all'universale esultanza, colla più viva riconoscenza decretossi bentosto l'innalzamento di grandiosa basilica ad onore di lui. Ciò accadde nel 1232, epoca in cui s'incominciò a raccogliere il material necessario per la costruzione, cui si diede principio nel 1237 (1). E bene se ne sarebbe compiuta l'impresa se la tirannia del crudele Ecelino non vi avesse frapposto una dimora troppo lunga all' amore de' riconoscenti Padovani. Ma appena la città si trovò libera per la morte del tiranno, il che fu nel 1259, si diede maggior mano all'opera, e parte col danaro dalla medesima città assegnato, ch'era la somma di lire

4000 annue, parte col raccolto delle spontanee offerte dei numerosissimi devoti si proseguì con tale celerità e con tale impegno nel grandioso lavoro che nel 1307 fu in gran parte condotto al termine desiderato. Non mancava che la cupola del coro, e l'intero stabilimento, a cui fu dato compimento nel 1424, come si rileva dai molti istorici che riferiscono tal cosa.

Si ritenne nella nuova fabbrica piccola porzione della chiesa antica, ch'era dedicata alla B. Vergine, e fabbricata da Giovanni Belludi banchier di Padova, e consecrata dal rev. Giacomo LXXVI vescovo di questa città, come si rileva dal Polidoro, e da altri, non che dalla iscrizione, che doveva collocarsi in chiesa, e che io riporto nel fine dell'articolo X.

Dalla cappella or detta del B. Luca Belludi, e prima dedicata ai SS. Filippo e Giacomo, si trasportò la sacra spoglia di S. Antonio nella nuova chiesa, il che avvenne nel 1263 alla presenza di S. Bonaventura, allora generale di tutto l'Ordine, e poi vescovo e cardinale; nel quale incontro e revisione del cadavere scorgendo la lingua del Santo non solo tumida e rubiconda come d'uomo vivente, ma di fresco sangue ancora aspersa proruppe il santo Generale nella seguente devotissima antifona:

O Lingua benedicta, quae Dominum semper benedixisti, et alios benedicere fecisti, nunc manifeste apparet quanti meriti exstitisti apud Deum.

A facilitare l'esito della fabbrica impegnossi anche il sommo pontefice Alessandro IV, il quale con sua bolla che incomincia :

Alexander Episcopus servus servorum Dei universis Christi fidelibus praesentes litteras inspecturis, salutem et apostolicam benedictionem.

Quoniam, ut ait Apostolus, omnes stabimus ante tribunal Christi etc.

Quindi dopo avere esortati i Fedeli a copiose elemosine per la fabbrica dell'insigne tempio, conchiude :

Centum dies de injuncta tibi poenitentia misericorditer relaxamus. Praesentibus post sex annos minime valituris. Dat. Anagniae 16 Kal. Aug. Pontif. nostri anno secundo.

ARTICOLO II.

Descrizione della chiesa esterna ed interna.

Sopra cinque grandiose arcate ergesi la facciata dell'insigne basilica, il cui architetto fu Nicolò da Pisa. Sopra l'arcata di mezzo vedesi in una nicchia la statua del Santo in atto di benedire i devoti che a lui concorrono. Dietro di essa vedesi bella ed antica pittura rappresentante la Vergine col Bambino ed altri Santi.

A basso sotto il giro della volta istessa vedesi il nome santissimo di Gesù in metallo dorato, e dietro esso bellissima pittura si vede del Mantegna rappresentante S. Anto-

nio e S. Bernardino da Siena, con questa iscrizione:

Andreas Mantegna optumo favente Numine perfecit M. CCCC. LII., XI. Kl. sextil.

Scorre lungo la facciata, ch' è di 110 piedi di larghezza, e 80 di altezza una ringhiera coperta, che conduce agl' interni corridori della chiesa, e sopra le varie cappelle e navate laterali. Più sopra vedesi altra ringhiera scoperta, che porta a tutte le cupole, e segnatamente alla piccola torre di conica figura, in cui termina la facciata. L' esterno della chiesa è tutto da sette grandiose cupole ricoperto, disposte in forma di croce latina, oltre la cupola del Santuario, che non entra nell' antico disegno, e resta come staccata dalla chiesa istessa. Sorgono tra mezzo alle varie cupole sei torri o campanili, quattro di queste che non sorpassano che di poco le cupole istesse, e due che gareggiano con quella dell'Angelo, ch' è la più alta, e sopra delle quali vi è il bellissimo concerto di sette campane, opera dei fratelli Cubalchini bassanesi, ma ora stabiliti in Padova. Il coperto è tutto di grandi piastre di piombo.

Alla parte settentrionale della basilica si vede l' antico monumento dei Carraresi, ora appartenente alla famiglia Papafava, che ne fu l'erede, e vicino sopra grandioso piedestallo ergesi la rinomatissima statua equestre di Erasmo Gattamelata di Narni generale delle venete truppe, il cui corpo riposa nella basilica, opera dell' insigne statuario Donatello firentino.

Alla parte meridionale tra ferrei cancelli si vede il monumento dei Piazzola nobilissima ed antica famiglia padovana, e vicino la chiesa di S. Giorgio, indi la così detta scuola di S. Antonio di bellissime pitture adorne.

Entrasi nella basilica per la porta maggiore, e sopra 14 pilastri sorge la mole grandiosa, la cui maggiore lunghezza è di piedi 280 padovani, e la larghezza di piedi 138, e l' altezza di piedi 110. Ha tre navate, due delle quali s' incontrano, terminando in un semicircolo, che racchiude il presbiterio ed il coro, e conducono alla recente e bellissima cappella, detta il Santuario. A destra entrando si vede dopo il terzo pilastro la cappella del SS. Sacramento, ed a sinistra dopo il quinto la celebre cappella del Santo.

Il pavimento è tutto di marmo rosso e bianco vagamente intrecciato.

Scorrono vaghi corridori d' intorno alla basilica tutta nel suo interno, e che servono per accorrere con grande facilità a qualunque urgenza.

Alle sette cupole esterne ne corrispondono altre sette interne, ma di minore altezza, poichè tra la cupola interna e l' esterna passa la distanza di piedi 20 circa. Più assai però in quella dell' Angelo, che internamente ha tre ordini di travi, che portano alla torretta conica che sopra v' è innalzata.

ARTICOLO III.

Delle cose più rimarcabili che veggonsi nella basilica.

Entrando dalla porta principale, e volgendosi a manca primo offresi al guardo l'altare della B. Vergine detta dei Ciechi ed anche del Pilastro, opera di Stefano da Ferrara scolare di Andrea Mantegna; rappresenta in mezzo grande figura la Vergine santissima col Bambino in braccio: ai lati si veggono le immagini di S. Giovanni evangelista, e di S. Gio: Battista, ma di mano diversa. In quest' altare fu eretta la confraternita dell' immacolata Concezione, e vi durò per molto tempo, finchè nel sovvertimento universale fu anch' essa soggetta alla distruzione. L' altare è di bellissimi marmi, ed ha due colonne di ordine corintio, con bellissimo frontispizio. Fu sempre in moltissima venerazione quest' immagine, e n' ebbero sempre grandissima cura i Religiosi del convento, sinchè l' affidarono alla devozione dei confratelli sunnominati.

Al lato destro di quell' altare vi è rimarcabile, sul vaso dell' acqua santa, una statuetta, opera di Tiziano Aspetti, rappresentante il Redentore in atto di essere battezzato. Alla sinistra si scorge magnifico altare eretto nell 1809 dai Religiosi del convento, levato avendovi l' antico ch' era di pietra cotta intonacata. Questo è di marmo africano, ed ha quattro bellissime colonne di ordine corintio. La pala fu dipinta da Flo-

tro Malombra veneziano, e rappresenta S. Stanislao in atto di risuscitare un morto. A piedi della pala istessa vedesi l'effigie di Girolamo Ozizowski polacco, che a proprie spese la fece fare. Leggesi la seguente iscrizione:

D. O. M. Sanctisque ejus Stanislao Episcopo et mart. Hyacintho conf. patriae indigetibus Hieronymus Ozizowski nob. pol. ex voto aere suo hoc ycon.

Ai piedi dell'altare si vede il sepolcro della nazione polacca, cui esso appartiene.

Segue l'altare della Pietà, ai cui lati si veggono due statue di marmo di Carrara rappresentanti S. Antonio abate e S. Antonio di Padova, e ai piedi la seguente iscrizione divisa in due:

Salvatori passo pro sui suorumque salute opus hoc Ludovicus Rugerius J. C. posuit M. D. VII.

Sopra le statue si legge la seguente iscrizione in due divisa:

Aram hanc vetere Ruggeriae Familiae diruta aere suo erexit Benedictus Sylvaticus ex legatione pro patria Eq. in patrio Gymnasio primus Medicinae practicae professor, et postquam annos L publice docuisset supraordinarii titulo decoratus anno M. DC. LII. Aet. LXXVII. quo tempore ven. Arcae praeses, ut ara maxima atque odeum nova structura in augustiorem formam redigerentur, utque sacrosancta altaris mysteria in sacello Erasmi Gattamelata instructo, atque aucto magnificentius colerentur, magnis laboribus confecit.

L'altare è composto di quattro bellissime colonne di marmo africano di ordine corintio con nobilissimo frontispizio, e racchiudono una pittura di Luca Ferrari detto Luca da Reggio rappresentante la Deposizione dalla Croce.

Sul pilastro vicino vedesi antica immagine della B. V. in atto di adorare il Bambino, molto venerata, e di buona mano. Ai lati da una parte v'è S. Giuseppe, e dall'altra una santa Vergine, e più basso il rev. P. M. Nicolò Cogno Crassetto padovano avente una carta in mano colla seguente iscrizione:

Deligitur imago invisibilis pudorem humani exordii non recusavit, et post conceptionem, partum, vagitumque, cunas, omnes naturae nostrae contumelias transcurrit, quid tandem dignum a nobis tantae dignationis affectu impendetur? Unus unigenitus Deus in corporis humani forma sanctae, Virginis utero insertus accrescit, et qui omnia continet, intra quem, et per quem cuncta sunt, humani partus lege profertur, et ad cujus vocem Archangeli, atque Angeli tremunt, caelum et terra et omnia hujus mundi elementa resolvuntur, vagitus infantiae auditur, qui invisibilis et incomparabilis est, non visu, sensu tactuque moderandus cunis est obvolutus. Haec si quis indigna Deo recolit, tanto se majoris beneficii obnoxium confitetur, quanto minus hoc convenerit Dei majestati: non ille eguit homo effici, per quem homo factus est, sed nos eguimus ut Deus caro fieret et habitaret in nobis, idest assumptione carnis

unitus munera universae carnis incoleret.

Ai piedi della pittura istessa si legge:

Almi Tonantis ac divi Antonii cultor eximius Nicolaus patavinus Cogno Crassetus iniquae Haeresis inquisitor, et castigator solertissimus hanc Jesu nativitatem mente pia fidelissimis dedicavit. Anno a nativitate ejus Millesimo CCCC. LXXXIIII.

Seguendo il giro della navata si vede nel pilastro, ch' è dirimpetto al pulpito un altare dedicato a S. Rocco, le cui colonne sono d'ordine composito, colla seguente iscrizione in alto:

Aram a Natalino Rubeo militum praef. D. Rocho dicatam, et annua pensione dotatam R. P. F. Joannes Antonius in hanc formam redegit ejusdem Rubei Haered. assentientibus.

La pala non è spregiabile, ed è creduta della scuola di Palma il giovane. Altri però la dicono di Gio: Battista Pellizzari veronese. Sul frontispizio dell' altare leggesi la seguente iscrizione non riportata nemmeno dal Salomonio quantunque più antica:

Numini judiciorum, lumini Virginis Deiparae, ac Sponso insontium tutelaribus, divoque confess. Antonio vinculorum solutori Petrus Savi urb. tab. vot. An. Incar. Domini M. DC. LXXXI.

Di fronte dell' altare vedesi una bella pittura rappresentante l'adorazione dei Magi, opera di Pietro Paolo Santa Croce, come si legge ai piedi della stessa. Sulla medesima si legge scritto verso la fine del quadro quanto segue:

Natalini de Rubeis arae divi Rochi conditor. sumptibus. Petrus Saviolus, Laura Juga. posuere M. D. LXXVII.

Sotto la predetta pittura si vedono dei sedili di legno, e negli schenali scolpita a basso rilievo la Flagellazione di G. C.

Più sopra si vedono gli stemmi dei genitori di S. Antonio, con sotto le seguenti parole:

S. Antonii nob. parentum Ulissiponensium Martini Bullionis, Mariaeque Theresiae Taveris stemmata.

Sul primo pilastro laterale alla cappella maggiore si vede l'altare della Risurrezione. Le colonne sono d'ordine composito. La pala è opera di Stefano dall'Arzere padovano.

Vicina si scorge la magnifica cappella del Santo, la cui descrizione è posta al Cap. IV, come pure al seguente Cap. V osservasi la descrizione dell'altare maggiore. Sul lato a destra della cappella del Santo si vede un busto di marmo colle seguenti iniziali J. F. N.

Continuando il giro dietro al coro entrasi in un'antica cappella, detta della Madonna Mora di diritto un tempo della famiglia degli Obizzi. Essa apparteneva all'antica chiesa che, secondo il Polidoro, fu fabbricata nel 1110 da Giovanni Belludi ricchissimo banchiere padovano.

Nel 1396 i confratelli della scuola del Santo a proprie spese, e singolarmente coll'opera e col danaro di Domenico Laniovi eressero una statua, che collocarono sul-

l'altare, come rilevasi dalla seguente iscrizione, che io lessi scolpita ai piedi dell'immagine istessa in antichi caratteri:

Frataleam Antonii celebrantes vota Deo gens effigiem posuere sacram sub honore Beatae Virginis; impensae plus contulit atque laboris Dominicus Lanio reddendi muneris auctor. M. CCC. LXXXXII. die IV. Junii.

Entrasi di qua nella cappella detta ora del B. Luca Belludi, perchè vi riposano nell'altare le sue ceneri, e prima quelle vi furono collocate dell' insigne Taumaturgo, di cui era il diletto discepolo. Sull'altare si vede un grande quadro di marmo di Carrara con sopra scolpiti i primi martiri dell'Ordine. Questa cappella era dedicata ai santi Apostoli Filippo e Giacomo il minore, alcune gesta de' quali veggonsi dipinte a fresco sulle laterali pareti dal celebre pittore Giusto padovano. Ai lati dietro l'altare vedesi dipinto dall' una parte il B. Luca Belludi in atto di avere la rivelazione dal Santo della prossima liberazione di Padova dalla tirannia di Ecelino; e dall' altra le grazie ottenute dal popolo padovano, per l'intercessione del medesimo B. Luca, che vedesi genuflesso sul proprio sepolcro in atto di supplicare il Signore pe'suoi devoti. La pittura che resta nel mezzo, come le due ora accennate, sono di più recente mano, la prima credesi di Giacopo Avanzi.

Sortendo da queste cappelle vedesi l'altare dedicato alle Stimate di S. Francesco; esso fu formato nuovo sulle rovine dell'anti-

co ch'era di legno, nel 1809 dai Religiosi del convento. Si vedono due belle colonne d'ordine corintio, che chiudono una bellissima pittura del cav. Liberi rappresentante il Seraf. Patriarca in atto di ricevere le sacre Stimate.

Segue la cappella di S. Giuseppe, detta anticamente di S. Giovanni Evangelista. L'altare è di marmo di Carrara, come lo sono gli altri sette dietro al coro; è d'ordine corintio, e vi si vede nel mezzo una pittura di Giambatista Pellizzari rappresentante la B. Vergine col Bambino, S. Giuseppe, S. Gio: Evangelista e S. Antonio.

Nella cappella seguente, in un altare pienamente uguale all'accennato, si vede una bella pittura di Antonio Balestra veronese, che rappresenta la morte di S. Chiara.

Succede a questa la cappella dedicata a S. Giovanni Battista, il cui martirio vi si vede dipinto nobilissimamente da Giambatista Piazzetta. Essa è una pittura molto stimata, e non v'è forestiere intelligente che non l'ammiri. L'altare è uguale ai due accennati.

Nella vicina cappella si vede il martirio di S. Bartolommeo, opera di Giambatista Pittoni veneziano. L'altare è d'ordine composito con bello frontispizio. Segue il santuario, del quale si parla nel capitolo VI.

Di fronte a questa cappella sulla porta del coro vedesi bellissima opera del Donatello in argilla, rappresentante la sepoltura del Redentore.

Nella cappella che segue, vedesi graziosissima pittura di Pietro Rotari veronese, che rappresenta S. Lodovico, cui essa è dedicata, in atto di distribuire la elemosina ai poveri. L'altare è d'ordine composito, come il precedente.

Nella successiva cappella vedesi dipinta la pala dell'altare da Giacomo Ceruti, rappresentante il battesimo di S. Giustina, amministrato da S. Prosdocimo. L'altare è, come i due che succedono, d'ordine corintio.

La pala rappresentante il martirio di S. Agata è opera molto stimata di Giambatista Tiepolo veneziano.

Ed è pure applaudita quella che segue di Antonio Pellegrini padovano, indicante il martirio di S. Caterina.

Sopra il banco delle messe si vede antica immagine della B. V. di mano assai buona, e vi si legge sotto la seguente data M.CCCCCIX. con S. Felice II. papa martire da una parte, e S. Caterina dall'altra.

Sulla porta che conduce alla sagristia si vede una statua di S. Antonio in marmo di Carrara, opera di Giovanni Bonazza.

L'atrio della sagristia nella parte che conduce al chiostro è dipinto a destra, e vi si vedono rappresentati due miracoli del Santo, quello dei pesci cioè, e quello del bicchiere; in mezzo si vede sotto un picciol arco una devota Imagine della B. Vergine col Bambino, e due Santi dell'ordine nostro ai lati; ai piedi genuflesso vedesi Bartolommeo Campolongo nobile padova-

no, e all'intorno dell'arco la seguente iscrizione:

Ut hylari animo exsolveret, quod divo Antonio libere voverat sacrarii hunc ingressum Dominus Bartholomeus Campuslongus perornavit M. D. XVIIII.

La sagristia è tutta dipinta a fresco dal celebre cavalier Liberi, e rappresenta la gloria del Santo portato dagli angeli in Paradiso; è lunga piedi 36, e larga 28. Vi sono varj quadri, anche buoni, uno fra gli altri, ch'è collocato sulla parete superiormente alla porta che conduce nel luogo dove i sacerdoti si preparano per la celebrazione della S. Messa è molto stimato, ed è opera di Pietro Rotari; esso rappresenta in mezza figura la B. Vergine.

V'è anche altro quadro assai bello che è il ritratto di S. Giuseppe da Copertino, fatto lui vivente. Esso è di buona mano, ed è veramente parlante.

E' osservabile un Crocifisso lavorato in acciajo, con una finezza indicibile: esso è travagliato sì bene, che sembra d'argento.

Alla parte destra entrando si vede sopra bellissimo cornicione fregiato un basso rilievo assai antico rappresentante la mula, che adora il SS. Sacramento. (Ved. l' articolo 7.). Sono anche rimarcabili i rimessi delle portelle degli armadj che racchiudevano un tempo le reliquie, che ora si venerano nel Santuario: essi sono opera di un laico nostro bresciano chiamato fra Jacopino da Botesino, a spese del rev. padre

Francesco Nani, detto il Sansone, generale dell'Ordine nostro, e vi si leggono le seguenti parole:

Francisci Sansonis generalis minorum impensa constructa subselia.

Ritornando nella chiesa vedesi in alto sopra il volto che conduce al chiostro un gran quadro, rappresentante il Santo in atto di benedire i suoi Religiosi che nel tempo della peste non abbandonarono la chiesa, affidati alla di lui protezione: e ai piedi del quadro si legge la seguente iscrizione:

D. P. Antonio confessori almo salutis omnium nostrum intercessori sacri hujus Coenobii patres anno Christi M. DC. XXXI. Patavii commorantes a saevissimae pestilentiae lue totam urbem crudeliter depopulante servati et praeservati, si non parem summo beneficio, pro nostro tamen studio meritam gratiam unanimes omnes memori mente persolvimus. Sancti viri laudes ore et corde numquam non habituri.

Sotto il volto si vedono varie pitture del secolo XIV. adornanti alcuni sarcofagi che vi si trovano.

Il primo altare che si vede è quello detto di S. Sebastiano, appoggiato al pilastro sotto il primo organo. Esso è d'ordine composito. La pala è molto stimata, ed è opera assai bella di Jacopo Montagnana, discepolo di Giovanni Bellino. Vi si vede il Crocifisso circondato da dodici mezze figure, rappresentanti Gioele, Zaccaria, Amos, Giona, Abacuc, Isaia, Osea, Salomone, Mosè, Ezechiele, Geremia, Davidde.

e sul piano si vedono S. Sebastiano, S. Gregorio papa, S. Orsola e S. Bonaventura. Ai lati dell'altare si legge la seguente iscrizione:

Christo Dei filio crucifixo, ac divis Bonaventurae, Gregorio, Sebastiano, Ursulae, universoque Commartyrum agmini frater Jacobus Mastellarius Pat. hanc aram aere proprio diçavit. Anno Dom. MDXI. Kl. decembris.

A sinistra vedesi la cappella dedicata ora a S. Felice, il cui corpo riposa nella mensa dell'altare sopra quattro piccole colonne in un'urna di fino marmo formata, ed arricchita di varj specchi di porfido e di serpentino, con cinque antichissime statue, che l'adornano al di sopra, rappresentanti la B. Vergine col Bambino nel mezzo, e dai lati i SS. Apostoli Pietro e Paolo, S. Giacomo S. Felice II. papa e m.

Questa cappella fu fabbricata da Bonifacio Lupi march. di Soragna nel MCCCLXXVI, come consta da iscrizione esistente nella cappella istessa, e che vedesi nell'articolo VIII. Fu dedicata a S. Giacomo detto il Maggiore, le cui gesta fece dipingere all'intorno da Giacopo Avanzi bolognese, e non dal Giotto, come credono alcuni. Esso era morto quasi 40 anni prima.

E' vaga oltre modo la volta della cappella, che è tutta dipinta, e rappresenta il cielo colle stelle qua e là sparse, ed alcune figure di Santi, dei quattro Profeti maggiori, dei principali dottori, e i simboli de' quattro Evangelisti.

Dietro l'altare si vede Gesù Cristo in croce colle Marie ai piedi, piangenti, e dalla parte dell'epistola si vedono gli sgherri in atto di giuocare le vesti del Redentore. Sono d'altra mano, e credonsi di Aldighieri da Zevio. Queste figure sono staccate per modo, che in certi punti sembrano rilevate. Verso terra da questa parte istessa scorgesi un religioso francescano dipinto, che viene creduto, non so con quale fondamento, il B. Damiano Conti.

Da 12 colonne gotiche di marmo rosso è sostenuta questa bellissima cappella, la cui facciata ha un attico di scelti marmi, ed avente in cinque nicchie altrettante antiche statue vestite alla greca de' Santi Apostoli Pietro, Paolo e Giacomo il Maggiore, non che S. Martino vescovo, e S. Felice Pp. M.; e sopra il cornicione altre statue pure antiche, che compiono la facciata istessa, e rappresentano S. Giovanni Battista, S. Antonio, Mosè ed Aronne. Le pitture di questa cappella, che avevano alquanto sofferto dall'ingiuria de' tempi furono maestramente ritoccate e ravvivate dal celebre Francesco Zanoni nel 1773, e con sommo intendimento.

Vicino a questa cappella succede quella detta del Cristo. L'altare è formato di colonne d'ordine corintio, di marmo fino, e nella pala è dipinto il Crocifisso, la B. Vergine e S. Giovanni evangelista. Essa è molto stimata, ed è opera di Pietro Damini. Vi sono in questa cappella altri sei quadri di ottima mano, e che M. Cochin crede di

Guido Reni. Sulla volta della cappella nella parte esterna si legge:

D. O. M. Beatissimae Deiparae ac D. Ap. Ev. Joanni sacrum Camillus de S. Juliana ponendum curavit An. M. DC. XXIV.

Sul pilastro opposto a questa cappella v'è appoggiato l'altare di S. Bonaventura con colonne d'ordine dorico. La pala è opera di Gio: Battista Bissoni. Vi si legge in alto la seguente iscrizione:

Altare hoc D. Bonaventurae dicatum renovavit R. P. F. Joan. Ant. Bellanus Pat. Superiorum permissu An. Dom. MDC. XXII.

Segue la cappella del Santissimo, della quale vedi l'Articolo VII.

A questa è vicino l'altare di S. Francesco. Esso è formato di quattro bellissime colonne d'ordine composito. Il parapetto è tutto in bellissimo mosaico. La pittura è opera di Matteo Ponzoni veneziano. Ai lati dell'altare si vedono due bellissime statue in marmo di Carrara rappresentanti la Carità e la Fede, opera di Tommaso Aglio milanese, che tanto travagliò col fratello in questa basilica. In alto si legge la seguente iscrizione:

D. O. M. Ex dispositione Marci Fontanivae Nob. Pat. exequuta aere suo Commissar. decreto, nunc autem gratiosae permissionis venerandae Frataleae S. Mariae Charitatis haeredis extructum, divoque Francisco dicatum. M. DC. XLVIII.

Succede l'altare di S. Carlo con quattro colonne e due pilastri d'ordine composito. La pala rappresenta S. Carlo e S. Giusep-

pe da Copertino Min. Conv. in atto di venerare la Croce, ed è opera bastantemente buona di Francesco Zanoni. Più basso sull' altare v'è un quadro rappresentante il B. Bonaventura da Potenza Min. Conv.

Ai lati si vedono due quadri che rappresentano alcune gesta di S. Carlo, opera del citato Bissoni. Questi quadri sono collocati tra piccole colonne, e pilastri d'ordine corintio. Sul frontispizio si legge quanto segue:

Ex piorum eleemosynis Deo, divoque Carolo dicatum. Anno Domini M. DC. XIV.

Sul pilastro opposto vedesi appoggiato l' altare dedicato a S. Bernardino di Siena dell' ordine francescano. Esso è d'ordine composito, e la pala rappresenta la B. Vergine col Bambino in braccio e S. Bernardino da Siena ed altro Santo francescano da un lato, e dall' altro i SS. Apostoli Pietro e Paolo; opera, da alcuni creduta, di Antonio Boselli, ma dai migliori del Palma vecchio, la cui maniera è chiaramente palese. Nel mezzo della base a' piedi della Vergine si leggono le seguenti parole:

Exaudi Domine preces nostras.

Sopra il frontispizio dell' altare si vede bella pittura a fresco antica, di ottima mano, rappresentante S. Antonio e S. Bernardino in atto di adorare il nome santissimo di Gesù, che vi è dipinto nel mezzo, e ai due lati si vede l' Annunziazione di Maria santissima. D' intorno al santissimo Nome di Gesù si leggono le seguenti parole:

In nomine Jesu omne genu flectatur caelestium, terrestrium, et infernorum.

Sono osservabili le varie pile dell'acqua santa, sulle quali si scorgono delle buone statuette.

Sulla pila vicina al suddetto altare v'è la statua di S. Gio: Battista in marmo, che deve essere di Tiziano Aspetti, come lo indicano tutti i connotati.

Sulla pila di fronte v'è quella del Redentore pure in marmo in atto di ricevere il battesimo, opera di Tiziano Aspetti, come si può leggerlo a' piedi di essa, e della quale si è parlato.

Su quella rimpetto all'altare del SS. Sacramento vedesi la B. Vergine, opera del medesimo Aspetti.

Su quella ch'è vicina alla porta del chiostro si scorge uua statuetta di bronzo rappresentante S. Caterina V. e M. fusa da Francesco Segala padovano.

Sulla porta maggiore si vede ricchissimo arazzo e prezioso, ma non si è mai potuto rilevare cosa rappresenti.

Nel Capitolo si vede un altare con antica e guasta pittura, colle colonne d'ordine dorico, su i cui bassamenti si legge ugualmente da ogni lato:

D. O. M. Caesari Riario patriarchae Alexandrino episcopo Malacitano Franciscus Firmus veronensis comes. D. M. D. XLI.

ARTICOLO IV.

Della cappella di S. Antonio.

Sopra dodici bellissime colonne di marmo di Carrara d'ordine composito, e quattro pilastri dell' ordine istesso ergesi la grandiosa cappella dell' insigne Taumaturgo. I quattro pilastri sono per ogni parte finissimamente travagliati dal valente scalpello di Matteo Aglio milanese, e di Girolamo P. (*). Le colonne posano sopra piedestalli con uguale maestria dagli stessi travagliati.

La facciata di detta cappella è formata di due attici bellissimi distinti da vago cornicione di finissimo lavoro. Negl' intermedj degli archi, che si veggono tutti riccamente scolpiti da ogni parte, sporgono in fuori quattro busti dei quattro Santi evangelisti. Nel primo attico tutto di scelti marmi formato, e in cinque parti distinto da pilastrini nobilmente travagliati nello specchio di mezzo si leggono le seguenti parole:

Divo Antonio confessori sacrum
RP. Pa. Po.

Queste ultime iniziali diedero campo a molte interpretazioni; io però, senza entrare in questioni che poco importano, riporterò le più verosimili, lasciando al benigno lettore lo scegliere quella che più gli piace:

(*) Interpretato da molti Girolamo Pironi.

Respublica Patavina Posuit.
Reverendi Patres Patavini Posuere.
Reipublicae Patrono Positum.

Sopra al cornicione sunnominato ergesi il secondo attico di ricchi marmi anch'esso formato, ed avente nel mezzo la statua di S. Antonio, a destra quelle di S. Gio: Battista e di S. Giustina, ed a sinistra quelle di S. Prosdocimo e di S. Daniele martire. Termina il tutto altro architrave con fregio.

L'architetto di questa cappella fu il celebre Jacopo Sansovino firentino. Essa può gareggiare colle più belle d'Italia, tal'è e tanta la sua ricchezza e la sua magnificenza. La volta di essa è tutta di finissimo lavoro, e dorata nei vani che rimangono tra i molti bassi rilievi, opera bellissima di Tiziano Minio. E' sostenuta da sedici archi finissimamente lavorati, sette dei quali sono aperti, e negli altri nove veggonsi rappresentate alcune azioni del Santo dai più valenti scalpelli d'Italia.

Il primo quadro incominciando dalla parte della finestra è opera di Antonio Minello, e rappresenta in undici figure il Santo, che nudo presentasi al Superiore de' Minori in Coimbra per vestirvi l'abito di S. Francesco, deponendo quello de' Canonici Regolari, e ciò solo pel desiderio vivissimo d'incontrare il martirio.

Passata la finestra si vede rappresentato al naturale un miracolo del Santo da eccellente scultore, che alcuni credono sia stato Paolo firentino detto Pelucca. Esso porta dodici figure, e si vede un infelice

moglie gravemente ferita dal furente consorte, che ancora è in atto di vibrare altro colpo mortale, ed è trattenuto dalle accorse persone. Si manifesta al vivo l'affanno nell'oppressa, ed il vicino pericolo, non che la sorpresa e il timore negli astanti; vi si vede anche una bellissima vecchierella al naturale. La ferita moglie fu poi miracolosamente guarita dal Santo.

Girolamo Campagna veronese discepolo del Sansovino espresse in tredici figure il sorprendente prodigio operato dal Santo in Lisbona mentre trovavasi in Padova. Avvertito da un Angelo dell'imminente pericolo in cui era il di lui genitore imputato di omicidio, vi accorse, o per meglio dire vi fu sovranamente trasportato, e presentatosi al giudice lo chiamò alla testimonianza del medesimo ucciso per assicurare dell'innocenza l'accusato. Lo scultore presentò a perfezione la sorpresa degli accorsi al prodigio, veggendo un defonto ergersi sovra sè stesso, e dar segni di vita, e rispondere con voce chiara e sonora alle inchieste del Santo.

A piedi di questo quadro si vede in basso rilievo un Vescovo giacente vestito cogli abiti pontificali: esso rappresenta Bartolommeo Uliario di Padova religioso del convento del Santo, e che nel 1381 fu consacrato Vescovo di Ancona, e nel 1389 promosso all'arcivescovado di Firenze, e al cardinalato da Bonifacio IX, che lo spedì suo legato apostolico in Sicilia. Egli morì in Gaeta li 26 Aprile 1396.

Succede altro quadro di Jacopo Sansovino firentino, che fu, come dissi, l'architetto della cappella. In dieci figure egli rappresentò altro miracolo del Santo che richiama in vita la giovane Carilla ch'erasi affogata. Non si finirebbe di dire volendo parlarne; v'è tutto il bello possibile. V'è il tenero, v'è il forte, v'è l'espressione, v'è l'armonia, v'è in una parola il naturale. E' degno d'osservarsi un paesano che non può essere più al vivo espresso.

Nel quinto si vede il Santo in atto di richiamare in vita il giovane Parasio, che annegatosi per istrano accidente, e dall'acque sottratto, venne presentato al Santo suo zio perchè lo ravvivasse. E' a perfezione espressa la fiducia della madre mista al dolore. Questa è opera di Danese Cattaneo, sebbene alcuni l'abbiano supposta del Sansovino, che fu il di lui maestro, e fu compiuta da Girolamo Campagna suo allievo (*).

Il sesto è di Tullio Lombardo figlio di Pietro, che in dieci figure espresse il seguente prodigio del Santo. Predicava egli in Firenze, e predicava contro la usura, vizio in quel tempo assai dominante, ed interpretava quel passo del Vangelo: *Ubi thesaurus vester est, ibi et cor vestrum erit.* In questo mentre portavasi a seppellire un pubblico usurajo, e il Santo applicando la sua predica allo stesso chiamò alla prova

(*) Ms. N. LXXIV della Biblioteca del Santo citato dal P. Perisciutti.

l'udienza. Detto fatto. S'arresta la funerea pompa, s'apre il cadavere, e lo si trova privo del cuore; si accorre alla di lui abitazione, s'entra nella stanza più secreta, s'apre lo scrigno, e ancor palpitante vi si scorge il cuore fra l'oro e l'argento rinchiuso. Quest'opera è molto studiata.

Il medesimo Tullio in dieci altre figure rappresentò il giovane Leonardo, che pentito del calcio dato a sua madre si taglia da sè stesso il temerario suo piede, che poi dal Santo gli viene restituito colla sola benedizione. E' al vivo espressa in esso la desolazione della madre, il dolore eccedente di Leonardo e la maraviglia degli astanti.

A piedi di quest'arco scolpita scorgesi in basso rilievo l'effigie del rev. P. M. Francesco Nani, detto Sansone, generale dell'Ordine, che fu insigne benefattore di questa chiesa e del convento.

L'ottavo quadro è opera di due mani, cioè di Gio: Maria da Padova e di Giuliano Fornasiero. Esso ha undici figure, e rappresenta altro miracolo accaduto il giorno stesso della morte del Santo. Spirato egli appena gridavano per le strade i bambini *è morto il Santo*, dal quale grido punto Aleardino eretico esclamò, che allora crederebbe alla santità del Defonto quando intatto rimanesse il bicchiere che in quel momento egli lanciava dalla finestra. Lo lanciò, cadde su viva pietra, la ruppe, ed esso rimasto intatto, si ottenne la conversione dell'eretico.

Nel Santuario si vede il bicchiere istesso che servì al prodigio, e vi si legge scritta all'intorno in antichi caratteri la seguente memoria:

Haereticum lux fidei sanctae signum purgat; dum jacitur ab alto vasis vitrei fragilitas non frangitur.

L'ultimo è opera di Antonio Lombardo, che in dieci figure rappresenta il Santo in atto di far parlare un bambino perchè attestasse chi era suo padre, onde difendere la sua genitrice, della cui onestà avea ingiustamente egli sospettato.

Negl' intermedj degli archi si veggono i dodici profeti in busto rilevato; sopra ergesi l'architrave, indi il fregio di minuto intaglio, e con bellissimi marmi incastrati. In quattro specchi ai quattro lati si leggono le seguenti parole. Sopra la finestra: *Petite et accipietis*; dietro l'arca: *venite ad me omnes qui laboratis*; nell'arco che porta alla cappella della Madonna: *et onerati estis, et ego reficiam vos*; e nell'arco di mezzo: *anno a Christi natalibus MDXXXII.*

Continua un altro fregio, sopra cui si vedono in mezze figure i dodici Apostoli e il divin Redentore in mezzo di essi. Sul cielo si leggono le parole seguenti:

Gaude felix Padua, quae thesaurum possides.

Sopra gradinata di finissimo marmo ergesi nel mezzo di così nobile cappella la tomba fortunata, che le ceneri racchiude del glorioso Taumaturgo; essa è di mar-

mo, e cogli specchi interi di verde antico, che e per la grandezza e per la qualità sono molto considerati. Si alzano nella tomba due gradini di metallo dorato, sul secondo dei quali esistono tre statue rappresentanti S. Antonio nel mezzo, e S. Lodovico e S. Bonaventura dai lati. Esse sono formate di bronzo, ma di tale preziosità che si avvicina al metal di Corinto. Esse sono opera di Tiziano Aspetti, come lo sono i quattro Angeli che posano sui quattro angoli della ringhiera, che chiude l'altare, e che servono a sostenere grossi cerei per le funzioni maggiori. A quest' oggetto medesimo si vedono a piedi della scalinata su due pilastri due gruppi di Angeli di finissimo lavoro in bronzo opera di mano ignota, regalati dal N. H. Gritti, come puossi rilevare dall'apposta iscrizione:

Munus Dominici Gritti praetoris
M. DC. LXXVII.

Dello stesso Aspetti sono anche le bellissime porte di bronzo che veggonsi a piè dell' altare sì dall' una parte che dall' altra. Si veggono anche due bracciali di bronzo di finissimo lavoro, d' incerta mano, ed acquistati recentemente mercè le cure del benemerito P. M. Francesco Peruzzo, che tanto attende all' abbellimento dell' altare istesso. Da esso pure furono fatti, coll' elemosine anche di altri Religiosi e di devoti, i due gradini sunnominati, il bellissimo tronetto per la tredicina del Santo, opera di Giambatista Elena bresciano non che le due lampade di metallo

dorate che si veggono sotto l'arco di mezzo, opèra di Santo Benato padovano.

Ai lati dell'altare nel mezzo si veggono due gruppi di Angeli in marmo di Carrara, uno dei quali fu scolpito dal Parrodio, di cui abbiamo molte altre cose in questa basilica. Leggesi in un lato il seguente suo nome:

Philippus Parrodius.

L'altro non ha il nome intero dello scultore, ma le sole iniziali O. M., dalle quali si deduce sia stato l'autore Orazio Marinali bassanese. D'intorno a questo si legge:

Ex pio Catharinae Corneliae Piscopiae Vendramenae legato An. Dom. M. DCC. XII.

Sovra questi gruppi s'innalzano due grandiosi candelabri d'argento fatti fare dall'Arca a proprie spese, e redenti dai Religiosi, coll'ajuto anche de' Fedeli, nel 1797. L'uno di essi pesa oncie 1607, e l'altro ch'è a sinistra dell'altare oncie 1450, e vi è scritto all'intorno da una parte:

Aere D. Antonii 1673.

E dall'altra:

Fu fatto sotto la presidenza del N. H. Achille Dondi Orologio M. DC. LXXXIV.

D'intorno alla cappella, entro e fuori ardono venticinque lampane compresi due braccialetti appoggiati all'arca nella parte posteriore. Molte di queste lampane sono d'argento, redente come sopra.

L'altezza della facciata è di piedi padovani 45, la lunghezza è di piedi 41.

Meritano d'essere osservati molti finissimi lavori, quasi a rimesso, che si veggono

sotto i volti delle ammirate sculture, e che furono discoperti in questi ultimi anni nel ripulir che si fecero i marmi di questa insigne cappella. Essi sono formati di marmo di Carrara e di paragone, e rappresentano varie fabbriche e chiese di Padova, e segnatamente sotto l'arco del terzo quadro la gran Sala della Ragione, e sotto l'arco vicino la basilica del Santo senza l'ultima cupola, che è quella del Santuario, perchè nell'antico disegno non esisteva.

Sotto l'arco vicino alla finestra si vede il Redentore tra le nubi che apparisce al nostro Taumaturgo, il quale scorgesi in atto di parlare collo stesso Signore.

Prima di uscire dalla cappella è da rimarcarsi un bellissimo basso rilievo che vedesi sulla base del pilastro a sinistra sortendo per entrare nella cappella della Madonna Mora; esso rappresenta Muzio Scevola in atto di stendere la sua mano sul fuoco alla presenza di Porsenna re dei Toscani. Si vede al vivo espresso per l'una parte l'invitto coraggio dell'eroe, e per l'altra la sorpresa del re e di tutti i circostanti.

ARTICOLO V.

Dell' Altar maggiore.

Magnifico, vago e sorprendente è il presbiterio, a cui per tre gradini si ascende. Nobili balaustrate di marmo lo dividono nella sua facciata dal rimanente della chiesa, le quali unite vengono da due piccole

porte di bronzo di bellissimo lavoro opera di Tiziano Aspetti, ch'è l'autore pur anche delle quattro statue, che le medesime balaustrate adornano, e che rappresentano la Fede, la Carità, la Fortezza e la Temperanza.

Cominciano ai due opposti pilastri due ringhiere, ossia cantorie che vanno girando intorno al coro, dove si uniscono in semicircolo, e che sono tutte formate di scelti marmi finamente traforati, sì nella parte interna, che nella parte che risguarda le navate laterali. Ai quattro pilastri maggiori, che la cupola sostengono del presbiterio, sono appoggiati altrettanti organi dei migliori artefici, i quali hanno doppia facciata, e sono di bellissime statue dorate arricchiti, e di vaghe pitture. Le prime sono opera del Bonazza.

Sotto i due primi pilastri si veggono in bronzo i simboli dei quattro Evangelisti fusi dal celebre Donatello; e dodici altre tavole di bronzo si scorgono nelle due pareti, che chiudono i lati del presbiterio, e che sono di preziosi marmi intessute e da vaghi pilastri scanalati divise in varie parti. Si rappresentano in queste dodici tavole altrettanti fatti della Scrittura, che a comodo del forestiere verrò indicando partitamente.

Cominciando adunque dalla parte dell'epistola offresi prima al guardo la tavola rappresentante i sagrifizj di Abele e di Caino nei due angoli di essa, e nel centro vedesi Caino in atto di uccidere l'innocente e virtuoso fratello, solo perchè a differen-

za sua il di lui sagrifizio era stato accetto al Signore, che con prodigiosa fiamma lo avea consumato. E' opera di Bellano Bellani padovano, scolare del Donatello. Di esso pure sono i cinque seguenti.

Nella seconda si rappresenta il sagrifizio di Abramo, che vedesi sulla cima del monte in atto di vibrare il colpo trattenuto portentosamente dall'Angelo del Signore. Ai piedi del monte si veggono i servi, che erano stati vietati dal salirvi, perchè l'opera grande non avessero a turbare, troppo costosa al suo cuore.

Nella terza viene rappresentato il casto Giuseppe in atto di essere estratto dalla cisterna per essere venduto ai mercanti ismaeliti, che si vedono passare in piccola distanza.

Nella quarta tavola vedesi il passaggio del mar rosso nel momento, in cui Mosè toccando colla verga le onde fino a quel punto sospese, sommerso rimane fra esse l'esercito tutto egiziano col medesimo loro re, che cieco aveva inseguito l'ebreo popolo per quel portentoso cammino.

Succede la quinta, nella quale si vede l'aureo vitello esposto alla pubblica adorazione nel deserto dall'ingrato popolo d'Israelo. E' rimarcabile la moltitudine straordinaria di persone che vi si veggono distintamente rappresentate.

La sesta rappresenta l'aureo serpente, che per ordine del Signore, mosso dalle preghiere di Mosè, era stato innalzato in mezzo al popolo ebreo, perchè chiunque

in lui fissasse le sue pupille salvo rimanesse dai velenosi morsi de' micidiali serpenti, che in pena della eccedente sua sconoscenza aveva contro esso provocati il medesimo oltraggiato Signore.

Passando alla opposta parete prima di tutto al guardo si presenta un'antichissima immagine del Santo di naturale grandezza, con appiedi due fraticelli in atto di pregarlo. Questa è riputata la più somigliante al Santo istesso, e sotto di essa si legge la seguente memoria:

Vera D. Antonii confessoris effigies, qui annos vixit XXXVI. Obiit M. CC. XXXI. indict. V. idibus Junii, feria VI. Canonizatus sub Gregorio IX. in urbe Spoletana instantibus Patavinis legatis M. CC. XXXII. Die Pentecostes. Translatus primo M. CC. LXIII. octava Resurrectionis Domini in hoc templum D. Mariae Majori prius dicatum, demum repositus in monumentum, ubi nunc jacet, M. D. XXX. decimo quinto cal. Martii.

Nella prima tavola, che all' occhio presentasi, si vede Sansone in atto di scuotere la colonna del tempio e rovesciarlo. E' sommamente ammirevole quest' opera del medesimo Bellano, mentre pare di vedere attualmente sconnettersi, rompersi, rovinar l' edifizio, e la confusione e il terrore e la vicina morte veggonsi al vivo adombrati in tutti gli spettatori.

Nella seconda del medesimo Bellano viene rappresentato Davidde in atto di vibrare la fionda contro Golia.

Nella terza, ch'è opera sorprendente, come anche la quinta, di Crispo Briosco, detto il Riccio, padovano, vedesi il medesimo re Davidde danzante innanzi all'arca del Signore quando stavasene facendo la traslazione nella sua città di Silo, cosa che in quell'occasione non ebbe effetto, perchè atterrito dalla morte di Oza, che vedesi disteso a terra vicino all'Arca, cui ebbe ardimento di toccare, la fece collocare nella casa di Obededom. E' ammirevole la varietà delle moltissime fisonomie che vi si scorgono, e i varj effetti in esse prodotti dalla funzione istessa, e dal memorato castigo. V'ha chi crede, e non fuor di ragione, che Crispo abbia fatto il proprio ritratto in un certo giovane riccio che vedesi in un angolo della tavola; figura che uguale si scorge anche nella quinta tavola, e in un lato del candelabro, di cui parleremo.

La quarta rappresenta il giudizio di Salomone, e vedesi il manigoldo in atto di dividere il figlio in questione, e che è trattenuto dalla vera madre, la quale contentasi di rinunziarlo ad altri, piuttosto che vederlo preda di così barbara morte; dal qual atto appunto conobbe il Saggio la vera madre, e le rese il figlio.

Nella quinta vedesi in un lato Giuditta nel punto di aver reciso il teschio di Oloferne, e nell'altro la stessa Giuditta che lo presenta al re, che la incontra genuflesso: più sopra il medesimo teschio in un'asta elevato a terror de'nemici: a basso l'esercito nemico che si confonde, e s'at-

terrisce mirando la morte del suo generale; in alto a sinistra i medesimi nemici che fuggono per la via de' monti; a destra gli Ebrei che sortono dalle assediate mura, e l'inseguono; in mezzo gli Assiri che in vece di opporre resistenza, s'urtano l'un l'altro per essere più solleciti a salvarsi. Il terrore, la confusione per l'una parte, il coraggio e l'esultanza per l'altra, vedesi il tutto al vivo espresso in ogni parte di questa tavola sorprendente.

Nella sesta mirasi grandiosa nave qua e là battuta dall'onde, e vedesi pure il profeta Giona in atto di essere lanciato in mare, sedando così col naufragio suo la feroce tempesta per sua sola cagione da Dio medesimo eccitata. Nel lato sinistro di questa tavola vedesi Giona istesso, cui la balena vomitò sul lido, e ch'è in atto di ringraziarne il Signore. Questa è opera del citato Bellano.

Vicino a questa sollevasi sopra piedestallo marmoreo di cinque piedi di altezza grandioso candelabro alto undici piedi, di un pezzo solo in bronzo. Il forestiere non si stanca mai dal contemplare un'opera così grande ed ammirevole, e forse unica in Italia. Sì il piedestallo che il candelabro, che serve pel cereo pasquale, sono istoriati in tutti quattro i lati, e meritano particolare menzione. L'opera è dell'immortale Briosco, citato di sopra, grande architetto, come lo può dire la bellissima chiesa di S. Giustina, ch'è opera sua, e grande scultore, come bastar

potrebbe a comprovarlo anche questo solo insigne lavoro.

Il piedestallo di marmo fu anch'esso dal medesimo Riccio scolpito, ed è in ogni lato ricoperto di figure simboliche miste di sacro e di mitologico, secondo il gusto di que' tempi. Dal lato che guarda il coro v'ha scolpito l'anno in cui fu fatto, cioè del 1515. In questa parte si vede un vaso significante la chiesa di Cristo. Esce da esso il caduceo di Mercurio, che può figurare i predicatori che sono gli ambasciadori della divinità, come i serpi che lo circondano significano la prudenza dal Redentore inculcata, e le ali la propagazione tanto sollecita della chiesa per tutto il mondo. Escono dallo stesso vaso due corna con frutta figuranti l'abbondanza de' doni spirituali, de' quali ridonda la chiesa santa di Dio. Da un lato vedesi una nave, al cui timone è avvolto un serpe, e significa la prudenza de' savi pastori nella direzione della Chiesa. Dall'altro lato vedesi adombrato il cristiano nel capo di un'oca attorniato da un'ancora; mentre siccome quest' animale abita in terra e nell'acqua, così il cristiano deve, come l'Angelo dell'apocalisse, stare con un piede in terra, e l'altro nel mare, cioè non dimenticarsi la sua dimora fissata nel cielo, mentre combatte coi flutti di questo mondo.

Nella parte che riguarda l'altar maggiore un vaso si scorge, nella cui parte superiore si vedono tre bocche, d'onde sortono fiamme rappresentanti le pene dell'inferno.

Nella parte vicina, e che guarda là porta del presbiterio, vedesi un vaso, che significa la fede di Cristo nella sua Chiesa; v'ha un ramo di ulivo in alto significante la pace che in essa si gode dai veri cristiani. Vi sono altri simboli intorno al vaso rappresentanti la figura ed il figurato, cioè i coltelli per la circoncisione, ed una tazza pel battesimo, e il pastorale da vescovo.

Nell'ultimo lato si vedono i misteri della passione del Salvatore, ch'è rappresentato dal vaso che vi si vede scolpito, e da cui esce la croce, col velo che lo coperse, e due branche di leone rappresentanti la fortezza di Gesù Cristo vero leone di Giuda, quando superò i suoi tremendi nemici, rimanendo vittima di carità rappresentata dalle fiamme ch'escono da piccol vaso nella sommità della croce scolpito. Vi si vedono all'intorno i varj stromenti della passione. Vedesi anche un ramo di olivo significante la pace dalla morte del Redentore stabilita tra Dio e gli uomini.

Nel primo piano dell'eneo candelabro si veggono rappresentate l'Armonia nei molti stromenti musicali nella parte che risguarda i bronzi scolpita; l'Astrologia in Giove primo fra i pianeti, e che si scorge nel lato vicino in faccia alla chiesa; la Cosmografia nel mondo da Atlante portato, e che vedesi nel successivo lato; e finalmente nell'ultimo lato l'Istoria rappresentata nello scrivere che ivi si fa, e nella Fama in atto di suonare la sua tromba.

Ritornando al primo lato, e continuando sempre l'ordine istesso si vede primieramente il sagrificio dell'agnello, che uccidesi con moltissima solennità, rappresentante Gesù Cristo e la sua Chiesa. Nel secondo v'è l'Adorazione dei Magi, nel terzo la sepoltura del Redentore, e nell'ultimo la sua discesa nel limbo, e la liberazione dei santi Padri. Ai quattro angoli si vedono altrettante figure a tutto rilievo. Sull'ordine che segue si veggono rappresentate le quattro principali virtù, cioè la Prudenza che con una mano porge in una tazza a bere al serpe, e con l'altra governa il timone di una nave da altro serpe circondato; succede la Temperanza ch'è in atto di prendere delle frutta che le vengono presentate, e non ne prende che uno. Nel terzo lato v'è la Fortezza sopra un altare tenendo appresso di sè la Vittoria, e sotto un leone avente in una mano un pugnale e nell'altra la testa di un gigante. E finalmente vedesi la Giustizia che con una mano punisce un malfattore, ed un innocente premia coll'altra.

Continua il candelabro in rotonda figura, e sempre di varj simboli in ogni parte arricchito. Vedesi la Religione nel sacrificio che vi si fa; la Consolazione si figura da un altro lato in una donna che tenente l'uomo per mano lo esorta a riguardare il cielo. La Semplicità finalmente, e la Fama sono figurate nei due lati, che succedono.

Di un'opera così bella parla la medesima lapide che del Briosco copre le ceneri in

S. Giovanni di Verdara di questa città, e perchè non sia desiderata dagli estimatori de' genj la riporto fedelmente ritratta:

Andreae Crispo Brioseo pat. statuario insigni, cujus opera ad antiquorum laudem proxime accedunt, in primis aeneum candelabrum, quod in aede D. Antonii cernitur haeredes posuerunt. Vix. an. LXII. Menses III. Dies VII. Ob. VIII. Id. Julii M. D. XXXII.

In premio all'autore di un'opera così bella fu coniata una medaglia col suo ritratto da una parte, d'intorno al quale si legge:

Andreas Crispus patavinus aeneum D. Ant. Candelabrum.

Al rovescio sopra ramo d'allero spezzato vedesi una stella col moto seguente:

Obstante genio.

Questo lavoro non costò che la tenue somma di ducati 600, come rilevasi dall' archivio del Santuario, somma che ora non sarebbe nemmeno bastante ad acquistare il metallo.

Anche l'altare è degno di osservazione. Esso è sommamente grandioso, com'è anche il presbiterio. Il parapetto è formato di due gran quadri di bronzo rappresentanti i due miracoli del Santo, già accennati nell' articolo precedente, quello cioè dell'avaro, e quello di Leonardo; ed in mezzo si vede un *Ecce Homo*, il tutto opera del celebre Donatello.

Anche gli Angeli di bronzo che si vedono ai lati del parapetto, e i fregi del gra-

dino, su cui posano i candellieri sono del medesimo Donatello.

Ai lati dell'altare si vedono due statue di naturale grandezza in bronzo, opera di Tiziano Minio, e rappresentano S. Prosdocimo primo vescovo di Padova e S. Lodovico vescovo di Tolosa. Esse posano sui piedestalli che pongono termine alla balaustrata che adorna l'altare suddetto.

Perpendicolarmente all'altare in alto si vede bellissimo baldacchino, disegno e lavoro di Giovanni Gloria padovano, come lo sono i quattro organi, ad eccezione delle statue. La pittura però, ch'è molto bella, è di Gaspare Diziani di Belluno.

In alto nel fondo del coro si scorge magnifico altare d'ordine corintio tutto adornato di statue di bronzo e di marmo, opera de' migliori scultori. Le cinque statue di bronzo rappresentano la B. Vergine col Bambino sopra il frontispizio, e i quattro protettori della città, cioè S. Prosdocimo, S. Antonio, S. Giustina, e S. Daniele ai quattro lati. Nell'aperta nicchia si vede il tanto rinomato Crocifisso del Donatello, di cui sono anche le notate statue. Le statue di marmo sono di Girolamo Campagna.

Il coro è recente perchè il fuoco invidioso della bellezza dell'antico lo consunse nel 1749. Il disegno è del Gloria, e l'esecuzione di Agostino Fasolato, che vi diede principio nel 1753.

ARTICOLO VI.

Del Santuario.

Nel MDCXC. si diede principio a questa sontuosa cappella, detta il Santuario, perchè molte reliquie di Santi vi si conservano, e ciò consta dalla seguente memoria:

F. Anton. Bonaldi Pat. S. Theol. Mag. et Doct. Collegiatus Ordinis Min. Conv. Guardianus conventus S. Antonii primum lapidem jecit in constructione hujus Santuarii die VI. Apr. in Nomine Dei Patris, Filii et Spiritus Sancti, immaculatae Concept. B. V. M., S. P. N. Francisci, et Divi Antonii Conf. An. Dom. MDCXC.

Il P. Giuseppe Pasquetti M. C. accertane che in venticinque anni, cioè a tutto il 1715, s'erano spesi nella costruzione di sì magnifica cappella ducati 36000.

L'atrio è magnifico, tutto di marmo di Carrara dall'alto al basso, ed ha due superbe colonne d'africano d'ordine corintio, ed otto pilastri. Bellissimi cancelli di ferro dorato e di finissimo lavoro chiudono l'ingresso alla cappella, la cui figura è rotonda, ed ha una cupola che la ricopre, ma d'inferiore altezza delle altre che la chiesa esterna compongono. Il diametro è di piedi 43 geometrici, e di 32 l'altezza. L'architettura è vaga, ed ha pilastri 32 di due ordini differenti l'un sopra l'altro corintio e composito. Il suolo è formato di varj marmi vagamente intrecciati, e di marmo di Car-

rara sono le varie statue che l'adornano. Le quattro sulla ringhiera rappresentano la Fede, la Carità, la Penitenza e l'Umiltà, che erano le principali virtù del nostro Taumaturgo; veggonsi altre due statue più basso indicanti il santo padre Francesco, ed il serafico nostro dottore S. Bonaventura, e sei Angioletti portanti cerei in mano, e tutte queste statue sono opera dell'insigne Filippo Parrodio, ed è anche di lui la gloria del Santo che sopra l'architrave del Reliquiario si scorge. In alto all'intorno della cappella si veggono varie statue, ed alcuni fatti del Santo in stucco opera di Pietro Romagnoli.

E' vago oltremodo il Conservatojo delle Reliquie. Due colonne d'africano, ed otto pilastri d'ordine corintio lo compongono, e negli intercolunnj veggonsi le bellissime porte chiudenti le nicchie, dove sì preziosi tesori si conservano. Adolfo Laab di Augusta fu il lavoratore della porta di mezzo; Andrea Barci vicentino travagliò i due miracoli che nella porta laterale a sinistra si veggono, e tutto il rimanente fu opera di Angelo Scarabello di Este.

Le porte sono tutte di metallo dorato, con riporti di argento indicanti varie virtù del Santo, ed alcuni de' suoi miracoli. Nelle porte di mezzo si vede in alto il Santo, che pregando viene illuminato da Dio, ed avvalorato, e sotto di esso si legge in piccolo scudo:

Sine fictione didici.

Ai lati si vedono due figure esprimenti

la Vigilanza e l'Onestà. A sinistra e a destra più abbasso si veggono due miracoli della sapienza del Santo; il primo quando fu appalesato da Dio in Forlì, il secondo quando predicò in Roma alla presenza del sommo Pontefice, che sorpreso lo proclamò Arca dell'uno e dell'altro Testamento. Sotto a questi si legge in due piccoli scudi:

Sine invidia communico.

Honestatem illius non abscondo.

Inferiormente si vedono quattro figure due per parte rappresentanti la Mansuetudine, la Penitenza, la Sapienza e la Prudenza. Più basso ai due lati si vede segnata l'epoca:

Anno Domini MDCCXVI.

Nella nicchia laterale a sinistra entrando si vede espresso il miracolo dei pesci da una parte, e dall'altra il Santo che riprende Ecelino, che vedesi prostrato ai suoi piedi; e sotto si vedono adombrate due virtù la Fede e la Speranza. Più basso l'epoca di loro formazione:

Anno Domini MDCCXLIV.

Nella terza nicchia si vedono segnati i i due miracoli della mula cioè, e di Lionardo, e ai piedi due virtù, la Carità e la Religione; finalmente l'epoca al solito:

Anno Domini MDCCXLIV.

All'ingresso si vedono due lampade di metallo dorato con riporti d'argento, di finissimo lavoro e di molta grandezza.

INDICE DELLE RELIQUIE

Nicchia di mezzo.

N. 1. Del legno della santissima Croce: delle Fascie di nostro Signor G. C., e della Spugna, con cui fugli dato a bere aceto e fiele sul Calvario.

2. Pelli intinte nel Sangue, che scaturiva dalle stimate del serafico nostro patriarca S. Francesco.

3. Della pietra del santo sepolcro, e della veste inconsutile di N. S. G. C., con altre Reliquie di varj Santi.

4. Un pezzo di tonaca di S. Bernardino da Siena.

5. Parte dell' abito del glorioso S. Antonio.

6. Porzione del cappuccio del serafico padre S. Francesco; un osso del capo di S. Anastasia; un altro osso di S. Anna; e parte del cilicio della madre di S. Chiara.

7. Un frammento della colonna, a cui fu flagellato il Redentore: del letto della B. Vergine: con un osso d'un dito di S. Bartolommeo apostolo, ed altro osso del capo di S. Biagio vescovo e martire.

8. Porzione di cute del capo di S. Antonio.

9. Grandioso busto d'argento dorato e riccamente abbellito, in cui si conserva

visibile il mento di S. Antonio. Un tempo era esso ricoperto di moltissime pietre preziose, e da molti giri di perle bellissime adornato, ma nello spogliamento universale fu soggetto alle comuni vicende.

10. Reliquie di S. Taddeo apostolo, di S. Carissima martire, e varj denti di alcune delle compagne di S. Orsola.

11. Un pezzo di cilicio del glorioso S. Antonio; della Croce, della Culla, e del sepolcro di N. S. G. C.; del velo della B. V.; Più le reliquie de' SS. apostoli Tommaso, Andrea e Bartolommeo, di S. Marco evangelista, di S. Stefano protomartire; de' SS. martiri Sabino, Ippolito e Vincenzo: delle sante vergini e martiri Margherita, ed Agnese; del velo di S. Agata, di S. Marina e di S. Candida; del sangue, capelli e tonaca del padre S. Francesco; come pure de' capelli, tonaca e velo di S. Chiara; parte della croce, da cui G. C. S. N. parlò allo stesso patriarca S. Francesco. Altre reliquie di 4 de' di lui Compagni beati, e di altri Santi.

12. Tre sacratissime Spine della corona di N. S. G. C.

13. Altra porzione della cute del capo del glorioso S. Antonio.

14. Reliquie di S. Maria Maddalena, di S. Caterina vergine martire, e di S. Giustina pur vergine e martire.

15. De' capelli della B. V. M.

16. Parte della tonaca di S. Antonio; della

carne ed ossa di S. Lorenzo; e dell'ossa di S. Bartolommeo apostolo.

17. Reliquie degli altri tre santi protettori di questa città Prosdocimo vescovo, Daniele levita e martire, e Giustina vergine e martire.
18. Capelli del glorioso S. Antonio.
19. In una nicchia da cristallo rinchiusa, e da esterno velo ricoperta esiste il bellissimo antico reliquiario, in cui trovasi collocata la portentosa Lingua del Santo quasi ancor rubiconda. Anche questo insigne reliquiario era coperto di molte cose preziose, ma fu di tutte in varie epoche spogliato.

Nicchia laterale a sinistra.

N. 1. Un pezzo d'osso di S. Argentino martire.
2. Reliquie di S. Rocco, di S. Francesco di Paola, e di S. Filippo Neri.
3. Un pezzo d'osso del braccio sinistro del glorioso S. Antonio.
4. Reliquia di S. Forte martire.
5. Reliquia di S. Lucino martire.
6. Della pietra, su cui posò il Redentore, lavando i piedi agli Apostoli; altro pezzo di pietra del sepolcro di S. Caterina vergine e martire, ed altre reliquie di varj santi.
7. Il bicchiere miracoloso, che spezzò la pietra nella morte di S. Antonio.
8. Frammento di pietra del santo sepolcro di N. S. G. C. Reliquie de' santi

apostoli Paolo, Andrea e Bartolommeo; più un osso del capo di S. Sigismondo con reliquie di S. Agata, e de'santi Innocenti.

9. Un pezzo insigne della colonna, a cui fu flagellato N. S., la quale colonna trovasi in Roma nella chiesa di S. Prassede.

10. Della pietra del santo Sepolcro di N. S. G. C., e della mensa a cui sedette instruendo i discepoli; colle reliquie di S. Giovanni Battista, de'santi Apostoli Pietro, paolo, Filippo e Giacomo, del panno intinto nel sangue di S. Lorenzo. Più reliquie de'santi Innocenti, de' santi martiri Vincenzo, ed Anastasio, de' quattro santi Coronati, de'santi Gregorio papa, Niccolò vescovo, del Cilicio di S. Tommaso arcivescovo; del panno che portava alla piaga del costato il padre S. Francesco. Reliquia del beato Odorico da Udine, ed un osso di cuna delle compagne di S. Orsola e delle sante vergini e martiri Fosca, Lucia, Cecilia e Margherita, con altre de' SS. Innocenti.

11. Altro frammento della colonna a cui fu flagellato il Salvator SSmo.

12. Parte del velo della B. V., e del di lei sepolcro, ed anche del sepolcro di S. Gio: Battista. Del cilicio di S. Andrea apostolo, con reliquie de'santi martiri Cristoforo, e Donato, de'santi vescovi Martino e Niccolò, delle sante vergini e martiri Giustina, Margherita, ed Agnese. Parte dell'abito di S. Francesco,

di S. Chiara, e di S. Elisabetta con altra reliquia di S. Marta verg.

13. Una costa del serafico dottor S. Bonaventura cardinale.

14. Parte della pietra, su cui digiunando pososssi il Redentore, della veste ch'ebbe in morte sulle verginali sue carni la Ss. Verg., e del velo di S. Chiara verg.

15. Porzione della camicia di M. Vergine.

16. Cranio intero di una delle compagne di S. Orsola.

17. Due ossa di S. Sotero papa martire.

18. Parte del bastone di S. Giacomo minore apostolo, e reliquie di S. Martino, di S. Benedetto e di S. Chiara.

19. Un pezzo di pietra sopra cui posò l'Angelo confortando il Signore nell'orto: ed un frammento della colonna, a cui fu flagellato. Una reliquia di S. Paolo apostolo, e de' Ss. martiri Fermo, Rustico, Clemente, Cristoforo, Simplicio, Ermagora e Fortunato. Parte di un dito di S. Lodovico ves., e di molti altri santi.

20. Nobile reliquiario in cui fu collocata una costa di uno de' protomartiri dell' ordine nostro. Fu alla vista delle loro spoglie insanguinate, che il Santo innamorato del martirio si fece francescano.

21. Particella del panno del letto, su cui morì la B. V., con una reliquia di S. Modesto Martire.

22. Dito d'un piede di S. Lorenzo levita martire.

23. Cranio intero d'una delle compagne di S. Orsola.

24. Altro cranio parimenti d'un'altra delle compagne di S. Orsola.
25. Libro sacro de' sermoni composti dal nostro glorioso Santo, e postillati di propria mano da lui.
26 Tre cassette di Reliquie; nella prima cioè de' SS. Vincenzo, Chiara, e Giustina martiri; nella seconda de' SS. Felice, Venturina, e Pacifica martiri, e nella terza de' SS. Carlo, Placido, ed Onesto pur martiri.

In questa nicchia istessa si vede in alto un antico turibolo di finissimo lavoro in argento dorato. E tutto a vaghe torri formato gradatamente crescenti, e tutto a filagrana; dal lato opposto si scorge la navicella corrispondente, non usabile però per l'incenso, al qual oggetto altra se ne vede di madreperla formata, legata in argento dorato, con due pitture al di sopra. In quella si veggono molte statuette, e le sarte intrecciate di perle, e di coralli. Questo fu un dono del sommo Pontefice Sisto IV, già religioso di questo convento, ed insigne benefattore del convento stesso e della basilica. Più basso vedesi pendente il bastone di comando di Erasmo Gattamelata.

Vi si vede puranche un calice d'oro, dono di S. A. Maria Amalia Arciduchessa d'Austria, Elettrice di Baviera, che lo portò in persona nel 1737. Vi si rimarcano sei miracoli del Santo, cioè l'apparizione del bambino Gesù, il Santo che predica ai pesci, il cuore dell'avaro nello scrigno ritro-

vato, il Santo che restituice il piede reciso a Lionardo, la Mula che s'inginocchia d'innanzi al SS. Sacramento, l'ucciso risorto, che attesta la innocenza del Padre del Santo, e tutti circondati di brillanti e di smeraldi.

Altro calice d' argento dorato si vede nel lato opposto, ed ha sei smalti circondati da pietre preziose, ed esprimenti alcuni tratti della Passione di Gesù Cristo.

Nicchia laterale a destra.

N. 1. Reliquie de' santi martiri Saturnino e Teodoro.

2. Porzione de' capelli di S. Antonio.

3. Reliquie de' santi apostoli Andrea, Filippo, Giacomo e Matteo: de' santi martiri Lorenzo, Giovanni e Paolo, Fabiano e Sebastiano, Vicenzo, Cristoforo, Canziano, Cosmo e Damiano, Ippolito e Sinforiano, Primo e Feliciano: de' 4 santi dottori di S. Chiesa; di più santi Vescovi, e di sante Vergini e Martiri. Parimenti una reliquia di S. Anna madre della Santissima Vergine.

4. Reliquie de' santi martiri Fabiano e Sebastiano, Achileo, Agapito, Vitale, Procolo e Grisogono.

5. Reliquia di S. Valentino prete e martire.

6. Reliquiario appartenente a varj strumenti della Passione di G. C.

7. Reliquia di S. Marcellino martire.

8. Reliquia di S. Floriano martire.
9. Un dente di S. Antonio.
10. Un dente di S. Giorgio cavaliere e mart.
11. Una costa di S. Placido martire.
12. Reliquia di S. Giuseppe da Copertino.
13. Reliquia del beato Andrea Conti.
14. Osso d'un dito del glorioso S. Antonio.
15. Ampolla di sangue di S. Felice secondo papa martire, il cui corpo si conserva in questa basilica nell'altare dirimpetto la cappella del Santo.
16. Terra santa portata dall'Oriente dal beato Odorico da Udine.
17. Della veste di S. Antonio abate, con reliquie di S. Paolo primo eremita, di S. Niccolò vescovo e del beato Andrea Caccioli primo sacerdote tra i settantadue discepoli del padre S. Francesco.
18. Una insigne reliquia d'un osso intero di S. Damiano soldato e martire.
19. Porzione di pietra spruzzata del preziosissimo Sangue, che sudò nell'orto il Redentore: un frammento della porta aurea di Gerusalemme: con reliquie de' santi Innocenti, e di S. Sisto papa martire e d'altri santi.
20. Reliquie di S. Vicenzo martire, di S. Gregorio Magno, e de' santi martiri Cosmo e Damiano.
21. Carne del beato Gregorio Barbarigo fu vescovo di Padova.
22. Ossa di S. Taddeo apostolo.
23. Reliquie di S. Andrea apostolo e di S. Stefano protomartire.
24. Legno della santissima Croce di N. S. G. C.

25. Ossa di S. Cajo papa martire e di S. Massimo secondo vescovo di Padova.
26. Cassetta di moltissime reliquie di più santi martiri, confessori e vergini al numero in tutto di settecento.

Una Pisside antica si vede da un lato ricca di bellissime figure; e dall'altro un vaso rappresentante una ghianda con un gufo sul coperchio, ed altre piccole ghiande all'intorno. A qual uso servisse non si sa.

ARTICOLO VII.

La Cappella del SS. Sacramento.

Merita particolare riflessione l'altare, e il tabernacolo di questa cappella, che apparteneva un tempo alla famiglia di Erasmo Gattamelata, le cui ceneri, e quelle del figlio in due sarcofaghi si conservano rimpetto l'un l'altro colle rispettive statue giacenti, delle quali si parla nell'Articolo ottavo. Subentrarono nel diritto gli eredi di tal famiglia i Conti di Sanguineto, coll'assenso de' quali fu ristorata dai Presidenti dell'Arca più volte, e primieramente nel 1651. quando vi fu trasportato il tabernacolo, ed ultimamente nel 1741.

Vi pendono all'intorno secondo il mistico numero sette lampane significanti giusta lo scrittore della Apocalisse i sette spiriti di Dio.

L' altare è di finissimi marmi formato, sul cui parapetto si veggono due miracoli

del Santo, e in mezzo un *Gesù morto*, opere del Donatello.

La tavola a destra rappresenta il bambino che parla per attestare l'innocenza della madre, come abbiamo riferito nell'Articolo quarto parlando dell'ultima delle sculture.

Quella a sinistra ricorda il prodigio della Mula che adora il Santissimo Sacramento.

Aveva il Santo colla sua predicazione ai pesci convertita la Città di Rimino, ed unico ostinato rimasto era il celebre Bonvillo, che a persuadersi esistere nell'Ostia sacramentata Gesù Cristo colla sua reale presenza eccitò il Santo alla memorabile disfida, nelle adorazioni cioè che fosse per prestare, o negare la sua Giumenta. L'accettò il Santo, che prevedeva il trionfo, e si dispose ad ottenerlo con rigoroso digiuno di tre giorni interi. Fece l'eretico anch'egli digiunar la sua Mula, perchè dal bisogno portata, al cibo si volgesse, ch'egli nel punto del cimento le presenterebbe. Ma che val l'Uomo contro Dio? Viene il giorno, e da due parti opposte sortendo incontransi sulla pubblica piazza Antonio, e Bonvillo. E' innumerevole la folla degli spettatori, che quasi trepidanti sull'esito traevano a stento il respiro. Ma ogni tema sull'istante svanisce. Appena il Santo si avvicina coll'Ostia sagramentata, che genuflette la Giumenta, e adora il suo Fattore. La sforza invano Bonvillo, perchè al cibo apprestato si volga; questa non si move dalla sua posizione, e condanna la

di lui durezza, lo convince in suo muto linguaggio, lo espugna, e lo piega alle parole di Antonio.

Altri ornamenti si veggono d' intorno all' altare, ma primeggia il nobilissimo tabernacolo, che diviso si scorge in tre ordini di architettura, ed è ricco di scelti marmi, e adorno di molte statue, e di fregi di bronzo.

Il primo ordine è composito, ed ha dodici colonne, ed altrettanti piccoli pilastri di verde antico. Vi si veggono ne' varii lati i dodici Apostoli, ed otto Sibille nei frontespizj, e sul frontespizio di fronte si veggono anche due angeli, e qua e là sparsi con ordine gli stromenti varii della Passione. Ha quattro facciate disposte in croce, alle cui porte chiuse da cristallo, e da grate dorata presenta l' ingresso vaghissima gradinata di marmo; e chiude quest' ordine un bellissimo corridojo formato da molte colonnette di bronzo, ed ornato con otto statue rappresentanti Abramo, Isaia, Geremia, Sansone, Giona, Aronne, ed un Vescovo, e queste posano sugli otto capitelli.

Il secondo ordine è corintio, ed ha ottangolare figura; si veggono negl' intercolunnii in otto nicchie otto statuette di bronzo rappresentanti i quattro Dottori della Chiesa, Melchisedecco che figurò co' suoi sagrifizj l' Eucaristia, Daniele il profeta, Gesù Cristo risorto, ed un calice coll' Ostia sopra.

In questo secondo ordine vi sono sedici

picceli pilastri di verde antico colle rispettive basi, capitelli, ed architrave di bronzo.

Cangia figura nel terzo ordine, ch'è rotondo, ed ha alcuni riporti di verde antico, e di paragone, ed ha otto cariatidi di bronzo; lo cinge una balaustrata di bronzo con alcuni vasetti che l'adornano, e compie tutto una cupola di marmo con fregi di bronzo, avente sulla cima una croce di metallo dorato.

L'architetto fu Cesare Franco padovano, e lo scultore Girolamo Campagna veronese discepolo del Sansovino; l'autore poi dei bronzi fu il Donatello.

Vedesi in alto sovra il tabernacolo ricchissimo baldacchino di tela d'argento e soprarriccio d'oro.

Meritano osservazione anche le portelle della balaustrata, che sono di bronzo, opera di Michele Angelo Venier veneziano.

ARTICOLO VIII.

Dei monumenti, e delle iscrizioni della Chiesa.

Sulla porta grande del Tempio sotto alla pittura rappresentante il nome SS. di Gesù leggonsi le seguenti parole:

Andreas Mantegna optimo favente Numine perfecit M. CCCC. LII. XI. KL. Sextil.

Nel contorno poi della volta, che cinge la pittura suddetta leggonsi i versi seguenti:

Mille ducentenis uno currente trigenis
Antonius Frater venit ad alta Pater.
Nunc regnat plenus, qui vixit pauper egenus,
Hispanus gente Paduae tulit esse colonus;
Hujus ad exemplum sacratum visita Templum,
Et pia nunc vota, faemina virque nota. Amen.

Sulla facciata medesima si leggono altre quattro iscrizioni postevi nel 1763, allorchè furono di colà trasportati gli antichi monumenti, che vi si ritrovavano, per aver voluto abbellire, e di quadrate pietre adornare la piazza, che la circonda.

La prima è la seguente:

Situm. Erat. Hic. Marmoreum. Antiquiss. Sepulchrum. Nobilium. De. Campo. S. Petri. Quibus. Pie. Assentientibus. M. DCC. LXIII. Dirutum. Fuit.

In questo monumento era sepolto Guglielmo II. di Campo S. Pietro crudelmente ucciso per comando di Ecelino nell'anno 1250.

Dopo questa si legge la seguente di Ettore Pace.

Locus. Sepulturae. Hectoris. Pacis. Judicis.

E questa fu sostituita a quella che leggeasi scolpita sul magnifico monumento, che le ceneri racchiudeva di questo giudice Pace, e che riporto dal Polidoro a soddisfare la giusta curiosità antiquaria.

Hectoris Pacis.

Fida mente datus Patriae licet hic tumulatus
Consilii sani civis . . . .
Usus, et in causis pugilatus, et obvius. auxi

Illicitis gratus Patriae, pacique paratus,
Inde probus vere meruit PAX nomen habere.
Paci pace data Christus det regna beata.
Arca monet mundum miserum fore praetereundum.
Nobilitas census nec posse v . . . . neque sensus
Quim licet junctae frangant stamina vitae
Hic Hector cura tetro cum tibi sit moritura
Det animae aeternam patriam, sedemque quietam
De vi naturae prope numquam moriturae.
Hic requiescit dominus PAX Judex.

Dall'altra parte della porta della chiesa si legge la seguente iscrizione.

Coemeterio. Silicibus. Strato. A. R. S. M. DCC. LXIII. Arcam. Marmoream. Hic. Positam. In. Qua. Quiescebant. Thomas. Caputnigrum. Et. Petrus. De. Peraga. Removere. Permissum. Est.

Sopra quest' Arca vi erano anticamente le seguenti parole:

Hic. Requiescunt. Dominus. Thomas. Caputnigrum. Et. D. Petrus. De. Peraga. Cum. Aliis. De. Domo. Sua.

A questa succede la seguente

Monumentum. Sepulcri Nob. De. Barisonis. Disjecti. Permissu. Mariae Carlottae. Hujus. Familiae. Superstitis. Unicae. Et Sigismundi. Gonzagae. S. R. I. Pr. Et. P. V. Conjugis. Anno. Aerae. Vulg. M. DCC. LXIV.

L' Arca distrutta non aveva iscrizione alcuna, e non portava che gli stemmi delle famiglie Barisoni, e Sanguinetto.

Alla parte settentrionale della chiesa evvi una antica urna sepolcrale appartenente alla famiglia degli Orsati, dalla medesima ristaurata più volte come consta dalle due iscrizioni seguenti.

I.

Antonius. Ursatus. Divini. Humanique. Juris. Fidus. Interpres. Et. Orator. Insignis. Hic. Jacet.

A. Nobilibus. De. Ursatis. Restitutum.

II.

Co. Sertorius. Ursatus. De. Ursatis. Restauravit. Anno. M. DCC. LXIV.

Vicino ergeasi sopra quattro colonne il sepolcro de' Ruggeri colla seguente iscrizione riportata dal Salomonio:

Ludovicus. Rugerius. Juriscons. Sibi. Suisque. Vivens. Posuit. Ann. Salut. M. CCCC. LXXXIIX.

Nel luogo del quale si legge la seguente:

Annibalis. Rogerii. J. U. D. De. Patria. Juventute. Optime. Meriti. Ob. Institutas. Anno. M. D. XVI. Grammaticae. Et. Arithmeticae. Scholas. Jurisconsultorum. Collegio. Testamento. Commissas. Sepulcro. Sublato. Monumentum.

Su questa parte istessa l'antichissimo monumento si scorge della illustre e possente famiglia de' Carraresi già signori di Padova (N.a 2), ed ora di proprietà delle nobilissime famiglie Papafava. Corrose dal tempo le memorie che su di esso potevano essere state scolpite, altro adesso non vi si legge, che la seguente brevissima iscrizione:

Gentilium. Suorum. Loculos. Nimia.

Vetustate. Semirutos. Reparant. Papafavii. Anno M. DCC. XXIII.

Nell'anno 1763. quando fu rinnovato il selciato di questa piazza fu dai signori Conti Papafava ordinata una iscrizione da preporsi al suddetto Mausoleo, ed il canonico Cognolato di Monselice prefetto allora degli studj dell'inclito Seminario di questa città ne eseguì la commissione, colle tre iscrizioni a scelta (*), e le quali, perchè non vengano desiderate, troppo meritando la pubblica luce, sottopongo

I.

Papafavii. Huc. Inferuntur. Memoriae. Et. Securitati. Perpetuae. Decreto. X. Virum. IV. Kal. Octobris. M. DCC. LXIII.

II.

Carrariensium. Monumentum. Quod. Papafavos. Sequitur. Manus. Illi. Inferre. Vetant. X. Viri. IV. Kal. Octobris. M. DCC. LXIII.

III.

Hoc. Monumentum. Papafavios. Sequitur. Dolus. Malus. Abesto. Jubent. X. Viri. IV. Kal. Octobris. M. DCC. LXIII.

A destra della porta aquilonare sotto la statua di San Prosdocimo si leggono i due versi seguenti, sopra piccola pietra scolpi-

(*) Queste iscrizioni alludevano alla favorevole Ducale da essi ottenuta, perchè la sorte degli altri monumenti non fosse per avere anche il loro. Questa Ducale esiste presso i Signori suddetti, e ne diede copia ad amica persona il rinomato D. Pietro Ceoldo.

ti, e con sotto lo stemma della famiglia dei Cessi.

Hic olim genitos de Cesso stirpe tegebit,
Vrna viros claros sanguine, et ingenio.
Die XV. Junii M. DC. XV. Ant. a Cesso p. c.

Entrando in chiesa e volgendosi a parte manca di fronte all'altare, detto della Madonna del Pilastro, vi ha il busto di monsignore Antonio Trombetta vescovo di Atene già Religioso di questo Convento, e pubblico professore di Metafisica in questa illustre Università, colla seguente iscrizione:

Antonio. Tubettae. Patavino. Athenensi. Antistiti. Qui. Pub. Metaphys. ann. II. sup. XL. professus. est. Divi. Ant. Provinciae. ann. II. sup. XX. praefuit. Plura. Monumenta. edidit. Ann. aetatis. altero. et. LXXX. naturae. cessit. Hospitium. hoc. ad. diem. nunquam. reversurum.

Ai piedi dell'altare suddetto fu sepolto il celebre professore di medicina Giovanni Prevozio sulla cui lapide sepolcrale nulla si legge.

Perchè per altro priva non rimanesse la posterità della memoria convenevole di quest' uomo sì grande, la nazione germanica degli artisti scolpì nella Università la seguente iscrizione:

Joanni. Praevotio. Rauraco. Philosopho. Ac. Medico. Insigni. Practicae. Extraordinariae. P. P... Civi. Et. Doctori. Desideratissimo. Natio. Germanica. Artistarum. P. An. M. DC. XXXIV.

In questo luogo medesimo v'è il sepolcro

di Matteo Cumano, sulla cui lapide di marmo rosso leggesi la seguente memoria.

Mathaeus Cumanus aeques dignissimus multis in vita quam laudabiliter, ac suae urbis amplissimis honoribus perfunctus, hoc sibi, ac suis monumentum extruendum curavit. Ob. Ann. a Christi Natalibus M. D. LXXXVI. Pridie Kal. Apr.

Vicino all' altare di S. Stanislao scorgesi un monumento dedicato a Cristoforo Sapiech Gran Siniscalco del gran ducato di Lituania, colla seguente iscrizione:

"Suspira. Viator. Nam. Ingentis. Viri. Christophori. Sapiechae. Supremi. Pincernae. Magni. Ducatus. Lituaniae. Parvum. Lapidem. Cernis. Quem. Post. Incredibiles. Triumphos. Ab. Ossmanno. Turcarum. Rege. Tum. Inhumano. Moschorum. Principe. Proprio. Sumptu. Et. Milite. Comparatos. Phoedusque. Cum. Magno. Polonie. Plausu. Peractum. Patavium. Lubenter. Excepit. Mortuum. Non. Lubenter. Deploravit. Adeo. Patriae. Nihil. De. Cive. Suo. Praeter. Famam. Reliquit. Et. Ipsos. Cineres. Negavit. Mors. Ingrata. A. D. M. DC. XXVII. Novem. XXVII. Ætatis XXXXVII.

A lato del medesimo altare leggesi la seguente iscrizione a Stanislao Fruznekier Polacco celebre Dottore di filosofia e medicina.

D. O. M. Et. Animorum. Flori. Lectissimo. Stanislao. Antonio. Fruznekier. Philosophiae. Et. Medicinae. Doctori. Clariss. In. Polonia. Natalibus. Patre. Consulari.

Secret. Regio. Et. Nob. Pannoniae. Cracoviae. Orto. Ob. Ingenii. Doctrinae. Virtutis. Praestantiam. Omnibus. Gratioso. Sed. Brevi. Delitio. In. Flore. Ætatis. Immatura. Morte, Ad. Immortalia. Translato. Monumentum. Hoc. Amoris. Et. Doloris. Parens. Moestiss. Cum. Joanne. Fruznekier. C.C. Secret. Regio. Defuncti. Fratre. Cariss. P. Obiit. An. Dom. M. DC. LXXXVII. Sub. An. Æt. XXVI.

Vicino alla suddetta leggesi la seguente memoria:

D. O. M. Gloriae. D. Stanislai. Patroni. Patriae. Cultui. Suae. Suorumque. Piae. Memoriae. Natio. Polona. Aram. Hanc. Cum. Sepulcro. Generoso. D. Nicolao. Ossolinski. Ab Ossolin. Nationis. Consiliario. Curante. F. P. Q. S. P. M. Illustr. D. D. Civit. Praesid. Hermolao. Zane. Praet. Joanne. Maripetro. Praef. Anno. Christi. M. DC. VII. Cal. Jun.

Ai piedi dell' altare istesso sopra lapide nera leggesi scritta la memoria di Stanislaco Minski, gran cancelliere del regno di Polonia.

Stanislaus Minski de Minsko Palatinus Lanciciensis cancellarius regni Poloniae, mens regis, et regni ultimum decus, et spes familiae obiit Patavii. Anno M. DC. VII. Julii XXI Ætatis XLIV. Erasmus De Minski decanus crac. affinis executor testamenti F. F.

O vita fallax, quae desinis, dum vivere expedit!

Al lato sinistro dell' altare suddetto leggonsi li seguenti versi.

Momentanea prorsus ista vita est, sed vixisse bene, et mori beate, hoc virtutis opus pium, et perenne; sic gens vota Deo ferens polona, et solvens cineri decora justa ad tumbam haec meditatur, illa ad aram. Felices lacrimae, precesque diae, immortale quibus paratur aevum!

Vicino a questa havvi la seguente.

D. O. M. Viator benevole siste gradum, haec quae vides non nisi miranda perlustras. Stephanus de Ripa ex illustri Ubaldinorum Familia hac sub humo requiescit, Etruscus genere, patria, et natalibus sarmata, hic praeter quam quod virtutum splendore eluxerit, multa Philosophiae, et facultatis oratoriae eruditione, linguarumque peritia, quam exteras peragrando regiones conquisivit, mirifice floruit, hujus ingenium doctissima Parisiensis Urbis Gymnasia non obstupuere solum, sed et laurea apollinari ut dignum judicarunt, sic ornarunt, et condecorarunt. Hunc in armis bellantem strenuum, et fortem agnovit Moschus, et exhorruit, vidit, et audivit Turca, dum casu captum detineret; Turcicae in primis, post aliarum linguarum in eo peritiam, quam non nisi cum lacte materno eum suxisse credidit. His florentem tandem mors immatura post gravissimas morborum procellas hic Patavii Idibus augusti anno a Christo nato M. DC. XXI. Sustulit posteritati: Haec quae bene, pie, et

praeclare gessit contemplanda, et imitanda relinquendo.

Huic pio pie viator pie preceris. Ob. An. aet. suae XXXVI.

Sotto la predetta leggesi l'iscrizione di Alessandro Casimiro Sapia in marmo nero.

D. O. M. Alexandri Casimiri Sapihae Sigismundi Tertii Poloniae, et Sveciae regis in magno ducatu Lithuaniae Dapiferi memoriae. Qui in ipso suae aetatis flore magno patriae, et familiae damno Patavii obiit M. DC. XIX. Nov. trigesima die. Hujus corpore in patriam conducto viscera hic condita.

Viator ora pro anima.

Ai piedi di questo lato istesso esistono gl'interiori di Eleonora Gonzaga, il cui corpo fu sepolto nella cappella del Beato Luca Belludi, con iscrizione, che vedremo a suo luogo per essere trasferito poi nei sepolcri di sua famiglia. Sopra la lapide, che li ricopre, si legge questa memoria:

Exta Eleonorae Gonzagae Vastallensis Franc. March. Medicei Etruriae Pr. uxoris Hic Condita Sunt An. M. DCC. XLII. Corpore balsamis differto, suoque tumulo illato.

Di fronte all'altare di S. Stanislao sul pilastro scorgesi magnifico monumento con busto di bronzo colle seguenti parole d'intorno al busto.

Comes Horatius Siccus Ann. XVIII.

Più abbasso la seguente iscrizione.

D. O. M. Comiti Horatio Sicco Patritio Pat. qui avitam gloriam fortibus gestis

aemulatus in propugnaculo Viennae a Turcis obsessae sagitta transfixus, cuniculi ruina paene obrutus, demum plumbea glande trajectus, urbis, imperii, et religionis victima concidit; a Leopoldo Augusto, cujus in aula adoleverat, elogio christiani herois decoratus, Vincentius Paschalicus Patritius Venetus H. M. P. Anno salutis M. DC. LXXXVI.

A piedi avvi una statua di marmo con molti ornamenti, ed avente uno scudo, su cui si legge.

Hac. iter. elysium.

Quest'opera è di Filippo Parrodio.

Continuando il giro del pilastro istesso s'incontra il monumento di Eusebio, e di Pompeo Fratelli Caimi, e del loro nipote Giacomo, con tre busti in marmo di Carrara esprimenti li suddetti, colle rispettive iscrizioni ai piedi di ciascuno, e cinti di molti ornamenti.

Eusebio Caimo J. C. Patrit. utinensi urbis provinciae decurioni, oratori, limitum praesidi, Canon. Aquilejen. Aemoniens. episc. sancti Laurentii in Dayla comiti.

Pompeo Fratri equiti comiti Romae primum Philosoph. mox Patavii Theorico ord. primae sedis colleg. universit. praesidi, typis et eloquentia Clariss.

Jacobo Nepoti J. C. Tissani Comiti in patria Fori julii, Patavii juris civilis vesp. hor. primae sedis interpreti collegii univers. praesidi, lingua, et calamo disertis. Comites Pompejus et Paulus fratres Caimi

Patruis, et fratri optime meritis P. P. An. Domini M. DC. LXI.

Compiendo il giro si scorge nobile monumento sommamente travagliato col busto di marmo di Carrara rappresentante il celebre cavaliere Pietro Sala padovano con appiedi il convenevole elogio, e sopra molte militari insegne.

D.O.M. Petro Sala patritio patavino omnibus animi corporisque dotibus praecellenti, qui vix pubescens bello insubrico Regii, Ticini, Valentiae, et Alexandriae, et Mortariae obsidione tribuni equitum loricatorum vexillarius dura militiae erudimenta summa cum laude posuit. Inde cum in Dalmatia strenuam reipub. operam navasset, in Insubriam regressus tribuni equitum legatus; mox et equestris turmae ductor, bello inter reges extincto, dum in Cretam proficiscitur praedonum Punicorum insidiis exceptus, et vulneribus concisus diram captivitatem memorabili constantia triennium pertulit, nullisq. praemiis, aut minis, ut religionem abjuraret, a barbaris adigi potuit. Quare a senatu Veneto redemptus, novisq. stipendiis auctoratus Cretam petiit, ac primum Venetae triremis, dein aliquot onerariarum praefectus ubique consilio, manuque veterum ducum fulgorem juvenis aequavit. Demum intra urbem obsessam revocatus, dum tribunus propugnaculum, maxime hostibus infestum, intrepide tutatur, glande ictus, abscisso brachio, tot victoriarum instrumento plures militiae titulos, et fortia facta, quam annos numo-

rans, spiritum Deo, et principi impendit annos natus XXXIII. Daniel Parens, et Jacobus Patruus Abbas, et Canon. Patav. ac in patrio Gymnasio Pub. Sacr. Canon. interpres primarius, e regione gentilis monumenti inane sepulchrum statuerunt, ut sit hic posterorum idea, et spectaculum potius, quam spectator avorum. An. D. M. DC. LXXI.

Passando al vicino pilastro ci si presenta il grandioso monumento, e riccamente travagliato in marmo di Carrara, e dedicato al merito sommo di Alessandro Contarini già Procuratore di S. Marco. Sei figure di schiavi sostengono il monumento in cui veggonsi intagliati elmi, scudi, e corazze, e molte altre militari insegne. Sopra due piedestalli ai lati si veggono l'Abbondanza, opera del Salodio, e la Brenta opera di Alessandro Vittorio autore del monumento.

Sul Sarcofago vedesi la testa di Giano, e sopra di esso osservasi il busto dell' Eroe. A tutto poi dà compimento la fama che posa sopra alta gradinata. Appiedi leggesi il seguente elogio.

Hanc Alexandri Contareni Venetae classis cum summa potestate fortiss. legati D. Marci Procuratoris, quem nec venti in periculosiss. Reipub. temporib. retardarunt unquam, et Hariadenus Barbarossa Othomanicae classis Imperator potentiss. saepe timuit, tam mirabili artificio ductam effigiem, magni indicem animi, praeclarumque totius maritimae disciplinae simulacrum

ut posteritas haberet quod instar immortalitatis ac gloriae unice coleret, ne quidquam splendori Patav. deesset Petrus, et Pandulphus frat. opt. P. Vixit An. LXVII. dies IX. Ob. XVII. Kal. Apr. M. D. LIII.

Sotto la iscrizione nel bassamento si veggono rappresentate navi, e galere natanti nel mare.

Avvicinandosi all'altare della croce leggesi in terra al lato diritto sopra sepolcral pietra la seguente iscrizione.

Justinae uxori castissimae, ex principali Donatorum familia, in medio aetatis cursu annuo morbo absumptae relicto optimae spei filio Paulus Reinerius maritus infelicissimus exactis cum ea annis XVIII. sine ulla querela M. P. vix. An. XXXVI. mens. IX. dies IX. Ob. XVII. Kal. quintil. M. DCC. LI.

Rimpetto a questo medesimo altare avvi il monumento di Domenico Ornano colla sua statua di marmo, e con l'unita memoria.

D. O. M. Dominico Ornano Corsico contra Turcarum pyratas Genuensium conservatori, Apostol. Sedis Tribuno, ejusdem nationis, et in exules Sycarios commissario generali, Venetaeq. reip. Jadrae, et Veronae Gubernatori optimo Petrus Paulus, et Petrus Maria fratres ejusdemq. reip. tribuni moerentes M. P. M. D. XIX.

A piedi del medesimo leggesi sulla sepolcrale sua pietra inciso l'epitafio seguente.

Magni Ornani Ossa H. S. S. Reliquum fama canit.

Piegando a sinistra d'intorno al pilastro, su cui v'è l'accennato deposito, si scorge il mausoleo con colonne d'ordine corintio, e composito di Giambatista Selvatico padovano col suo busto, e con la seguente iscrizione.

Contegit ossa lapis, puris mens clauditur astris.
Praeterit angustas fama volans aquilas.

Perenni famae. Jo. Bapt. Sylvatici pat. patr. Æq. I. consultor. primarii Jur. pont. interpretis, cujus in primis muneribus facundiam, fidem, consilium patria semper suspexit, academia fecundum acumen pleno gymnas. venerata est; quem certatim principes ob magnum rerum usum amplis. praemiis evocarunt. Natio germ. juristar. patrono, et advocato, heu, quondam suo optime merito unanimis P. An. salutis M. DC. XXVIIII.

Di fronte al suddetto mausoleo scorgesi quello del celebre Ottonelli patrizio padovano, col suo busto di marmo, e con colonne d'ordine corintio, e con l'unito elogio.

Æternae memoriae Ottonelli Discaltii patritii patav. viri cl. primarii Jur. civilis interpr. comitis Palatini, et equitis D. Marci Natio german. juristarum consiliario Georgio Friderico A Rammingen Syndico Jul. adolesc. Weittersheim procur. Henrico Hyller, et Frid. Brandis per annos XX., et ultra patrono, et advocato suo desideratissimo pos. An. M. DC. VII. men. Decemb.

Arca tegit cineres, animam Deus addit Olympo,
Famam Germanae suscipiunt aquilae.
Hyller Brandis.

Volgendosi a sinistra di questo medesimo pilastro il mausoleo si presenta della insigne Cornelia Piscopia veneta eroina con magnifico elogio sotto il marmoreo suo busto scolpito.

Helenae Corneliae Lucretiae Piscopiae Joan. Baptistae D. Marci Procuratoris filiae heroinae animi celsitudine, pietate, castimonia, omni litteratura, et septem linguarum peritia singulari cum ab aliis Europae magnatibus tum vel maxime ab Innocentio XI. P. M. perhonorifico diplomate, et ab Jo. III. Poloniae rege datis ad eam epistolis summopere commendatae. Quae posthabitis virorum principum connubiis ante D. Benedicti Antistites Deo primum virginitatem vovit, post ampliss. aedibus in asceteria, et peripatum conversis, ferreis uncis membra, divinis philosophicisque contemplationibus mentem acrius exercuit; demum in celebr. patav. collegio, unico post hominum memoriam exemplo, philosophiae lauream solemn. adepta coronam praevenit quam ipsi morum innocentia augurabatur in caelo. Obiit. Pat. An. M. DC. LXXXVIII. Ætatis suae XXXVIII. cujus monumentum Hieronymus Cornelius frater graviore forma corrigendum curavit, epigraphe servata MDCCXXVII.

Vicino all'altare di S. Rocco sul pilastro di fronte nella parte che risguarda la porta aquilonare sopra inclito monumento

con colonne d'ordine corintio leggesi la seguente memoria di Cristoforo de Donna sotto all' eneo suo busto.

D. O. M. Fui Christophorus Burgravius L. Ba. de Dhonna Othonis F. Zulaufensium inter Silesios Dominus, ad quos redire meditantem mors breviore via transtulit in caelum. Abii, non obii, et coepi vivere cum vivere desii, mutavi aeternitate adolescentiam, nihilque mihi ereptum est, nisi quod tempus erat erupturum. Inclyto huic heroi, quem lustrata Italia, et magno ubique avitae virtutis specimine relicto. Patavium reversum febris extinxit Anna Dyhria mater vidua, et Cunradus Fr. Moestiss. P. P. Obiit Anno M. DC. XIV. IV. Kal. Jan. vixit Ann. XIX. Dies X.

A piedi del pilastro medesimo leggesi sulla sepolcrale pietra, che ne ricopre le ceneri, questo breve epitafio:

Quidquid mortale habuit sub hoc saxo deposuit Illustriss. Christophorus Burgravius L. B. De Dhonna Silesius.

Di fronte a questo pilastro vicino alla porta della chiesa leggesi sulla parete in elegante marmo su quattro colonne d'ordine corintio, ed in aurei caratteri scolpita la seguente memoria:

Hospes, hic situs est apex germanicae nobilitatis. Ecquis ille, inquies? Illustriss. Philippus Ludovicus Sacr. Rom. Imperii Marschallus aered. dom. in Pappenheim, et Treuchtlingem quem vix plene puberem, citato tamen gradu ad immortalitatis fastigium properantem Italia ingenuarum

artium altrix admirata est. Vale Hospes memoriae claret adolescentis, qui pie vixit, pie obiit, pie precare. Vixit An. XVII. Mens. VII. Dies XVI. Ob. XXVI. Decemb. An. M. DC. XV.

Ai piedi di questo vedesi su nera lapide incisa la seguente iscrizione.

Non obiit, sed mortale corpus hic exuit Illustriss. Dominus Philippus Ludovicus Sacr. Rom. Caesareae Majestatis, et Sac. Rom. Imperii Marschallus haered. Dominus in Pappenheim, et Freuchtlingem.

A lato di questo monumento verso la cappella del Santo scorgesi quello di Antonio Roselli. Due gran pilastri d'ordine corintio scanalati con molti fregi nell'architrave formano lo spaccato di questo monumento, e due pilastri più piccoli scanalati del medesimo ordine sostengono l'arco, sotto cui in alto si vedono in basso rilievo la Vergine santissima col Bambino in mezzo, S. Caterina da un lato, e S. Giovanni dall'altro. In mezzo si scorge la sua figura marmorea distesa sul Sarcofago, che lo racchiude, a piedi del quale sotto molti codici si leggono queste poche parole.

Monarcha Sapientiae Antonius de Roycellis M. CCCC. LXVI. Die XVI. Decembris.

Accostandosi sempre più all'altare del Santo, ci si presenta allo sguardo bella opera di Marco Giusto, cioè il grandioso mausoleo di Caterino Corner, la cui gigantesca statua di marmo Carrarese che posa so-

pra piedèstallo di paragone, a i cui lati si veggono due schiavi incatenati, è sostenuta da due statue colossali pur di marmo ed è tutto circondato di militari insegne avente il seguente epitafio fra mezzo ad enei ornamenti, su nera lapide in aurei caratteri scolpito.

D. O. M. Catherino Cornelio qui Cretensi bello Andreae parentis summi ducis impressa sanguine vestigia insistens, omnes honorum gradus emensus, Dalmatiae, dein Cretae cum summa potestate legatus, triennium obsessa Metropoli, manu, consilio, exemplo, nutantia fata, et summum urbis diem moratus est; sed dum in propugnaculo maxime hostibus infesto dies, noctesq. excubat ollae incendiariae fulmine caelo assertus est, insularum nobilissimae una in cineres collapsae rogo funeratus. Federicus Cornelius Frati incomparabili H. M. P. An. M. DC. LXXIV.

Ai piedi v'è il sepolcro di Doralice Bollani Corner con questo epitafio.

Doralici Bolaniae Corneliae morum elegantia, ingenii suavitate, musices studio et peritia commendatiss. Catharinus Cornelius uxori dulcissimae, aetat. suae An. XLV. Patavii vita functae An. M. DCC. LXXXI.

Rimpetto a questo v'è il mausoleo di Costantino Dottori con busto di marmo, e con questa memoria.

Constantino Dottorio ingentis animi juveni, qui in Dalmatia militiam auspicatus flagrante Cretico bello illuc transiit, et memorabili urbis obsidione strenui, et

maxime pugnacis nomen implevit. Nam pro vallo excubans crebrisq. in hostem eruptionibus non uno vulnere decorus, terraq. tormentorum impetu excussa obrutus, et prope oculis captus cum illi Senatus emeriti decoris praemium Tarvisii regimen obtulisset, honesto otio labores, ac pericula praeferens, dum quotidie pectus mortis capax hosti objicit, glande trajectus, mortalitatem magis finivit quam vitam. Julius Caesar parens, moestissimus, quod accipere debuerat Mon. posuit. An. M. DC. LXX.

Sul medesimo pilastro di contro al pulpito esiste altro grandioso mausoleo al merito consecrato di Girolamo Micheli colla sua statua di bronzo, che posa sopra semplice base, fra mezzo a quattro colonne scanalate d' ordine dorico ornato, ed avente sopra l' urna grandiosa piramide, e ai piedi la seguente decorosa iscrizione.

Hieronymo Michaeli Patrit. Venet. rei navalis scientia et fortitudine animi inter caeteros praestanti, immatura morte totius concivitatis luctu praerepto, Melchior Pater idemq. D. M. Proc. filio chariss. hoc monumentum ponendum curavit. Vixit An. XXXV. Men. V. Dies XXVI. Obiit. An. Salutis M. D. LVII. Idibus Septembris.

Più sotto si veggono rappresentate sulla base navi, e galere natanti.

Volgendosi a manca di questo medesimo pilastro si veggono tre busti marmorei rappresentanti Giovanni, Niccolò, ed altro

Giovanni de Lazara cinti di vaghi ornamenti, e di statue colle rispettive iscrizioni da Niccolò de Lazara loro nipote collocate.

Patruo Magno.

Joanni de Lazara Domini Jacobi equiti fortiss. summis militiae muneribus functo, totius Veneti equitatus signifero, alae cataphractorum ductori, mox Astoris Baleonii Venetar. Copiarum Imperatoris legato, summa apud cives auctoritate, florentissima apud Principes gratia semper bene uso. Decessit anno Domini M. D. LXXX.

Avo.

Nicolao de Lazara qui exteris Principibus pergratus cum in gallicis turbis Enrico III. voluntarius strenuam operam praestitisset magno D. M. torque donatus in patria non sine laude inter pacis studia vitae reliquum clausit M. D. LXXXXIX.

Patri.

Joanni de Lazara Paludis Comiti, qui Principum gratia clarus ac divi Michaelis ordini ab Enrico IV. adscriptus post militaria decora bello Forojuliensi parta summos gessit honores majoribus non impar. Ob. M. DC. XIX.

Nicolaus Paludis Comes P.

Verso terra v'ha piccolissima pietra con brevissima iscrizione, quasi corrosa, ma pure leggibile.

Hic jacet Q. Domina Catherina de Paxinis.

Ai piedi dell'altare della Risurrezione di fronte al monumento ricordato dei Lazara v'è il loro sepolcro coll'epitafio seguente.

Antiquissimum gentis de Lazara monumentum quo Nicolaus strenua, ac fideli opera in Venetam Rempublicam clarus se, ac posteros legitime procreatos inferri testamento jusserat renovata Ara instauratum Anno M. D. LII.

Sulla medesima linea avvicinandosi all' altare del Santo sta sepolto Niccolò Antonio Donà P. V. sulla cui sepolcrale pietra si legge.

D. O. M. Antonius Nicolaus Donadus Patritius Venetus qui obiit quarto nonas Jul. An. M. DCC. LXXIV. requiescat in pace.

A fianco dell' altare del Santo vedesi un busto di marmo con queste lettere I. F. N.

Di fianco all' altare nominato, e rimpetto a quello del Santo, si legge il seguente epitafio del Cavalier Guerino dedicato a Giovanni Tommaso Costanzo, la cui statua di marmo esistente si scorge in nobile monumento di quattro colonne formato d' ordine corintio.

Ossa magnanimi equitum ductoris Joan. Thomae Constantii, cum quo spes omnis et voluptas infelicissimi patris interiit hic sita sunt.

Scipio invitus superst unico et tali orbatus filio e Belgio huc transferenda, et collocanda curavit; sui doloris, et collapsae domus perpetuum monumentum. Obiit adversus Belgas S. R. E. rebelles fortiter dimicans An. Sal. M. D. LXXXI. aet. vero suae XXVII.

Liquisti haec misero solatia sola parenti,
Quod non degeneri funere, nate, jaces.

In faccia al suddetto vedesi nobile sarcofago, su cui giace disteso il marmoreo simulacro di Rafaele Fulgoso cinto di varie figure, sotto cui si leggono i seguenti versi:

Fulgosus Raphael virtutum jaspis utroque
Jure stupor, tantus quam fama, quantus et orbis.
Scriptis morte vacat, tam parvo clauditur antro.

Obiit Anno Domini M.CCCC.XXVII.

E più sotto verso la base si leggono i seguenti.

Emeritae praedigna gerens cognomina laudis
Fulgosus Raphael conditur hoc tumulo.
Consuluit nemo melius, fulsitque docendo
Caesareas leges, juraque pontificum.
Claruit eloquio, quem blanda Placentia forma,
Et genere insignem mente piumque tulit.
Corpus hic in pace quiescit.

Ai piedi vicino al confessionale si scorge il sepolcro di Orsolina Calcia rinnovato dalla famiglia degli Oddi colle due seguenti memorie; in alto

Ursulinae Calciae Ludovici leg. Doct. filiae cariss. ac integer. Bartholomaei Cappellae equitis ac juris consulti clariss. uxoris Sepulchrum. An. Salutis M. CCCC. LXXXIII. Dec.

Sotto. *Hector Joannes Can. et Alphonsus Fratres de Oddi, Oddi Fil. Patr. Patav. Calciam familiam repraesentantes sepulchrum hoc a violatione patrata vindicatum, sibi ac haeredibus in hanc pristinam formam restitui curar. Auctoritate cons.*

quadragintumvirum interposita XVI. Kal. Sept. An. Domini. M DCC. XII.

Entrando nella cappella detta della Madonna di Loreto sulla base del medesimo sarcofago di Rafaelo Fulgoso si legge questa memoria:

Sarcophagum hunc presbyterii innovatione ex vetustiori Retrosellio hic locus excepit an. M. DC. LI. Pio Enea Marchione Obiceo pie annuente.

In terra sulla linea istessa scorgesi grandiosa lapide sepolcrale senza alcuna iscrizione; come pure sulla opposta parete vedesi antico monumento senza lettere; e sopra di esso v'ha su lapide bianca una memoria alla moglie dedicata dell'ultimo marchese degli Obizzi.

A. -P. Ω. *Thomas Obicius Orciani Marchio feci Barbarae Quiriniae uxori meae dulcissimae delicio, quae moribus egregia, ingenio florens, ann. agens XXVI abrepta est an. M. DCC. LXXXXVI. Ad luctum relicto Sponso suo moestissimo. Ave anima pientissima, nemo te inquietet.*

Nel mezzo della cappella istessa vi è il sepolcro della famiglia degli Obizzi, in cui fu anco collocato l'ultimo superstite della medesima il marchese Tommaso; sulla sepolcrale lapide sta scritto:

D. O. M. Ferdinandus de Obizzonibus maximi habitus a maximis Imperatoribus Leopoldo, et Josepho, Sacri R. I. Marchio, aureae clavis cubicularius, consiliarius aulico bellicus, omnium armamentariorum supremus magister, praetoriae cohortis tribu-

nus, castrorum, urbisque Viennensis praefectus, sero datus, raptus cito, et delatus in patriae sinum clauditur hoc tumulo, quem sibi, suisque extruendum mandavit, aetatis an. LXX. Dni. M.DCC. X. die II. Decembris.

A destra di questo sepolcro fu sepolto Pietro Basadonna sulla cui lapide si legge.

Petri Basadonnae ossa hic sita sunt fratribus Marchion. de Obiciis munifice concedentibus.

Più sopra verso l'altare furono riposte le spoglie del marchese Ximenes, con questo epitafio.

Dominus Joseph Ximenes Arragonius, et Perretti Marchio ab Esck patrit. florent. idemque Romanus, a cubiculo et sanctiorib. consil. S.C. M. omnigena religione singularis, hic situs est permissu March. Thomae Obizzii. Obiit VIII Id. jul. M. DCC. LXXXIV.

Vicino all' altare a sinistra fu sepolto Venceslao conte di Wurmb con questa breve iscrizione sulla lapide sepolcrale.

Hic jacent ossa Jo: Wenceslai Comitis A. Wurbna et Fraidentein benigne assentiente excellentissimo Marchione Pio Ænea Obiccio M. DC. XXXXIX.

Per lo stesso in alto sulla parete vicina:

Piis manibus Illustriss. D. D. Wenceslai S. R. I. comitis de Wurbna Fraidentein S. C. M. consiliarii, et cubicularii intimi D. In. Fulner Pasko v Staudinq Poschitz Walterdof, qui patria familiaq. deserta in summa aetate profectus ad patavinum D. Antonii sepulchrum ne unquam ab eo divelleretur,

peregrinationis simul et mortalitatis metam attigit. Ob. Venetiis redux ex Paduana, et Florentina peregrinatione pie suscepta ultima Julii aetatis suae LX. An. M.DC.XLIX.

Esisteva nella medesima cappella altra memoria dedicata a Giovanni Paenz Portoghese che qui fu sepolto, e leggesi presso il Salomonio, e che riporto perchè non venga desiderata:

Nos Hyer. Pius Eneas et Ruber. fratres de Obiciis hujus sacelli domini liberalitate nostra permisimus, ut hic claudatur egregius Joannes Paenz Lusitanus olim ob eximiam utriusque juris scientiam et morum probitatem a Sereniss. Portugalliae rege Joanne III. in Senatorum ordinem cooptatus, tandem ab eodem legati nomine insignitus, ad concilium Trident. missus, unde rediens obiit Patavii die XXII junii an. Dom. M. D. LII. et suae LVI.

Poco lungi esisteva altra piccola lapide con queste parole.

Antonii Basadonnae hic jacent ossa tantum, conjugis quoque quiescent, ut familiae de Obicibus magnificentia clarescat.

Questa cappella dà ingresso a quella dove riposano le ceneri del beato Luca Belludi, ed appena entrati a destra si scorge sul terreno il sarcofago di Eleonora Gonzaza, le cui viscere furono riposte in altro luogo come abbiamo veduto di sopra, ed ha la seguente iscrizione.

Eleonora Gonzaga Vincentii Vastallae Ducis filia Francisci Mariae Etruriae Principis uxor obiit Patavii anno M.DCC.XLII.

Hoc loculo deposita est in mariti sacra mox inferenda.

Dietro l' altare sotto grande sarcofago si legge il seguente epitafio di Dario Conti.

D. O. M. Dario Comiti I. C. Manfred. fil. Prosdocimi equestr. ordin. pronepoti immatura morte praerepto hanc, usquequo summus conclusionis extremae dies propinquabit, quietis sedem Hadriana Saviol. M. et Lud. Zaca conjux moestiss. omne benem. P. vix. ann. 32. Obiit M. D. LII. tertio non. jul.

A sinistra dell' altare si legge la seguente memoria in aurei caratteri impressa:

Unici Dei maximae contemplandae gloriae, fidei sacratissimae divino celebrandae misterio, salutis animae caelesti praesidio, Naimerius comes et Manfredinus germani fratres, ingenua oriundi prosapia, viri de Comitibus Paduae sub umbra ac favore domini hujus urbis generosissimi principis Francisci de Carrara septimi ducis Patavini, ad cujus officia atque praecepta dudum familiares obnixe fuere sibi, posteritatique suae ex eorum progenie descendenti, hanc dotatam struxere capellam, sanctissimisque apostolis Jacobo ac Philippo aram dedicavere sacram M.CCC.LXXXII. die XXII. Septem. N. A. M. A.

Sortendo da questa cappella, e volgendosi verso il coro s' incontra l' altare dedicato alle stimate di S. Francesco ai cui piedi v' ha il sepolcro dell' antica famiglia di santa Sofia con queste parole:

In hoc tumulo conduntur nobiles H. de S. Sophia.

Sulla stessa lapide in alto si legge:

Haec est sepultura Magistri Nicolai Giraci .... de Percene .....

Di fronte si scorge magnifico mausoleo di marmo di Carrara, ornato di molte statue fra le quali primeggia la morte stessa, che decanta le glorie, dei due fratelli Marchetti, i cui busti parlanti si veggono nell'alto del monumento, su cui si legge il seguente verso:

Dividit in geminos concordia fata duorum.

Ai piedi si vede la mano della morte in atto di scrivere suo malgrado le gesta degli stessi nell' unita memoria.

Age mors falce defuncta calamum stringe, succisasque vitas aevo vitaliori compensatura scribe, Petri Eq. D. Marci atque Dominici de' Marchettis mortales exuvias hoc tumulo contineri, praeter has nihil in iis non immortale. In anatomico theatro, in primariis Chirurgiae ac Medicinae exhedris, in desperatis morbis, in editis librorum monumentis, urbs, patria, principum aulae, orbis universus nunquam mortales credidere, egomet, pudet fateri, sed cogit superstitis Antonii in patrem et fratrem pietas perennatura, tantum in me licuisse Marchettis saepius obstupui. Mortem quis dicere falsam audet? Nondum vel falce vel calamo didicit adulari. An. domini M. DC. LXXXX.

In terra scorgesi il loro sepolcro, colle seguenti parole:

Nobilis familiae de Marchettis patavinae tumulus anno domini M. DC. LXXVII.

Nel coro è sepolto Lorenzo de Alberti,

la cui iscrizione resta coperta dal banco del leggile, ed è la seguente.

Hic jacet spectabilis, et nob. Vir Laurentius Q. Clarissimi militis D. Beneditti de Albertis de Florentia qui obiit in hac urbe An. Dom. M. CD. XXI. Die XXVII. mensis Maii; cujus anima requiescat in pace.

Ritornando alla cappella delle stimate si vede sul pilastro di rimpetto all'altare di S. Giuseppe un monumento con quattro colonne di ordine corintio, e molte statuette innalzato ad Adamo Zalinsky, sopra di cui esiste un busto in marmo colla seguente memoria.

Adamus Zalinsky eques Polonus generis nobilitate, corporis elegantia, morum suavitate, disciplinarum et linguarum peritia, maximarumque virtutum splendore clarissimus, cum horum potiss. partem haud ad deformatam primi, sed ad quam optime informatam, recreatamque secundi Adami imaginem in se exprimendam non minus feliciter quam diligenter comparavisset: cumque peragrata studiose, caste, ac fortiter Europa, visa Africa, Hierosolymam servatoris sui cruore sacram militaturus adire cogitaret, repente in caelestem incredibili suorum ac patriae cum dolore an. aetatis XXV. sancte et religiose evolavit. Huic amor, observantia, necessitudo perillustr. ac generosis. V. D. Joanne Witolauski defuncti affine, atque bonorum omnium ex asse vero haerede, impensas liberaliter subministrante, nobil. vero Marco Lentowski

cons. totos VIII. Annos individuo Achate procurante hocce triumphans monumentum P. O. M. E. Anno Dominicae Incar. M. D. III.

Di fronte leggesi la seguente memoria in aurei caratteri.

Nicolao Ponetowski Polono, nobilitate antiqua claro, egregiis animi bonis ita ornato ut aetatem doctrina, doctrinam anteverterit judicio, publicisque muneribus in patria praeclare gestis saepius id testatum fecerit, quem mors iniqua juvenem, imo decepta ante annos senem, dum vitam Patavii quaerit, vitae eripuit Anno Christi M. D. XC. VIII. XIX. Julii anno aetatis suae XXVIII. Monumentum hoc Andreas Frater et amici moesti P. C.

Di fronte alla cappella di S. Giuseppe ai piedi di un confessionale si legge sopra sepolcrale lapide la seguente iscrizione da altri non riportata.

Ossa nobilium de Ursatis ex sepulcro veteri diruto in citeriorem hunc locum illata Anno Christi M. DCCLIII. Consilio praesidum venerandae Arcae D. Antonii, permissu comitis Sertorii Ursati de Ursatis Sertorii Antonii eq. F.

Nel piccolo camerino contiguo leggesi sopra altra lapide avente scolpita una figura di Religioso disteso, ma in caratteri quanto guasti.

Hic requiescit in pace Rev. P. F. Bartholomaeus ... Magist. S. Antonii, qui obiit XVI. Februarii M. CC. ...

Questa lapide esisteva dinanzi alla porta dell'antico coro, d'onde fu qui trasportata.

Entrati nella cappella di S. Giuseppe si veggono i sepolcri degli Orsati colla rispettiva iscrizione. In terra

Hoc Sepulchrum nob. com. de Ursatis. Ex vetustissimo restitutum est novum Anno Christi M. DCCXLIV.

Sulla parete sinistra si leggono le due seguenti iscrizioni.

I.

Sertorio Ursato Ursati equitis F. patricio patavino viro clarissimo, pro patria tertium ad principem legato S. Marci ven. sen. Decreto equiti, et comiti, in pat. gymn. metheor. profess. historico, poetae, philologo, quorum studiorum monumentis vivens doctissimorum quorumq. in Italia hominum amicitiis floruit moriens universae posteritati nomen commendavit suum. Ob. An. Rep. Sal. M. DC. LXXVIII. V. A. LXI. M. V. D. II.

II.

Rupe sub hac Jacobus de Sancto tectus humatur;
Vir fuit hic iusti cultor, sine compare prudens,
Sobrius, atque pius, vita perfectus honesta,
Occasuque suo sua quaeque reliquit egenis,
Hanc et dotavit largis proventibus aram,
Pro cuius fratres anima regitare tenentur
Ipsius exequiis celebratis quolibet anno,
Atque suis debent torquillum sumptibus unum

In defunctorum comburere luce sepulchro.
Quinque, et mille quater centum labentibus annis
Dena septena Juni vir clarus obivit.

Nella opposta parete si legge la seguente iscrizione.

Co: Sertorius Ursatus Nepos Sertorii Antonii eq. et co: F. prope hanc aram, quam ipse D. Josepho extruendam curavit ne tanti avi memoriam neglexisse accusaretur, praesertim vero quod vereatur ut in sua ex Ursatorum gente familia superstitem relinquat, hoc illi M. P. A. R. S. M. DCCXXV.

Sotto la suddetta in bianca pietra si leggono i versi seguenti.

Philosophus Doctor medica celeberrimus arte
Subiacet huic busto virtutum dote coruscus
De Galmarellis Benedictus nomine, req.
Totus justitia, totus modestia vixit
Adversis constans peragendis maxime prudens,
Utque suas celebrent Fratres hi quolibet anno
Inferias istis legavit providus ære.
Hic corpus, mens astra colit, sua candida fama
Vivet, et a nullo tenebris damnabitur ævo.

Passando nella cappella di S. Chiara vedesi il sepolcro di casa Mussato, sulla cui lapide sepolcrale in terra non v'è che lo stemma.

Sulla parete sinistra si legge questa iscrizione.

Hic jacet Olimpia Calcagnina Francisci filia Leonidi Mariae Spadae conjux quae

adversa valetudine conflictata D. Antonii sepulcrum invisens, quo ipso die novendiale sacrum patrono pientissimo voti rea rite persolvit Patavii decessit XII. Kal. Septembris M. DCCXLII. aetatis suae Anno XLVII. Mense II. Die XVI.

Sull'opposta parete si legge la seguente memoria sopra monumento di ricchi marmi intessuto.

H. M. S. H. N. S.

Cassandrae Mussatae ux. dulciss. et incomparabili, cum qua vixit Annos XXIII. Mens. I. D. XII. unanim. Petrus Gabriellus infelix maritus, et sibi, quo ut viventes ita post obitum una essent, dolens, moerensque posuit M. D. VI.

Entrando nella cappella di S. Giovanni Battista vedesi il sepolcro degli Alvaroti colla seguente iscrizione in terra.

Sepulchrum nob. dominorum Petri, et Jacobi Fratrum de Alvarotis Jur. Doct. suaeque posteritatis.

A sinistra si legge la seguente iscrizione coi versi uniti, in antichi caratteri:

Hoc Aicardinus situs est atque Alvarotus in antro
Ingentes meritis tam brevis urna capit.

Hos Fratres ex utroque parente nobiles genere de Alvarotis ambos Doctores, qui jus civile in hoc studio ingenti gloria docuerunt, ut idem quondam venter, ita unus nunc tumulus habet. Obiit D. Aicardinus M. CCC. LXXXII. Die XXVII. Augusti.

Obiit D. Alvarot. M. CCC. LXXXVIIII. Die P. Octubris.

Più basso sotto sarcofago non antico si legge il seguente epitafio.

Alphonso, et Jo: Francisco Co. de Alvarotis Joannis fil. quorum primus obiit III. id. Junii M. DCC. XX. vixit An. XXXIII. Mens. IV. Alter obiit V. idus Augusti M. DCC. XXI. vix. An. XXVII. Mens. V. Elisabetha de Marchion. Doctoriis moestiss. mater filiis, totique familiae Alvarotae eodem fato extinctae.

A parte destra il sarcofago di Biancafiore Sala con queste parole scritte all' intorno.

Paganinus de Sala Blancifloream ejus conthoralem omni laude dignam hic cludi fecit.

Nella vicina cappella di S. Bartolommeo vedesi a sinistra il busto di Erasmo a Kretkow col seguente elogio.

D. O. M. Erasmo a Kretkow Polon. Palatinid. Brezzesten Castellano. Gnesnen. Capitan. Pisdren etc. qui ann. aetatis sue quinquag. Obiit Patavii die Maj. XVI. M. D. LVIII. Amici posuerunt.

Hic te, Cretcovi, mors, et tua fata manebant
Cum terras omnes et cum maria omnia circum
Lustrares nullo defessus membra labore.
Te rapidus Ganges, gelidaeque Borysthenis undae,
Te Tagus, et Rhenus, te ripa binominis Istri,
Et septem gemini noverunt ostia Nili.

Nunc concessisti magnum visurus olympum,
Æthereasque domos, ubi diis immixtus, inanes
Et curas, et spes hominum, lamentaque vides.
Et hoc de consensu nobilium de Lanzarotis et ex eorum liberalitate.

In terra sulla lapide sepolcrale sta scritto.

M. CCC. LXXXV.
Sepultura
D. Lacarotus quondam Venerii de Lanzarotis.

A parte destra si leggeva sulla parete come riferisce il Salomonio la seguente.

Jacobus Alvarotus Alvaroti eq. Civil. Pontif. Q. juris consultus privatim ac publice clarus, in traditionibus pheudorum eminentissimus in hoc delubro quiescit. Excessit an. a Christi Natali M. D. LXXXIII. Kal. Julii.

Vicino leggeasi un tempo questo piccolo epitafio riferito dal Salomonio istesso.

M. Todeschino da Brazzan Lanza spezzada del Signor Lorenzo da Ceri.

Nel medesimo luogo esiste una lapide antica di Francesca Querini in cui si legge.

Hic jacet nobilis, et egregia domina Francisca Querina de Veneciis uxor olim nob. viri Fruxerii de Lanzarotis de Padua, quae obiit anno domini M. IIII. XXVII. Die. XX. Februarii.

All'ingresso del Santuario vedesi il sepolcro di Monsignor Niccolò Trevisano colla sua figura distesa, e con queste parole scolpite all'intorno.

Hic tumulatur venerandum corpus Reverendissimi domini Nicolai Trivisano, olim Episcopi Nonensis, artium, et sacrae Theologiae doctoris eximii, qui obiit anno Domini M. CCCCLI. mensis Decembris die septimo.

Entrati a sinistra leggesi la seguente memoria.

Sacrae hujus molis construendae Decretum oblivione et difficultate jacens Angelus Diedo D. M. Procurator exequi curavit; cujus beneficii memoriam Ven. Arcae praesides Senatori B. M. posuere anno M. DCCV.

A destra

D. O. M. Andreas Arcolus ex S. C. eques D. Marci, et in Patavino Gymnasio P. Mathescos professor pro familia sua inter Marsos jamdudum clarissima non magis quam pro republica astronomica improbis paene laboribus perfunctus animum aeternae quieti advertens V. S. L. M. anno aetatis LXXVII. Red. mundi M. DCXLVIII.

Praesides Nosocomii D. Francisco dicati ad quod cum Turchettae gentis haereditate jus Sacelli hujus pervenit, viro praestantissimo, ac celeberrimo locum monumenti summo assensu concesserunt Ann. Sal. M. DC. XL. VIII. Kal. Junii.

Presso il Salomonio si leggono anche i seguenti versi, che ora più non esistono.

Nobilitas, virtus, proles, absentia, honorque
Auxit, non patriam sustulit invidiam.

Astrorum motus omnes, arcanaque prompsit
Dextera: mens haeret, qui movet astra, Deo.

Nella successiva cappella di S. Lodovico v' è il sepolcro della antica famiglia de Lido colle seguenti iscrizioni.

Sulla parte sinistra in alto v' è il ritratto di Gio: Battista de Lido, e in terra si legge.

Joannes Baptista de Lido patric. Patav. sibi dilecto Carolo frat. posterisque sepulcrum hoc vivens, novissima meditans, restaur. An. Chr. M. DC. LXXVIII.

Nel medesimo lato v' è la memoria di Giovanni Antonio Lido.

Joanni Antonio Lido Pat. clariss. medico sibi et suis omnibus F. hoc An. Christi M. CCCC. LXIII. Kal. Octobris.

Nell' opposta parete si legge.

Sepultura Domini Francisci de Salgheriis olim administratoris domus Dei de Padua per annos XXX. et ultra, qui obiit An. Domini M. CCC. LXXV. die Martis XIII. mensis Martii.

Sulla stessa parete in alto con caratteri logori molto ma pure intelligibili.

Æternae pietatis monumenta reliquit Joannes Baptista de Lido nob. pat., qui vetus hoc S. Ludovici altare renovans ad immortalis gloriae littus applicuit, cui M. H. Julius de Lido ex fratre nepos P. C. Ann. Domini M. DC. LXXXIV.

Nella Cappella di S. Prosdocimo v' è il sepolcro della Famiglia Capodilista ora estinta, sopra cui si leggono queste sole parole. *Leal Desir.*

Sulla parete sinistra si vede marmoreo sarcofago senza alcuna iscrizione, ma collo stemma della famiglia Capodilista.

Succede la cappella di S. Agata, nella cui parete a sinistra si veggono gli stemmi della famiglia Buzzaccarini e Gonzaga, sotto cui si legge:

Sigismundo Gonzaga, Ursinae Crema, Scipio Buzzaccarenus filius ob ambor. benevolentiam, et memoriam aeternam P. M. CCCCLXXXXV.

Sulla stessa parete si vede un sarcofago con statua distesa senza iscrizione.

In terra sulla lapide sepolcrale.

Scipio Buzzaccarenus vivens sibi, posterisque suis faciendum curavit Anno Domini M. D. LI.

Nella parete a destra.

D. O. M. Theophilo Buzzaccareno patri optimo, et Ursinae Cremae matri indulgentissimae, ac Mariae Buzzaccarenae uxori dulcissimae Scipio Buzzaccarenus, sibique, et posteritati suae gentilicium hoc sepulcrum instauravit M. D. LI. mense Martio.

Sulla stessa parete esisteva un tempo, come riferisce il Salomonio, la seguente iscrizione.

Angelo Buzzaccareno juris interpreti excellentissimo Salius jurisconsultus fratri benemer. posuit M. D. LI.

Sul pilastro che divide la detta cappella dalla vicina di S. Caterina v'è un monumento, con pittura un tempo, e da po-

chi anni perduta, colla seguente iscrizione.

Spectator, magni haec est sapientis imago Fratris Matthaei Ferchii Veglensis pub. theol. ord. min. conv. qui Patavino in Lycaeo ingenti gloria, ac doctrina omnibus antecellens, Scoti Met., et S. S. Theol. lustris VII. illustrando tot arcana refulsit, quot iste occludit summos honoris et virtutis gradus tenens, caeteros cum superasset emeritus pervenit ad superos aetatis suae duo de XC. rep. sal. M. DC. LXVIIII. cui hoc perenne amicitiae monum. F. Felix Rotundus a Monte-leone Theologica in Cathedra successor, et assist. gener. ord. P.

Inferiormente al monumento si leggono dipinte le seguenti parole.

Sacr. theol. in via Scoti CC. LXXV. et met. CC. patres ex conv. ordine in Patavino archigymn. clariss. heroum parente hactenus professi sunt M. DCLXX.

Entrando poi nella cappella sulla lapide sepolcrale appartenente alla famiglia dei Zabarella si legge.

M. CCCC. LXXXI. And. IV. Abavo, Jo. III. Proavo, Dan. II. Avo, Bar. VII. patruo magno jurecons. et equiti Jacobus II. Ant. Zabarella bini jurisc. ac miles sibi suisque aliis ab Imp. Sigis. magnificis atque inter illustres habitis restituit.

Sortiti poi dalla cappella sul pilastro unito vedesi la seguente memoria.

Deo Sacrum et posteritati. Ascanio Zabarellae Francisc. J. C. et equitis F., qui expeditionum Germanicarum celebri tyrocinio,

et clarissimorum Imperatorum contubernio, reique militaris universae notitia et usu olim clarus, nuper bello Mantuano pro sereniss. republica propriis sumptibus, et domestico equitum manipulo per quatuor annos manu promptus, consilio pollens, assiduam et fortem operam navavit; demum clade pestilitatis in aetatis flore, et meritorum messe, non sine amplissimi ordinis dolore interceptus diem obiit prope pontem Alieniacum anno aetatis XXXVIII. salutis M. DC. XXX. Lucia mater, et Lucina uxor lucis usura in gratiis fruentes posuere.

Sul pilastro di fronte si legge la seguente memoria.

Admodum rev. pat. Ludovico Majolo Patav. qui omnes honorum gradus emensus, incertum sapientia an eloquentia clarior, urbes ac gentes ita in se circumegit, ut cum ingens fama eum precederet, major ubique inventus sit, nam erat summa vitae gravitas et integritas, et in negotiis expediendis, conficiendisque mira dexteritas eum commendaret, idem templum et ingenii teatrum, et nominis monumentum obtinet P.P. almi coenob. S. Antonii B. M. P. An. M. DC. LXVIII.

Sulla porta del campanile leggonsi i seguenti versi scolpiti sul sarcofago di Marino Zabarella, la cui statua vi si scorge distesa.

De Zabarellis urna ossa tenet ampla Marini,
Suscipe, Virgo, preces animam in tua regna reconde,
Legum canonumque fessam tua liceat in arce morari.

Marino Zab. seniori juriscons. maxime memorando, ob idque indigno cujus sepulcrum tandiu neglectum ignoraretur, grata agnatorum posteritas H. M. B. M. restituit. Obiit Anno Domini M. CCCC. XXVII.

Nell' atrio che conduce alla sagrestia vedesi il ritratto del Rev. P. M. Felice Rotondo già professore di teologia in questa insigne Università, poi Generale di tutto l'ordine, coll' elogio seguente.

Rever. P. M. Foelici Rotundo min. conv. animi, ac ingenii dotibus eximio in perieut. et scotica palaestra praestantiss. theologiam in via Doct. subtil. per an. XXXVII. ingenti laude in hoc Archilycaeo professori, primo provinciae terrae sanctae in ord. P. socium, deinde communi plausu in totius religionis seraph. ministrum generalem electo Patav. caenobii P.P. gratitudinis, et observantiae testimonium M. H. P. Obiit Anno rep. sal. M. DCCII. aetatis vero LXXII.

Nell' arco della sagristia si leggono le seguenti parole.

Ut hilari animo exsolveret quod divo Antonio libere voverat, sacrarii hunc ingressum Dominus Bartholomaeus Campuslongus perornavit M. D. XVIIII.

E poco lungi verso la porta che conduce al chiostro, si legge l'elogio del P. M. Buico.

D. O. M. Nicolao Buico Neapolitano min. conv. theologo doctrinis omnibus exculto, liberalitate insigni, in Deum majoresque religione ac pietate illustri, qui Fa-

ni, Genuae, Bononiae, Neapoli privatim publice, mox in Gymnasio Patavino annos XXX. ipsos theologiam docuit tertio, et octogesimo anno mortem obiit XVI. Cal. sextil. A. V. Ær. M. DCC. XXXII. cujus familiae P.P. grati animi ergo P. C.

Rientrati in chiesa sulla parete a sinistra leggonsi i seguenti versi in rozza pietra, e con caratteri molto antichi.

Qui legis haec, Fratris Paulini cerne sepultrum.
Pars jacet hic, cujus pars tamen astra tenet.
Astra tenet quoniam pacem dilexit, et illam
Servari monitis sanxit in urbe suis.
Cujus multa licet fuerint praeconia, saltem
Haec tibi, quae referas, accipe posteritas.
Vir fuit in laqueo vita longævus honesta:
Assiduus norma dogma tenere sua.
Dulcibus eloquiis cui persuadere quietem
Civibus, et patriae sedula cura fuit;
Pacifer hic Patavae sedavit scandala terrae,
Exulibus patrios restituitque lares.
Foedera dum regi ferret laudanda Boemo,
Urbe Tridentina turbine febris obit.
Transtulit huc carum Paduae respublica corpus,
Quod coluit templo quo cubet ipse suo.
Dena bis in Tauro praebebat lumina Titan
Cum tribus exorto mille trecenta Deo.

Volgendosi a sinistra si scorge un sarcofago con statua distesa, e con varj ornamenti all'intorno scolpiti, e pitture al disopra, e consecrato alla memoria di Federico Lavellongo grande militare, e sena-

tor romano. Leggonsi in piccola e rozza pietra, e caratteri antichi, e dal tempo molto consumati, ma pure ancora distinguibili, i versi seguenti.

Rector in officiis magnus Romaeque senator,
Electus probitate animi Fridericus in armis.
Strenuus iste fuit miles pius, atque severus
De Lavellongo, quem novit Brixia natum.
Ossea pars saxo clausa est, mens gaudet in astris,
Famosum meritis, nomenque celebre relictum.

M. CCC. LXXIII. ind. decima die prima de mense Sept.

Vicino si scorge in alto collocato altro sarcofago d'intorno a cui molti ornati si veggono, e molte figure, ma nessuna iscrizione, solo lo stemma si vede dall'una parte, e dall'altra rappresentante una stella, che il Salomonio crede significare la famiglia Ongarelli; in terra direttamente sotto al detto sarcofago v'è una lapide sepolcrale con null'altro che lo stemma suddetto.

Più sotto verso la porta si vede antico sepolcro, con stemmi in mezzo, e le seguenti parole all'intorno.

Haec est sepultura nobilis Friderici filii domini Adolfi comitis de Nassauwe, qui obiit anno domini M. CCC. LXII. vigilia Nativitatis beatae Mariae virginis, cujus anima requiescat in pace.

Vicino a questa v'è piccola lapide bianca con questa iscrizione che non è riferita nemmeno dal Salomonio.

H. S. E. sacrae Palladis heros P. mag. Matthaeus Ferchius Veglensis ord. min. conv. qui theol. et metaphys. doctrina fuit praeclarissimus qui obiit sexto idus Septembris An. M. DC. LXIX.

Immediatamente succede altra lapide rossa e grande colla seguente memoria che con somma difficoltà può rilevarsi.

Juris pontificii, et sacrae theologiae doctor Joannes Petrus Bellunensis ex ordine minorum hoc sepulchro merito conditus fuit die VIII. Augusti M. CCC. LX.

Vicino a sinistra in terra si scorge antico sepolcro sulla cui lapide in antichi caratteri, e dalla calce in parte guastati si legge il seguente epitafio ommesso dal Salamonio.

M. CC. . . . . Sept. obiit . . . . . . nob. viri Lodovici de Paradixiis, cujus corpus una cum Joanne ejus filio jacet hic.

In alto vedesi il sarcofago della famiglia Paradisi coi versi seguenti scolpiti sovra piccola pietra in antichi caratteri sotto il sarcofago istesso.

M. CCC. LXXVII.

Stirpe Paradisia germani Bartolomaeus
Atque Ludovicus hanc statuere piram.
Ah Nicolae studens legum genitus Ludovici
Huc primum ingrederis, mors furit ante diem:
Ordine praeverso maii lux dena quaterna
Te rapuit mundo, scandis ad astra celer.

Più sotto piccolo sarcofago in terra della serenissima Brigida della Mirandola con queste sole parole.

Ser. Birgitae Mirand. memoriae immortali.

Venendo verso il chiostro in terra sopra la sepolcral pietra che racchiude le ceneri di Vittoria Vigonza si legge.

Victoriae Viguntiae Joannes Beltraminus, et Viguntius Doctor, et eques vir hoc curavit instaurari. Haec obiit anno aetatis suae XXVII. Anno autem Domini M. D. LXXII.

Sulla parete immediatamente superiore v'è un sarcofago di varie pitture adornato sotto cui si leggono i seguenti distici.

Nobilitas animi generisque Vigontia mundi
Nomina qui jacco clara dedere mihi,
Fidus Carrigeris virtute probatus in armis,
Bontanellus eram quando necesse fuit;
Quæ domus hæc ubi te inveni celeberrime frater
O Nicolae? Domus nos tenet arcta duos.
Quid sumus, aspicias gradiens hoc calle viator,
Parva mora est vitæ carne futurus idem;
Sedibus Elysiis ut dextra parte locemur,
Mente velis tacita sollicitare Deum.

Al fianco della sepoltura terrena si vede una piccola lapide con queste parole.

Ossa Mariae Dandulo. Obiit M. DC. LXXII.

Hieronymus Dandulo patric. ven. nepos ex test. P. M. DC. LXXIII.

E più sotto su di pietra piccolissima si legge.

Hic jacet Nob. Co. Jacob. Caimi J. C. Utinensis.

Inerente alla parete della porta a destra di questa pietra si scorge altro piccolo sarcofago in terra senza alcuna iscrizione.

Ritornando in chiesa subito incontrasi in terra su pietra rossa questa breve memoria, che troppo presto verrà distrutta dal tempo, e che sarebbe desiderabile più durevole collocata nella vicina parete.

Ossa Melchioris Cesarotti Pat. An. M. DCCCVIII.

Sulla parete di fronte v'è il monumento del conte Pio Capodilista con due piccole colonne, e due pilastri d'ordine corintio, e di molti vaghi ornamenti arricchito, colla seguente iscrizione collocata immediatamente sotto il suo busto.

Pio Capilistio eq. cataphractorum ductorii variis expeditionibus pro sereniss. veneta republ. militari fama clariss. Palmae novae difficillimis temporibus iterum praefecto supremum diem functo.

Più sotto.

Annibal Capilistius parenti optimo in equitum Praefectura suffectus H. M. P. Anno M. D. LVII.

Leggesi in marmo nero nel presbitero sotto all'organo che posa sul pilastro, cui è annesso l'altare di san Sebastiano, tramezzo a due quadri di bronzo una memoria allusiva al traslocamento del nominato monumento.

D.O.M. Hic olim positum Pii Capilistii inter patritios patavinos nobilissimi, equi-

tumque cataphractorum ductoris monumentum Annibale Capilistio ejus filio in eodem equitum munere suffecto permittente, ut pulchriorem formam novum odeum reciperet in adversam pilae faciem ven. Arcae praesides transferendum curavere anno Domini M. DC. LII. Collati in urbem beneficii testimonium a generoso viro, decurionibus annuentibus hoc lapide perennaturum posuere, re exigente alibi collocandum.

Di fronte a questa sotto l'organo, e nella stessa posizione leggesi la seguente iscrizione.

Monimentum Jo. Thomae de Constanzo inter Cyprios nobiliss. hic olim erectum, Bonifacio Papafava Sacratiss. Sang. equite, atque Horatio Marchione, caeterisque comitibus de Canossa, et quotquot eidem genti cognatione innexi sunt concedentibus ne novae odei structurae officeret in adversum pilae latus ven. Arcae praefecti transtulerunt. An. Dom. M. DC. LII.

Cujus beneficii memoriam in urbem hanc a generosissimis viris collati, Decurionibus approbantibus, perenni lapide aeternitati commendanda curavere, casu ferente alibi ponendum.

Nel medesimo presbiterio vi sono le sepolture dei Reverendi padri del Santo, tra' quali merita speciale memoria il grande maestro di cappella l'immortale Vallotti, e il di lui successore P. Sabbatini. Nell'anno 1814. fu sepolto nella prima di esse monsignor illustrissimo e reverendissimo Mauro Mari già Monaco cassinese,

e abbate di san Benedetto di Mantova, poi vescovo di Dora al cui merito singolare fra pochi giorni si erigerà eterna memoria sul pilastro di fronte all' altare di san Sebastiano colla seguente iscrizione già scolpita sulla lapide preparata.

Mauro Mario domo Mediolano, cassinen. congregation. abbati et per Insubriam praesidi, qui magnam semper laudem sanctimonia, comitate morum et doctrina promeritus, mox a Pio VII. P. O. M. Dorensium episcopus renuntiatus, muneris gravitatem constanti aequanimitate, studio religionis, temperantia exornavit.

Joseph frater, Aloysius, et Angelus nepotes viro optimo benemer. cum L. P. vixit Ann. LXVIII. M. VIIII. D. IX. dec. IV. Kal. Jan. M. DCCC. XIIII.

Partendo dal presbiterio vedesi in terra scritta in grande la lettera L. Non riporterò la opinione di chi credette questa lettera disegnare il luogo ove fu trovata la Lingua di sant' Antonio non trovando argomènti che lo comprovino.

A piedi dell' altare di san Sebastiano vedesi sopra sepolcral pietra scolpita la figura di un uomo togato coi seguenti versi in parte corrosi, ma pure leggibili.

Clara animi virtute nitens, diademate legum
Baptista insignis jacet hic de stirpe creatus
Inglesca, quem pace sua Constantia vidit,
Et Roma; Antonium dum Sanctum nomine dictum
Adiit, hic mansit depressus funere tristi.

M. CCCC. XII. mensis Septembris.

Si entra nella cappella di san Felice, ed a sinistra sotto sarcofago in alto collocato leggonsi queste parole.

Ferrandus tormentorum muralium pro sereniss. rep. veneta generalis praefectus Patavium admisso exercitu forte secedens avorum memoria coluit. Anno M. DC. VII. mense Decembri die VIII.

E immediatamente sotto i seguenti versi in antichi caratteri.

Quattuor hoc marmor procerum tegit ossa sepulchri
Hectore quis potior, quis Nestore doctior isthic?
Gulielminus erat Rubeis satus, inclita Parma
Edidit hunc animosa ducem, cum quo genitos tres
Arca tenet felix tanti genitura parentis.
Rolandus, virtute animi generosus in omni
Dote nitens dextrae tremor hostibus axis amicis,
Ardens Parmigenis lampas pietatis asylum.
Strenuus, irriguus, librati consilii fons,
Spes patriae, domuique iubar, Parmae decus altum.
Quid, Petre, musa canet de te nisi quod Polus unquam
Non fluxit probitate parem, nam dux vafer alter
Scipio magnanimus fueras super ardua Martis
Edoctus duxisse aries per bella furentes.
Testis adest Venetus super his, et Lilia Rubra,
Quos procul a patria busto hoc fortuna coegit.
Carrigerum affines commixto fœdere tædæ
Corpore formosos, animi virtute coruscos.
Imprime Romuleis horum sua gesta triumphis,
Posteritas, linguis resonis recolenda per ævum,
Ut locet a dextris Deus hoc supplexque precare.

Obiit autem praefatus Dominus Petrus parum ante alios tres praedictos Dominos M. CCC. XXXVII. Augusti VII.

Dietro l'altare di san Felice sulla parete opposta sotto la crocifissione vedesi un antico sarcofago e degno di osservazione di Bartolommea di Carrara con questa breve iscrizione scolpita nella cornice dello stesso in caratteri antichi.

Hic jacet Domina Bartholomaea uxor nobilis militis domini Marsilii de Carraria, quae obiit Brixiae A. M. III. XXXIII. de mense Novembri.

Verso la fenestra si scorge un altro sarcofago in cui fu sepolto Bonifacio de' Lupi marchese di Soragna, benefattore del nostro convento, come consta dalla iscrizione, che in aurei caratteri si legge nella parete laterale alla fenestra suddetta, e che riporteremo dopo i seguenti versi, che si leggono sotto il nominato sarcofago.

Proh! dolor, hac miles jam bello clarus et armis,
Tam terra, pelagoque micans Bonifacius atra
Mole jacet, quem Parma tulit, qui Marchio vixit
Soraneae gentis decus hic, et summa Luporum
Gloria pro latiis, qui quondam plurima gessit
Prælia, ductor heris, et saepe decora triumphis.
Hic hic cujus erat consulta resumere lætus
Imperialis apex, Regique domesticus idem
Astitit Ungarico Domino vir gratus utrique.
Quidni? consilio fuit hic, probitate, fideque
Justitiaque nitens; Superum devotus, ut almæ

Relligionis amans, quo non præstantior alter
Recta sequi, majorque sui dilector honoris,
At quid fata virum tanti prostrasse juvabit?
Sidera mens scandit, gelidum licet ossa sepulchrum
Stringat, et æternum sua vivet fama per ævum.

M. CCC. LXXXVIII. die XXIII.

Pria di sortire da questa cappella leggesi la nominata iscrizione.

Anno Domini M. CCC. LXXVI Indictione XIV. Nobilis miles, et Marchio Soranae D. Bonifatius de Lupis fecit fieri hanc capellam ad honorem Dei, ejusque gloriosae matris V. M. et beati Jacobi majoris Apostoli; cujus capellae altare consecratum est nomine ipsius incliti Apostoli, super quo, de consensu ministri provincialis, guardianus, et fratres hujus ecclesiae, qui pro tempore fuerint, promiserunt facere celebrari perpetuo singulis diebus tres missas pro anima praedicti militis, omniumque defunctorum suorum, et pro his quidem firmiter observandis, quoniam omnis labor optat praemium, praefatus D. Bonifatius reliquit fratribus praedictis annuatim diversis temporibus anni centum et quadraginta ducatos auri, quos dare eisdem tenentur sorores minores de Arcella nova Paduae absque aliquo earumdem gravamine, ut ex testamento antedicti militis plenissime continetur.

In questa cappella esisteva un tempo sopra sepolcral pietra sul pavimento una figura a quasi intero rilievo rappresentante Caterina Franceschi moglie del nominato Bo-

nifacio de' Lupi, e che recando grave incomodo a chi interveniva nella cappella istessa, fu trasportata nel chiostro primo del convento, come vedremo nel capitolo seguente. Riporto però i pochi versi che un tempo esistevano, e che riferiti sono dal Polidoro.

Hac de Franciscis tegitur Catherina sub urna
Cui natale solum Stazia Tusca dedit.
Prudens, iusta fuit, morum gravitate venusta,
Norma pudicitiae, splendida cella boni.
Strenuus insignis coniux Bonifacius illi
Marchio Soranea stirpe satusque Lupa.

M. CCCC. V. D. XX. Junii.

Sortendo da questa cappella sulla parete sinistra si vede il mausoleo innalzato a Ottavio Ferrari Milanese, riccamente abbellito di statue, e di altri ornamenti, in mezzo a cui si scorge il busto dell' eroe, con sotto cineraria urna, da due statuette sostenuta, con in alto la fama scrivente, e ai piedi l' elogio seguente in marmo di paragone.

Octavio Ferrario Mediolanensi in quo ornando et extollendo magni reges, ac principes certarunt, veneta respublica praeter alia decoramenta bis mille florenorum honorario auxit; Ludovicus Magnus Francorum rex sponte congiarium quingentorum annuorum diu indulsit; Christina Augusta equestri insigni extulit. Ille regum opes, ac munera animo aequans, facundia, fide, et consilio, invidiam aut vicit, aut

gloriae incitamentum habuit. Septem et quadraginta annos cum admiratione publice auditus est, quinto et septuagesimo primo obticuit, quamdiu litteris honor constabit, scriptis apud posteros locuturus Julius Ferrarius P. B. M. P. Anno M. DC. LXXXIII.

Entrati nella cappella dedicata al Crocefisso Signore vedesi in terra il sepolcro della ora estinta famiglia S. Giuliana con questa iscrizione.

Sacello extructo, et aere pro sacrifitio Legato Joannis patr. opt. eq. P.P. U. Q. ossa transferri voluit Camillus de Sancta Juliana, sibique hanc quietis sedem elegit.

Rimpetto al vicino altare di S. Bonaventura scorgesi la seguente memoria.

Justinae Barisonae de Ponte nob. pat. moribus ac pietate spectatissimae in ipso aetatis flore acerbae mortis fato surreptae An. Domini M. DC. LXXIX.

Vener. Arcae praesides haered. ex testamento benemerenti test. P.P.

In terra.

Justinae Barisonae de Ponte.

Nella cappella del Sacramento si vedono due sarcofagi, uno per ogni parte dell'altare, con sopra due figure di militari distese, rappresentanti il celebre generale della repubblica Gattamelata, ed il figlio, ambedue quivi sepolti, con appiedi le due seguenti iscrizioni.

I.

Dux bello insignis, dux, et victricibus armis
Inclytus atque animis Gattamelata fui.

Narnia me genuit media de gente, meoque
Imperio venetum sceptra superba tuli.
Munere me digno, et statua decoravit equestri
Ordò senatorum, nostraque pura fides.

II.

Joannes Antonius F.

Te quoque Joannes Antoni immitia fata
Morte licet doleant eripuere tamen.
Clara tibi facies, nec non victricia signa,
Inque acie virtus fulminis instar erat.
Unica spes hominum nam tu juvenilibus annis
Consilio fueras, et gravitate senex.
Gattamelata pater decorant, pietasque, fidesque,
Ingenium, mores, nomen, et eloquium.

Dietro all' altare del Sacramento sopra nera lapide si legge.

Juribus Ven. Arcae restitutum. Anno Vulg. Æroe M. DCC. XXXXI.

Un tempo però vi si leggevano le due seguenti iscrizioni.

I.

Ad digniorem SS. Corporis Christi custodiam sacellum hoc ex pia Concessione Illustriss. D. D. Fratrum a Leone com. Sanguineti obtentum Ven. Congr. Arcae S. Antonii aere suo ampliavit, et exornavit, dominio jureque eorumdem, ac successoris salvo. An. M. DC. LI.

II.

Nobiles viri Fratres a Leone e Sanguineti comitibus Erasmi Gattamelata copiarum Sereniss. Reipub. Venetae olim Impe-

ratoris haeredes, et successores condendis suorum cineribus hoc statuere, ut cum optime merito auctore descendentium ossa quiescerent. An. M. DC. LI.

Uscendo da questa cappella si vedono su due pilastri due monumenti uno al Conte Alberto de Conti Padovano, l'altro al Padre Maestro Filippo Fabro faentino min. conv. pubblico professore di metafisica, e teologia in questa antica Università, ambedue col rispettivo busto in marmo, sotto il primo si legge la seguente memoria.

Comiti Alberto de Comitibus patritio Patavino ob egregia in venetam remp. merita; et virtutem domi militiaeque cognitam tribuno militum juvenili aetate creato, comes Paulus pater, moestis. filio unico optimo immatura morte praerepto pos. Anno M. DC. XXXV. Vixit annos XXX. Obiit An. M. DC. XXV. tertio non. Novembris.

Sotto al secondo osservasi il seguente epitafio.

Philippo Fabro faventino conventualium ordinem sacra vita, regimine studiorum, provincialatu Bononiensi, peripateticam, et scoticam palaestram libris logicae, physicae, metaphysicae scholasticae, christianam fidem scriptis in atheos, et haereticos acerrimis, patavinam universitatem studiis philosophiae, et theologiae annis XXVIII. vitam mortalem LXVIII. immortalem An. M. DC. XXX. virtutibus illustranti

patavini patres amantes amanti justa solvunt.

Volgendosi a sinistra di questo medesimo pilastro si scorge il semplice, ma bellissimo monumento del Cardinal Pietro Bembo, con quattro nobili colonne scanalate d'ordine corintio, e frontispizio ornato, e nel mezzo il suo busto eseguito a perfezione, con appiedi la seguente memoria.

Petri Bembi Cardinalis imaginem Hieronymus Quirinus Ismerii filius in publicum ponendam curavit, ut cujus ingenii monumenta aeterna sunt, ejus corporis quoque memoria ne a posteritate desideretur. Vixit annos LXXVI. mens. VII. dies XXIX. obiit XV. cal. Febr. M. D. XLVII.

Continuando il giro a sinistra sul medesimo pilastro ergesi grandioso monumento a Gian Domenico Sala, col suo busto marmoreo sul sarcofago collocato, e col seguente epitafio.

Joanni Dominico Sala Patavino medicorum principi, qui antiqua artis miracula revocans fugientes animas non semel repressit, membrisque suis haerere compulit, et ad demerendos laude postera mortales per sex et triginta annos salutis arcana florentiss. Gymn. evulgans idem plures docuit, quod pene solus poterat Jacobus, et Franciscus filii parenti optimo P. P. vixit annos LXV. decessit An: M. DC. XLIV.

Di fronte sull' opposto pilastro vedesi in semplice monumento la seguente memoria

dedicata a Giovanni Weslingio, il cui busto vi si scorge in marmo scolpito:

Joanni Veslingio Mindano Equiti naturae verique Scrutatori solertissimo, qui Sapientiae, atque Exoticarum stirpium studio Ægypto peragrata ab Ven. Senatu rei Herbariae, et corporum sectioni praefectus, eum latinitatis, et graecae eruditionis cultum mutis artibus circumfudit, ut illic naturae ludentis pompam aemularetur, hic spectaculi diritatem oratione deleniret, ut quantum oculi paterentur, tantum sibi placerent aures; ad extremum laboribus fractus, dum miserae plebi gratuitam operam commodat noxio contactu publicae saluti vitam impendit XXX. mensis Augusti Anno Christi M.DC. XLIX. aetatis LI. Joannes Pueppa Lotharingus Socero B. M. P.

Curantibus Octavio Ferrario, et Joanne Rhodio.

Volgendosi a sinistra su questo medesimo pilastro amplo monumento si scorge dedicato a Giacomo Sala ed ai di lui due nepoti Ettore e Giulio, i cui busti stanno rispettivamente sovrapposti alle proprie seguenti iscrizioni.

In mezzo vedesi quella di Giacomo:

An. Jubil.	*D. O. M.*	*Aet. suae*
M.DC.LXXV.	*Jacobus Abbas Sala*	*LXXV.*

Canon. Patav. S. S. Canonum tractator primarius quod fratribus vivens praestitit, hoc sibi moriens vindicavit Daniele fratre superstite curante.

Inferiormente in mezzo segue l' elogio d' ambedue i fratelli accennati.

D. O. M. Julio et Hectori fratribus Sala patritiis patav., illi, qui inter clara majorum exempla eximii illius Joannis Dominici premens vestigia medicinam per annos XXI et ultra ingenti plausu publice docuit, parique gloria exercuit, huic vero qui animo ad excelsa semper erectus, militarique flagrans virtute difficillimis temporibus ad Vulturenum, mox et Mantuanum bellum spontaneus accurrit, et in serenissimae Reipublicae castris quousque depugnatum, summa constantia meruit; utrique in aliena procuranda salute, suae vero prodigo; ille enim in docendo totus dum et medendo artis miracula excitaret, studiis laboribusque fractus succubuit, et ann. M. DC. XLI. XX. Apr. aetatis suae XXXXIII lugentibus urbe, et lyceo jacturam obiit. Hic saeva grassante lue Ann. M. DC. XXXI. dum salutis provisor pro publico bono opera ac mente pervigil excubaret die XXVII. Julii, vix emensus XXXV aetatis annum invido fato majori gloriae praereptus decessit. Jacobus can. pat. et abbas et juris pontificii in patrio Gymnasio Hor. matut. interpres primarius, et Daniel fratres de patria et gente optime meritis moestiss. posuerunt.

Continuando a sinistra vedesi in terra il sepolcro dei Conti Borromeo, ed alcune memorie ai lati dell'altare, che aggiungiamo per ordine.

In terra.

Hoc sepulchrum olim in altaris basi constructun, eaque de causa ex S. Congregationis consulto interdictum Borromaeus Ca-

rolus Borromaeus Alexand. filius comes huc sibi suisq. transfer. curav. An. Domini M. DCC. XXXXI.

Sull' antico or accennato sepolcro esisteva la seguente.

Petro Francisco Balbi Patav. Barth. Bal. F. et Helisabethae uxori eorumq. posteris aram hanc D. Bernardino dicatam cum monumento commiss. ex testamento fieri curarunt. Obiit M. D. XII. XI. Kal. Quint.

Ai lati dell' altare.

Borromaeus Borromaeus Petri Francisci Balbi, qui hanc aram cum sepulchro instituit, ex Ludovica fil. abnepos et successor, instruxit, et exornavit an. sal. M. DC. XXXVII.

Di fronte all' altare in alto vedesi il busto del P. M. Simone Ardeo minor conventuale pubblico professore di teologia in questa Università, con appiedi il seguente epitafio.

Simoni Ardeo Veneto, minoritanae religionis splendori, qui dum ex patavinis athenis omnes terras illustrasset philosophorum, et christianorum theologiam summa cum laude, omniumq. invidia superata, professus, viam tandem universae carnis ingrediens dormivit in Domino, F. Bernardinus Alumnus, rerum et cognominis haeres non ingratus P. Obiit anno M. D. XXXVII. aetatis suae LXV. III. Kal. Majas.

Sul medesimo pilastro volgendosi a sinistra leggesi l' elogio del P. M. Girolamo Girelli Bresciano pubblico professore di

teologia in questa Regia Università, col convenevole busto al di sopra.

Hieronymus Girellus nob. Brix. ord. D. Francisci post naturalem philosophiam et metaphys. Perusii, Bononiae, et Ticini explicatam Pat. vocatus, ad sacramque theologiam elatus XXV. annos publice est interpretatus. At non contentus eam in rivulis degustare, fontem vivum quaerens, vitam hanc virtutis in eam gloriae commutavit an. a Verbo incarnato M. D. LXXIII. V. martii, aetatis suae LXXXIII. frater Maximianus Beniamus Cremens. ejusdem ord. Inquisitor Paduae ejusque alumnus, ac reverendi P.P. Brixien. honoris, et utilitatis in eos collatae memores P. C.

ARTICOLO IX.

Monumenti ed iscrizioni de' Chiostri.

Primo Chiostro.

Uscendo dalla porta vicina a S. Felice, ed incominciando a mano diritta presentasi in alto la seguente memoria.

D. O. M. Antonio Plato adolescenti nobiliss. Vulturhenensi, quem annum agentem XXIV., et quintum jam annum jur. civ. scientiae studium dantem assiduum immatura mors III. Cal. April. M. D. LXXVI. non sine maximo patriae moerore laureae subtraxit. Blasius pater moestiss.

P. Joan. Baptista Salice, Bartholomaeoque Paravicino procurantibus.

Sotto di questa leggesi la seguente.

Joanni Thadaeo Husensi Cimb. Hebr. Grec. Lat. doctissimo, philosopho, mathematico eximio, medicaè artis candidato, concivi optimo, Joannes Benzius Husensis Cimber P. Vixit annos XXX. mens. VII. D. X. H. X. Obiit M. D. LIX. XI. Octob. H. VI.

In terra su lapide alquanto corrosa si legge.

Sepultura Domini Salvatoris q. Petri Mariae de Repeciis, et suorum haeredum anno M. CCCCX.

Vicino alla suddetta succedè altra pietra colla seguente iscrizione.

Haec est sepultura dominae Catherinae uxoris Q. domini Henrici de Curtarodulo, quae obiit anno Dom. M. CCC. LXX. die dominico III. mensis martii, cujus anima requiescat in pace.

Vicino a questa si vede lapide grande, sulla cui sommità si legge.

Hic jacet domina Beatrix de Capitibus Vaccae uxor domini Aicardini Capitis Vaccae M. CCC. L. die XX. Septembris.

A basso sotto lo stemma, ai di cui lati si veggono queste lettere A. C., leggesi.

Nobilis dominus Antonius de Capitibus Vaccae qu. domini Fruxerini restauravit pro se, et suorum haeredum M. CCCC. XCIV. die V. Julii.

In terra con figura di donna sulla sepolcral pietra si legge.

M. CCC. LXX. die jovis XXIII. Maji.
Hic jacet egregia Domina Beatrix nata bonae memoriae magnifici militis domini Nicolai de Carraria.

Altro sarcofago vicino a terra con figura di donna, e colla seguente iscrizione scolpita all'intorno.

Sepulcrum dominae Bitinae filiae Q. domini Joannis Andreae de Bononia archidoctoris decretorum, et uxoris domini Joannis de Sancto Georgio de Bononia doctoris decretorum quae obiit anno Domini M. CCCLV. die lunae V. Octubris.

In alto leggesi il seguente epitafio sopra grande sarcofago.

D.O.M. Nob. viro Jacobo Soragae Brixien. ob egregium ejus in Germanos studium Germanica natio ad sempiternam grati animi memoriam unanimis P. Consiliario nationis Syfrido Pfintzingo Procuratoribus Chiliano Schempichlero, et Jacobo Zagaro. Anno a partu Virginis M. D. LIII.

In terra scorgesi un sarcofago senza iscrizione sopra di cui un altro se ne scorge in alto colle seguenti parole scritte all' intorno, e da nessuno riportate.

Hic jacent nobiles de Lupis Marchiones Soraneae Parm. domini Simon Antonius PPoil. Soraneae qui obiit M. CCCXXXVIII., et Montinus Jur. Can. P. qui obiit M. CCCLXIII., et Fulgo miles strenuus, qui obiit M. CCC. LXVII. XXIV. Septembris.

Sotto lo stesso sarcofago marmoreo si leggono i versi seguenti.

Egregius miles, quem stirps generosa Luporum
Progenuit Simon rupe sub hac tegitur.
Patruus hic secum fratres duo pace quiescunt.
Heu colit exiguam turba quaterna domum.
Orta Crisopolis, decoravit Marchionatum
Soraneae, sensu, moribus, atque fide,
Iusque dedit pataviis bis Praeses iure secundo
Defecit castris dux fuit armigeris.
Mensque recepta Deo est, meruit super astra levari,
Dotibus innumeris lucida fama patet.

Qui Dom. Simon obiit anno M. CCC. LXXXV. ind. octava die X. Jan.

Sulla medesima parete in alto vedesi la memoria di Biaggio Bouequet.

D. O. M. Blasio de Boucquet Dordraceno Batavo moribus, eruditione, et pietate juveni spectatissimo, in ipso aetatis flore, primoque in Italiam ingressu extincto, inverso ordine, heu! pater filio M. P. Joanne de Blyemburg avunculo, Nicolao de Vriese amico procurant. Vixit annos XXIV., obiit an. M. D. XCI. III. Cal. Novembris.

Immediatamente sotto leggonsi i seguenti versi sovrapposti a piccolo sarcofago.

Justitiae, pacis dilector, et urbis honorum
Galvani proles Aleardus Basiliorum
Hunc sibi constituit tumulum stirpique suorum.
Christe, sit his tecum requies in sede piorum.

In terra vicine si veggono due lapidi con lettere corrose; indi succede il sepolcro della confraternità dell' Immacolata Concezione di Maria santissima, già esi-

stente in questa chiesa colle seguenti parole.

Sep. F. I. C. B. M. V. M. DCCX.

Sulla vicina parete in alto si legge la seguente memoria.

Scipioni Cataneo Cremensi nobilitate, moribus, et legum studio fulgenti juveni innocenti, nec se caventi, valuit violenta manus mortalem vitam praeripere, ut aeternam nec valuit nec valet. Vixit an. XX. mens. VIII. dies IX. Bartholomeus pater legum doctor P. C. M. D. LXXXV.

In terra:

Sepultura de Maistro Jacobino Pilizzaro quondam Maistro Guglielmo dal Pro dalla Valle M. CCCLXXXII. die VII. del mexe de Otore, e pro si e pro i suori.

Vicino altro sepolcro dalle truppe rovinato che alloggiarono nel Convento del Santo per molti anni: sorte accaduta ad altre sepolture, come vedremo in appresso, di questo medesimo chiostro.

Subito dopo vedesi quello della famiglia Bravo di Padova colla seguente iscrizione.

Sepultura nobilis viri Bonincontri de Bravis de Padua, et suorum haeredum.

Verso il muro vi sono due sarcofagi fra mezzo ai quali si leggono i versi seguenti.

Hic situs est Guido Lucensi notus ab arce;
Hujus erat patriae dedita vita suae.
Illum nuda fides, et recti conscia virtus
Et genus, et morum nobilitabat apex.

Omnia mors solvit, spirantis terminus aurae
Obstitit Octobris bis duodena die.
Complebat renitens a facta virgine faedus
Post decies quintum lustra ducenta novem.

Più sotto si legge l'elogio della moglie sepolta nel sarcofago inferiore.

Exensis prole Constantia nupta Guidonis
De Lucio, mole defecit mortis agonis
Annis millenis centumque bis octuagenis
unctis septenis hic sacris trador arenis.
Vos qui transitis, ancillae poscite Christi,
Sit Dominus mitis, pulso purgamine tristi.

Segue altro sepolcro con caratteri corrosi, e che secondo il Salomonio racchiudeva le ceneri di Giulio Ariosto Ferrarese col seguente epitafio.

Julio Ariosto patria Ferrariensi lepidis atque incorruptis moribus adolescentulo nomine avito claro, Virginius P. ad tempus Fi. III. Non. Octobris M. D. LIII. vixit an. XIII. mens. V. diebus XVI.

In piedi appoggiata alla parete vedesi sepolcral lapide con figura di donna rappresentante la moglie di Bonifacio Lupi della quale abbiamo parlato nell'articolo antecedente pag. 113., e vi si legge la seguente memoria.

Lapis sepulcralis in capella Luporum olim humi stratus P. A. D. amotus anno M. DCC. LXXIII.

In terra leggesi la seguente iscrizione sopra sepolcral lapide di marmo bianco.

M. CCC. LXXIX. die XII. mens. Augusti.

Nosse sepulturam poteris spectando figuram
Corporis hujus Rei de Bulleis Bartholomaei.

Vicina v'è altra sepoltura con caratteri affatto corrosi, in alto sopra marmoreo sarcofago leggonsi le seguenti parole.

Haec est sepultura dominorum et dominarum de Peraga.

Più sotto altro sarcofago senza alcuna memoria.

In terra nella medesima linea due sepulture con caratteri affatto corrosi.

Segue in alto sulla parete una memoria ad Ottavio Vicentini Veronese.

Octavio Vicentino nobili Veronensi, Caroli juris consulti oratorisque eximii filio, ingentis spiritus, juveni juris utriusque doctori, et eloquentissimo apud venetos causarum patrono qui dum Patavii apud Illustriss. Syndicos advocati munere summa cum laude fungeretur maximo omnium moerore fatis cessit. Obiit an. Domini M. D. LXXXIX. die VI. Septembris aetatis vero suae XXXIII. mens. X. die XXVIII. Mater, Fratreque piissimi posuere.

Segue altro sepolcro dei confratelli della Concezione soprannominati colle seguenti parole.

Sep. S. I. M. C. B. V. M.
Anno M. DCCXXVI.

Vicino sopra sepolcral pietra si legge.

Hic jacent interiora Thomae Howardi Illustriss. et Excellentiss. comitis et domi-

ni Arundellae, et Suriae magni Mariscalli Angli. Obiit an. Domini M. DC. XLVI.

In alto sotto sarcofago antico in cui giace Bongiacomo di Sanvito vedesi scolpito il seguente elogio in versi in questi ultimi anni in parte guastato.

Hic diadema tulit legum vir strenuus ortum,
Cui sanctus Vitus stirps generosa dedit.
Boniacobus digne meruit re, et nomine dici.
Nam bonitas totus protulit omne malum.
Justitiam rectumque pius dilexit honestum,
Inque foro cunctis arbiter aequus erat,
Sed quia fatali omnia debita legi,
Privatur tanto plebs patavina viro,
Immortali porro cessit mortale sepulchrum
Et quae manarunt cuncta relata manent.

Più sopra vedesi altro sarcofago con una stella, sotto cui sul muro in piccola pietra antica si leggono i seguenti versi sottoposti al sarcofago.

Monte satus Silicis medicinae doctor, et artis
Chirurgicae lector Nicolaus origine clarus.
Vitae fila suae cum ruperit Atropos, urnam
Hanc sibi qua recubet defunctus corpore legit.

Continuando vedesi in terra un sepolcro con questa iscrizione.

Sepultura Magistri Artuxii Lan. quondam domini Joannis de Paganis de Magrade, et suorum haeredum.

E vicino altro sepolcro dei confratelli come sopra, con le seguenti parole.

Sepulchrum confraternitatis Immaculatae Conceptionis B. Virginis an. domini M. DCC. XXVI.

In terra sovra due piccole pietre si leggono le seguenti iscrizioni.

I.

Antonio Tietio Annibalis F. Petrus frater P. obiit anno M. DCC. XVIII.

II.

Petro Tietio Antonii F. an. XVIII. functo Ludovicus patruus cum lacrimis P. A. D. M. DCC. XXIX.

Sulla parete in alto leggesi la seguente memoria.

Dominico Gulielmino Bononiensi in patrio primum, mox in patavino gymnasio matheseos, inde theoricae medicinae publico professori primario, viro morum probitate, scientiarum peritia, scriptis editis, edendisque clarissimo, a serenissima Venetorum Republica huc ingentibus stipendiis accito, et in arduis adhibito, quem dum certatim magni principes magnis muneribus ambiunt, post longam, dubiam, vixque medicis exploratam aegritudinem, in ipso aetatis robore, fortunaeque secundissimae plausu, principum princeps Deus terris eripuit, caeloque locavit aetatis suae anno LIV. saeculi vero XVIII. anno X. Felix Abbas Viale publicus Bothanicae professor, hortique medici patavini praefectus amico et collegae desideratissimo aeternum hoc amoris, et moeroris monumentum posuit.

Vicino alla stessa sulla medesima parete si scorge quest' altra memoria.

Joanni Ludovico Gremp. a Freudentein germano eximiae virtutis ac nobilitatis, nec non singularis eruditionis juveni, qui cum Alsatia patria sua dulcissima relicta praecipuas totius fere Galliae Italiaeque urbes perlustrasset, ardentissima tandem febri in itinere correptus hic Patavii in fata concessit. Ludovicus Gremp. a Freudentein J. U. D. et C. filio unico ac longe charissimo M. P. C. vixit an. XXIV. obiit XVII. Decembris Anno Christi M. D. LXXVIII.

In terra.

Duabus nobilissimis sororibus virginibus generosae Michaelorum prolis de Venetiis utrique Thaddeae sepulchrum conditum.

Vicino.

Haec est sepultura Grifalconis Lan. filii Antonii Notarii qui obiit M.CCC.LXXXIII. indictione VI. die lunae, penultimo mensis Junii, et suorum successorum.

In terra sopra lapide di marmo di Carrara si legge la seguente iscrizione.

Tumulus domini comitis Arnesti Grifoni Sancti Angeli pueri unici juxta epitaphium.

Sulla parete.

Hic jacet Arnestus filius domini comitis Sfortiae Griffonis Sancti Angeli nobilis Cremensis, et dominae comitissae Medeae Martinenghae de Villagana nobilis Brixiensis, qui obiit de morte naturali XX. Junii M. DC. LXVIII. aetatis suae an. 7. mens. VI.

In terra antica lapide molto corrosa.

Hic jacet hon.

In alto si legge la seguente memoria su marmorea lapide scolpita.

Andreae Canzki nobili Polono omni virtute et doctrina ornato, in ipso aetatis et virtutis flore Deo sic et fatis volentibus, abrepto Illustris. Firleiorum familia clienti bene de se merito P. C.

Italiam peragro dum sospes quinque per annos,
Hei patriam repetens mors mihi vertit iter.

Obiit An. M. D. LXXXVI. mense Januario.

In terra sopra piccola pietra si legge.
Gasparis Chiuppani Bassanensis ossa.
Obiit VI. Non. Maii M. DCC. XXX.

Proseguendo il cammino vedesi in terra antica lapide coi seguenti caratteri in parte corrosi, ma pur leggibili.

Hic jacet nobilis juvenis Bonaventura de Gardellis de Tamarunto, qui obiit an. Domini M. trecentissimo quinquagesimo quarto ind. VI. die sabbati XV. mens. februarii.

Vicino a questa in caratteri alquanto corrosi si legge.

Hic jacet dominus Odoricus de Mercadantis de Tridendo qui anno Domini M. CCC. LVII. die VII. mensis Novembris migravit ad Christum.

Subito dopo una non leggibile, ma dagli avanzi si riconosce essere quella riportata dal Polidoro di un nobile Triestino, ed è la seguente.

Angelo de Bono Homine nobili Tergestino

suisq. posteris sacrum. Vixit annos LXXVI. obiit III. Kal. Maii.

Più sopra si leggono i seguenti versi sopra ampla lapide molto corrosa.

Hic jacet in fossa Nicolai fluminis ossa
De Celching dicti, quem cetus alat Benedicti.

Vicinissima a questo scorgesi altra lapide, su cui esisteva figura di monaco distesa, come puossi dedurre dalle poche vestigie che vi rimangono, e dalla seguente iscrizione molto per altro anche questa dalle ingiurie guasta dei tempi.

Hic jacet nobilis et religiosus dominus Valterus pat. de Cnenberg monacus sancti Benedicti, qui obiit anno Domini M. CCC. LXIX. XXX. die mensis octobris, cujus anima requiescat in pace.

Più vicino al muro vedési altra sepoltura colla seguente memoria.

Hic jacet magnae sapientiae vir dominus Bernardus quondam domini Marci de Castelione Arretini, qui anno Nativitatis Domini M. CCC. LXIX. die XIII. Junii migravit ad Dominum suum.

Sulla parete vicina immediatamente sopra piccola porta vedesi antico sarcofago, senza alcuna iscrizione, e con degli agnelli scolpiti all'intorno aventi sul dorso una croce.

Seguono tre lapidi, due comodamente leggibili, una alquanto corrosa, e sono

I.

Sepultura domini Antonii de Fuscolinis quondam domini Ferexe de Fuscolinis

de Ferraria, cujus anima requiescat in pace cum omnibus Sanctis in gloria. Amen. M. III., LIII. die XIIII. Augusti.

II.

Hic jacet Lotus Q. domini Spinelli dictae Mariae de Girolamis . . . . . . sororis die vigiliae S. Catharinae virginis.

III.

Sepultura egregii viri domini Nicolai de Arimino suorumq. successorum.

Proseguendo verso all' ingresso che porta in convento si leggono sopra piccola pietra in antichi caratteri i versi seguenti.

Haec de Salgheriis Jacobi Franciscus honori
Pulveris exigui vano monimenta decori.
Constituit clausitque suos hoc marmore multos.
Quos aluit vivos tegat ut domus una sepultos
Tum fluerent septem decies et lustra ducenta,
ChristeDeus tecum requiescant morte perempta. Amen.

Ritornando nel chiostro a parte diritta sulla parete si legge la seguente memoria.

Arminio Dorbesan Baronis de la Bastida.

B. M.

Gallus eram, Patavi morior, spes una parentum,
Flectere ludus, equos, armaque cura fuit;
Nec quarto in lustro mihi praevia Parca pepercit.
Hic tumulus, sors haec, pax sit utrique: vale.

Obiit XVII. D. mens. Oct. An. M. D. LXXXXV.

Più sotto altra se ne legge in Francese.

Quatrain.

Narrose de tes pleurcs ma sepulcrale cendre
Puisque un jour eternel d' un plus beau Ray me luit
Mais benis le Cercueil, ou Tu as a descendre,
Car il n' est si beau jour, qui ne meine sa nuit.

Moestiss. parentibus parentando Gallesius P. Anno M. D. XCVI. id. martii.

Sotto la vicina finestra leggesi la seguente memoria.

D. O. M. Janua gloriae virtus est, per hanc ingressus Joannes Paulus Corradus aetate adolescens, morum integritate et studiorum maturitate senex, cito eam est assecutus, propterea Talleacotio sui generis patria derelicto. Patavium studiosorum sibi similium: patriam attingens, in eaque impurum, non nisi purum repetiturus, exuens, in patriam aeternae gloriae evolavit; praecox ingenium praecocia cuncta sunt subsecuta, diuturniorem tamen hanc in terris memoriam figi magister Propertius Resta patruus moestissime curavit. VI. Kal. Octobr. hora 23. satisfecit naturae M. D. LXX.

Sulla stessa parete si legge vicino alla sunnominata la seguente.

D. O. M. Renato Vallio Storsii domino illustri apud Gallos loco nato Henrici III. Galliarum, et Poloniae Regis a consiliis aeconomo, atque apud Carolum Emmanuelem Sabaudiae ducem per quadriennium internuncio, viro probo, et prudenti, qui post regis necem, ut bellorum civilium; patriam

devastantium miserrimum spectaculum evitaret, Augusta Taurinorum Patavium cum secessisset ardente febri correptus LIV. aetatis suae anno vitam cum morte commutavit Magdalena Albaspinea conjugi incomparabili, cum quo vixit an. XXV. sine ulla querela pro tempore P. C. Ob. die XIII. martii An. M. D. XC.

Seguono ai piedi della suddetta tre sepulture colle rispettive iscrizioni, una delle quali non è più leggibile, e appena da qualche vestigio si può arguire essere la seguente:

Piis Man. nobilissimi juvenis a Vuerndori Borossi S. . . . . Obiit Ann. LXXVII. supra MD. II. Junii.

Le altre due commodamente leggibili, sono

I.

M. CCC. LIII. die XI. mensis Novembris. Hoc est monimentum Ser. Joannis Conte de Plebe Sacci de Contrata Pontis Curvi et suorum haeredum.

II.

Haec est sepultura Francisci, Dominici, et Martini fratrum filiorum quondam domini Jacobi de Enneaxio et suorum haeredum, animae quorum requiescant in pace. Amen.

In alto segue la memoria di Gasparo Pentelingo.

D. M. Caspari Penthelingo nobili Sicambro summae eruditionis probitatisque viro, in primo statim Italiae ingressu maximo cum amicorum luctu extincto, conterranei

parentum jussu P. V. Kal. Februarii M. D. LII. vixit annos plus minus XX., et VII.

Κασπαρι τω πενθελιγγω γερμανα ευπατριδη σικαμβρω επι σοφροσυνη ευσεβεια δικαιοσυνη τε φιλοπονια μεγαλως ευδοκιμησαντι ος εντος του τριτου μηνος εξ ου εις τα παταυιον της νομικης ενεκα γυμνασιας παρεχενετο πυρετω λοιμικω τον βιον εν ηλικιας ετελευτησεν ακμη οι οικειοι κε φιλοι λυπουμενοι μνημειον εθεσαν. Χ. Π. Π. Ι.

In terra vicino alla porta si veggono due lapidi in parte leggibili, in parte coperte, ma che bastantemente si conoscono per le due seguenti riportate dal Polidoro.

Sepultura Domini Prosdocimi Filaroli qu. Domini Francisci, et suorum haeredum.

I.

Marco Antonio Bianco J. U. Doct. patavino vixit annos L. Ob. die 8. Octobris MD. XLIX.

Sulla parete vicina si scorge sotto busto rappresentante l' Ab. Olivi la seguente memoria.

Memoriae Josephi Olivi Clodiensis doctrina, et scriptis supra aetatem clari, vitae innocentia, et morum suavitate spectatissimi; gloriae, suis, bonis acerba morte praerepti, mater, patrui, fratres amantissimi, moerentissimi effigiem desideratiss. capitis, doloris pabulum, et solatium P. C.

Vixit annos XXVI. mens. V. obiit pie ac leniter IX. Cal. Sept. An. M. DCC. LXXXXI.

In terra poi dopo una lapide corrosa leggesi su altra pietra la seguente iscrizione.

II.

Hic jacet nob. vir. Odoricus de Gramogiabo, qui obiit an. Domini M. CCC. LXXI. Indict. XIIII. die 21. mens. Aug.

Vicino alla stessa.

✠ *Sepultura Johannis Notarii de Campolongo, et filiorum suorum M. CCC. LXXIX.*

In alto sotto piramide, che dalla sua punta sembra esalare delle fiamme, si legge l'epitafio di Flaminio Maleguccio.

Flaminio Annibalis Fratri Maleguccio nobili familia Regiensi orto, Graecis, Latinisque litteris supra aetatem erudito, et jur. civ. studioso maerens Horatius frater heu! adolescenti fecit optimo. Vixit an. XV. mens. II., dies VI. Ob. An. a Nat. Christi M. D. LII. V. Idus Apr.

In terra.

Sepulcrum Ludovici de Agacis de Uccellis Aromat., et haeredum suorum.

In terra vedesi la seguente memoria preceduta dallo stemma.

Ill. Dom. Francisco Ant. Bomporto presbytero Tridentino Caroli Sexti Imperatoris vero familiari caesareo aulico etc.

Inferiormente si leggono questi versi.

Stemma bonus portus, portus dat nomen, et ortus,
Bomporto miram cessit Apollo lyram
Ob lyricos modulos fusos miro undique Marte
Per mundum celebres clara de fundimus arte.

Prope octuagenarius obiit XIV. Kal. Januarii M. DCCXLII.

Sulla stessa parete si legge la seguente.

D. O. M. Henrico a Gram Germano Saxoni ex nobili familia summae pietatis raraeque modestiae adolescenti, continentiss. ingenio humano erga omnes, et praecipue pauperes liberali opt. artium cognitione, ac jur. civ. scientia ita instructo, ut suis magni decori esset, Reipub. ornamento maximo futurus, postquam absoluto paene studiorum cursu, in ipso reditu ad suos acerbissima febre oppressus animam Deo, corpus terrae, amicis summo sui desiderio relicto reddidisset, Ascanius Fr. pientiss. cum sorore maestiss. posuere. Ob. M. DI XLV. XXIX. Oct. vix. an. aetatis XX., procurab. Baurtald. a Mandeslo Conr. F., et Naevius.

Sopra il suddetto si vede dipinto il passo di Giobbe c. XIX.

Scio quod redemptor meus vivit, et in novissimo resurgam, et renovabuntur denuo ossa mea, et in carne mea videbo dominum meum.

Vicino alla nominata leggesi la seguente memoria.

D. O. M. Catharinae Formenti comitissae de Biacesa Ripae Tridentinae matronae spectatissimae uxori Camilli Brasavola de Massa de Avio S. R. I. Nob. Medoaco supra Murantianum non. Septemb. M. DCC. LXI., e Cymba subversa impellente altera infeliciter submersae, Gambraria huc translatae IV. Kal. Febr. M. DCC. LXII.

Franc. Ant. Socer, Domin. sacerdos Levir ab aquis iisdem divina miseratione vivi adhuc erepti H. S. M. moestissimi posuer. eodem die, et anno.

Continuando sulla medesima parete si legge.

D. O. M. Carolo Tettio Francisci F. Patritio Neapolitano, Gulielmi Serenissimi Bavariae Ducis a consiliis, acris ingenii viro, artis militaris, atque architectonicae omnium sui saeculi peritissimo. Quam ob causam a plerisque Europae dynastis magnis fuit propositis praemiis expetitus, summo amicorum dolore, quorum fuit in omni vita diligentissimus, tabe consumpto. Vixit An. LX. mens. IV. D. X. Ob. X. Oct. M. D. LXXXIX.

In terra nella sepolcral pietra, che le ceneri racchiude di Spiridione Minotto, osservasi il seguente epitafio.

D. O. M. Spiridioni Minotto Corcyraeo civi et cancellario veneto, qui cum quatuor patavinae urbis rectoribus, et Francisco Faletro venetae classis Imperatori prudentiam ac fidem probasset suam, Corcyra redux hic obiit anno aetatis suae LXXII. Antiquitatis studiosissimus fuit, numismata et alias insignes vetustatis reliquias domestico musaeo retulit, libros ac tabulas longo studio congessit, Petrus, et Paulus parenti optimo B. M. Hic ubi voluit condito P. C. Anno M. DCC. LXXXXII.

Sulla parete vicina.

D. O. M. Nicardo Conforto Brixiano summa virtutis et doctrinae laude ador-

lescenti, immatura et acerba morte praerepto Hieronymus pater H. M. F. C. Ob. die V. mensis Febr. M. D. LXX.

Hieronymus quoque nepoti J. U. Laurae proximo infelici fato sublato die XVII. Febr. M. DC. XLVII.

In terra scorgesi una sepolcral lapide dalla militare cavalleria distrutta nel 1797., e riattata in parte sulla quale si legge porzione della seguente memoria dal Polidoro riferita.

Hic jacet honorabilis vir ser Philippolus bonae memoriae notabilis viri Dom. Françisci de Fossato, civitatis Mediolani, filius, qui obiit anno Domini M. CCCCIX. die VII. April. in festo Paschae de mane, cujus anima requiescat in pace. Amen.

In alto sulla parete opposta si leggono queste due iscrizioni ad Erasmo Dilfo consecrate

Erasmo Dilpho Belgae Antuerpiensi, summae virtutis ac nobilitatis viro, qui procul a patria, magno cum dolore omnium ex deplorata valetudinis infirmitate extinctus est. Amici moestissimi B. M. posuerunt.

Τῶδε τάφῳ πατριας μέγα φῶς ανακειται Ερασμος

Αἴλφος αει μνήστη ἔξοχος ειν αρετη·

Ον δια τὴν πάντως λίαν ευσέβειαν (1) φίλοι ἄνδρες

Θάυμασαν αλλ αυτοις ἄλγεα θῆκε θανών

Τῶδ επι κηρ γηρας στυγερον ρα φθονητε μελαίνη

Αυταρ ες ουρανιους νυν ανέβησε θεοὺς

Οστις ει ὰς σεμνὸν ξένε τουτ επὶ σημα παρέυη

Ἡσυχιην φυχη (2) ευχεο πολλα φιλη.

Vixit An. XXXVI. mens. XI. dies VII. Ob. VI. Kal. Aprilis An. M. D. XL.

Succedono in terra tre lapidi sepolcrali una affatto corrosa, e sull' altre due si leggono i seguenti epitafi;

I.

M. CCCC. II. die sexto Augusti sepultura honorabilis viri Magistri Jacobi a Sole, et suorum haeredum.

II.

M. CCC. LXXXII. die XXV. Septembris.

Sepultura haec ser. Orsatis de Massimis de Lignario, et suorum haeredum.

Sotto l' Albero dell' ordine Francescano

(1) ευσεβειαν. Si è riportato esattamente l' epigramma come è scolpito; ma ogni intelligente s' accorge che fu inesatto lo scarpellino, oltre a diverse cose insignificanti, nel vocabolo citato, dovendo esservi ευσεβιαν, acciocchè il verso stia in misura come deve.

(2) φυχη. Altro sciocco errore dello scarpellino inserito in questa epigramma certamente assai bello; deve essere ψυχη.

nella vicina parete dipinto, e dalle militari ingiurie in parte distrutto, si veggono quattro sepolture pei fratelli e sorelle del terzo Ordine di S. Francesco sopra le quali un tempo leggeansi le seguenti parole.

Haec est sepultura in qua sepeliuntur tantummodo corpora devotorum virorum, et religiosorum fratrum tertii ordinis beati Francisci.

Monumentum fratrum III. Ordinis.

Monumentum sororum III. Ordinis.

Ed ora non vi si vede che lo stemma Francescano.

In alto sulla parete.

Antonio Bona nobili Ragusino cum per aliquot annos in celeberrimis Italiae Gymnasiis philosophiae maxima cum civium suorum spe, operam dedisset, fortunae corporis, et animi dotibus ornatiss. atque unicum matris solatium, morte immatura sublatus est, pridie idus Maji M. D. LVIII. an. natus XXI. mens. IX. dies XIX.

Più basso in terra su lapide di marmo di Carrara.

D. O. M. Antonio Stratico Cretensi Collegii Cottunii praesidi per annos XLII. juvenum rectori prudenti, pio, morum integritate, suavitate, doctrina, et multiplici graeca eruditione, fide in amicos, beneficentia in suos, amore in omnes, viro claro Augustinus, Michael, Simon fratrum filii patruo optime merito amoris testimonium M. H. P. Vixit Annos LXIX.

Obiit M. DCC. LVIII. mense Martio.

In alto nella parete.

H. S. E. Joannes Marsilius Domo Venetiis, cui cum politiore humanitate, rei herbariae peritia, transalpinis peregrinationibus claruisset, Julio Pontedera Bothanices professori clarissimo Sen. Ven. decreto suffectus eum locum XXX. et amplius annos cum laude tenuit, de horto medico opt. meritus. Vixit annos LXVIII. mens. XI. decessit VII. Id. Maj. M. DCC. VC. Sancta soror moestissima Fra. B. M. F. C.

Sulla stessa.

D. O. M. Camillo Bonaventurae Julii F. Nob. Romano adolescenti et moribus et ingenio praestantiss. qui dum Patavii omni studio virtutibus invigilabat, e vita decurrit an. Domini M. D. LXII. Vixit ann. XX. mensib. V. diebus XXIX. Hieronymus Justinianus amico cariss. P. C.

Seguendo sulla parete.

Genesio Balbo Petri F. nobili e Liguriae metropoli stirpe nato, qui paternae virtutis et pietatis aemulus Ferd. III. Imp. Augustiss. clementia cum posteris Sac. Imp. Rom. Patritiis adscriptus sede negotiosa pluribus annis integerrime Venetiis delecta, beatam quietem invenit Patavii XXIX. die Junii D. Petro Apost. dicata An. sal. M. DC. XLVI. natus An. LXXIV. mens. V. dies XXIV. Franciscina conjux Tomasina filia haeres dulciss. vitae memores P.P.

Nello stesso luogo.

D. O. M. perillustri Sigismundo L. Barono de Thonno Patavii, quo se va-

letudinis causa receperat, in ipso pubertatis ingressu vita functo P. Joanne Mochato ab ineunte aetate institutore procurante. Ob. XII. Kal. Septembris M. DC.XIII.

In alto.

D. O. M. Alexandro Sirenae Fulginati generis nobilitate, et morum elegantia, ac probitate ornatissimo, legum studiosissimo, aliarumque bonarum artium, ac potissimum latinae hetruscaeque poeticae peritissimo, cum quo totius Sirenae familiae, cujus erat unicum germen, spes omnis extincta est; Baptista Sirena, et Columna Pontana parentes moestiss. turbato, heu, naturae ordine, filio optimo et dulciss. P.C. Vixit annos XXV. mens. V. dies XXIV. Ob. tertio non. Feb. M. D. LXIV.

Lactantius Brunus, et Jo. Bapt. Elmus procurabant.

Sul muro si legge su piccola pietra la iscrizione seguente.

Sedulitate ac fide.

Mauritio Fapoe nob. Taurinensi in aula sereniss. Bavariae ducis elect. Sacr. Rom. Imp. vitae integritate, candidisque moribus juveni spectatissimo, qui diuturno morbo affectus tam pie, laete e vivis decessit, ut reviviscere omnibus visus sit. Clara matre moestissima, in cujus sinu filius extrema vitae exsolvit officia, H. M. P. C. Patav. An. M. DC. L. die XIX. mens. Febr.

E sulla parete medesima si legge.

D. O. M. Georgio Sorgo Patritio Ragusi-

no Junii filio, cujus Italiam invisentis mors florem annorum obtruncavit, virtutemque in ipso crescentem impedivit; Nicolaus, et Lucas, F. F. spe longae gloriae brevi ejus vità frustràti, quod praesentes non potuerunt fraternae pietatis monumentum poni M. M. Ob. an. Sal. M. DC. IX. die vigesima tertia Decembris, suae aetatis XXV. Gabriele Cerva, et Francisco Crasso cur.

In terra sul sepolcro di lui.

Ossa Georgii Sorgi nob. Rag. pie defuncti M. DC. X.

Sulla stessa parete sotto busto rappresentante Filippo de Gregorj Siciliano si legge la seguente memoria.

Philippus de Gregoriis Siculus claro inter Messanenses genere natus U. J. D. juvenis egregia doctrina, summa suavitate morum, omnibus naturae fortunaeque bonis cumulatissimus, hic situs est, qui cum a praestantissimae cujusque laudis fastigio, ob divinum, quo pollebat, ingenium proxime abesset, fati importunitate omnibus lugentibus aetate florente sublatus est. Vixit annos XXIX. menses III. dies V. Obiit V. Cal. Oct. M. D. LXIIX.

Sulla medesima parete si leggono i seguenti versi a Stefano Gigante Raguseo.

Stephanus hic situs est clara de gente Gigantum,
Ragusae genitus, Luca propago fuit.
Uno bisque decem vitae annis alta corona
Decidit, heu medicae dum petit artis opem.

M. DC. XIII.

Clara Mater moesta, Laurentius, et Blasius pii fratres P.P.

Più sotto.

Dionisio Giorgirio, et Petro Dionisio cur.

In terra sul suo sepolcro.

Ossa Stephani Gigantis Rag. hic jacent.

Ritornando sulla parete vedesi la seguente memoria ad Ulisse Venturio, il cui busto in alto si scorge.

Non sum Ulisses Venturius, sed fui, et ero; nec Senae amplius, nec Roma, sed Caelum patria est; eques fui Divi Pauli in equitem nunc Christi commutatus. Quos non conspecturus in terris dereliqui moestissimos, expectabo conspecturus in caelis laetissimos; jure Caesareo supra aetatem fui ornatissimus, cupiensque ejus scrutari originem ad naturam accessi, primamque ejus implevi legem, orta moriantur. Idque feci anno Salutis M. D. LXX. aetatis vero XXIIX.

Proseguendo il cammino passata la porta, che conduce ad altro chiostro, si legge sulla medesima parete verso terra la seguente memoria.

Quis hic, viator, conditus jacet, rogas? Est Janus Edrencwardiorum nobili natus Bataviae familia, in quem cum parens natura rerum omnes et animi, et corporis dotes benigne contulisset, invida mors verita, ne immortalitas eum quoque vivum haberet, gloria haec, ait, mihi propria dicabitur; neque mora, manum injicit,

primoq. in aevi flore praecerptum, ubi piae animae Deo fruuntur, in superum plagas, sedesque transtulit beatas aetheris. Vixit annos XXX. Mor. anno M. D. LI. Idibus Augusti.

In terra su piccola pietra rossa si legge.

Franciscus Tabarra obiit anno Domini M. DC. LXXXIIII. die XVIII. mensis Februarii.

In alto vedesi marmoreo sarcofago con scolpiti in mezzo i versi seguenti, ed alle parti la Vergine santissima, e l'Angelo Gabriele in rilievo.

Fama, Fides, Gravitas, celebres in honore labores
Archetypos post hunc solicitate viros.
Blandus is, orator, vates, Doctor quoque Legum,
In cunctis Fabius Maximus auctor erat.
Virgo Mater capias animam, Deus optime parce,
Sic mentem cælo, reddimus ossa solo.

Ne tanti viri memoria vetustate fere consumpta aboleretur, qui existens Prior Collegii D. D. Juristarum An. M. CCCC. XLIX. plura sapienter instituit, Annibal Saviolus J. U. D. affinitate conjunctus epigramma, et insignia Mausolei hujus restauranda cur. An. M. D. LXXXIV. VII. Nonas Jun.

In terra scorgesi altro sepolcro su cui altro non rimane, che le vestigia dei caratteri scolpiti.

Proseguendo vedesi sulla parete la seguente iscrizione.

Scipioni Scappio Patritio Regiensi corporis animique dotibus cultissimo, dum natandi rudimenta incautus ponit, saeva, et ipsis Heroibus formidata morte absumpto, Ludovicus Parens infelicissimus supremos unici nati visus explere, patriamque glebam injicere fato vetitus, aliena in terra hoc monumentum P. C. M. DC. XLIV. die XIII. Augusti.

In terra sulla lapide sepolcrale ora distrutta leggeasi.

Scipionis Scappii Regiensis ossa hoc monumentum habet.

Sulla medesima parete scorgesi in alto altro sarcofago ornato di statue, sotto di cui si leggono i versi seguenti:

Sala fuit gentis cognomen, sal neque mentis
Defuit hei nato minuuntur cuncta parato,
Corda duo gessi, Corradus inertia pressi,
Me fidei meritum lustravit gloria legum,
Pectore constanti fortunæ immotus hyanti
Præsedi intrepidus, blande nec ad ampla superbus
Nec solus hic jaceo, Daniel filius mihi est, o,
Conclusus totidem fultus virtutibus idem.

Ai piedi si scorge un sepolcro con lapide senza vestigia di caratteri.

Vicino sulla parete si leggono i seguenti versi scolpiti sopra lapide nella parete inserta, e dedicati a Lorenzo Cannozzi insigne operajo de' suoi tempi di cui non rimangono che due confessionali, piccola prova del moltissimo che fece nella chiesa, il cui coro era tutto opera sua; ma che

dalle fiamme del 1749. fu tutto incendiato; il di lui corpo giace sepolto sotto la lapide, che immediatamente si scorge vicina alla sunnominata.

Cannotius jacet hac Laurentius mole sepultus
Qui decus Euganeis unicus hospes erat;
Umbris Parrhasium, pictura aequavit Apellem,
Formis Lysippum, marmore Praxitelem.
Nam Chorus aeterni narrat monumenta laboris,
Qui miris templo fulget imaginibus.

M. CCCC. LXXVII. XIII. Kal. Aprilis.

In terra vedesi altro sepolcro, con due stemmi uno per parte, ed in mezzo la seguente iscrizione.

Hic jacet Domina Catherina della Bonelda uxor excellentissimi legum doctoris domini Arsendini de Arsendis de Forlivio.

In alto altro sarcofago si scorge di varie figure ornato e con statua di dottore distesa, e colla seguente memoria in antichi caratteri scolpita nella piccola pietra che v'è immediatamente soggetta.

Livia quem genuit Rainerius alma quiescit
Hoc saxo legalis apex venerabile lumen
Legibus in mundo juris summusque monarca,
Fidum consilium dubiis rationis amicus.
Hoc pereunte perit legum veneranda potestas,
Virtus strata jacet zelo viduata paterno;
Huc, huc verte oculos lacrymans hic sponte queraris
Plebs studiosa patrem quia vix hanc passa ruinam

*

Heu tantam, secli damnum relevare futuro

Compos eris, natumque fleas Arsenda propago.

In terra sotto l'anzidetto sarcofago vedesi sopra sepolcral lapide scolpita figura di dottore con incise all'intorno le lettere seguenti.

Sepulcrum domini Dominici olim domini Azonis de Toriglia, qui migravit ad Dominum anno M. CCC. L. die XIII. mensis Novembris.

In terra passato il volto grande, che conduce ad altro chiostro vedesi piccola lapide su cui si legge.

Franciscus Maresius Saciliensis scientiis virtutibusque lucidus cum XIIX. annis corporis illuxisset, luce sanctae Luciae a vera mundi luce M. DC. XLI. in aeternam lucem translatus est.

Sulla parete leggesi la seguente memoria.

Joanni Giorgio Wirsung Monacensi Bavaro philosophiae, et medicinae doctori anatomico solerti, dum publicae saluti excubat, immiti obitu ante diem functo XXII. Augusti M. DC. XLIII. aet. XLII. Nat. Germ. philosoph. medic. ac theol. auspiciis, consil. Wernero Ladinger Bremensi haeredes posuerunt curante Rocco de Rubeis tridentino.

In terra leggevasi sulla lapide che ne chiudeva le spoglie, ed ora distrutta la seguente iscrizione.

Joannes Georgius Wirsung Monac. Bavar. philos. et medic. D. M. DC. XLIII.

Vicino alla stessa verso terra scorgesi la seguente memoria sopra marmorea lapide scolpita.

Stephano comiti a Nivibus Cardeira nob. equit. Lusitano J. U. D. philosophiae Baccalaureo, in Patav. Gymnasio per annos quadraginta Juris caesarei primario antecessori Didacus, et Andreas Pandect. et cod. in eadem academia professor patri optimo filii moerentes P. C. Vixit annos LXXXII. mens. XI. D. XVIII. Obiit anno Domini M. DCC. XXIIX. Kal. Aug.

In terra sopra antica lapide si legge il seguente epitafio.

Andrae Contareno Pat. Ven. mira pietate, ac vitae integritate nob. ornatoque Aloysius moestissimus filius patri charo, et sibi atque suis F. C. Obiit anno Domini M. D. LX. X. Kal. Maii.

A lato di questo sopra grandiosa lapide si legge.

Sacrum.

Benedicto Bonfilio Bononiensi ac Lippae Usbertae parentibus pientissimis Bonifacius filius juris consultus et comes faciundum curavit.

Immediatamente sopra sulla parete vicina leggesi la seguente memoria.

Bonfilii de Bonfiliis, suprema majorum cineribus condita jacerent, nisi eum fata extra patrium solum intercepissent, nam Cretensi bello equitum Loricatorum ductor egregiis terra marique facinoribus claro, nec non insigni ob fidem, ac strenue navatam ubique operam a veneta munificen-

tia decoratus intra trigesimum annum in Argenteria Ægaei Insula militiae laboribus fractus, spiritum reddidit, ibidem funeratus inani tumulo nomen, incitamentum posteris, sibi triste solatium inscripsere Achilles, et Camillus Fratres Bonfilii. M. DC. LXVI.

Poco lungi in terra sovra grandiosa lapide si legge.

Susanae M. Pisani filiae, et Marini Molini sponsae, matronae intactae, quae vixit annos XIIX. Fratr. pientiss. sorori suae cariss. M. H. B. M. posuere M. CCCC. LXXVIII. Kal. Maji.

Segue altra lapide in terra, su cui in caratteri alquanto corrosi vedesi la seguente memoria.

Sepultura ser Joannis Nigri quondam ser Antonii de Plebe Sacci, et suorum haeredum M. CCCC. XIV. adi XXII. Agosto Obiit.

Più sotto sulla medesima lapide leggesi.

Restaurata per D. Franciscum haeredem q. Gaspari de Nigris anno Domini M. D. XXXVIII. quarto nonas martii.

Altra lapide antica, e quasi non leggibile succede, che racchiude le ceneri dei Signori di Camerino.

Ossa illorum de Camerino usque ad noviss. in hoc reservantur monumentum, et quoniam ob temporis vetustatem jam consumptum erat, ob id excel. philosophiae, et medic. Doct. D. Angelus, ac D. D. Joann. Baptista, et Camerinus Fratres restaura-

verunt anno Domini M. D. LXXVII. die XII. Maji.

Subito dopo si vede nobilissima lapide di marmo bianco della famiglia Cumano di Padova colla seguente memoria.

Hoc sepulcrum fecerunt fieri nobiles viri Jacobus, et Matthaeus de Cumanis Fratres, filii quondam nobilis et egregii domini Belloti de Cumanis utriusque juris Doct., in quo primo jacet nobilis vir dominus Luchinus olim eorum Frater, qui obiit millesimo quatercentesimo octavo indict. prima die vigesimo secundo mensis Septembris.

Segue altra lapide rossa su cui si vede scolpita la figura d'un dottore colla seguente iscrizione.

Haec est sepultura egregii artium Doctoris Domini Bartholomaei de Turculis de Mantua et filiorum suorum, et eorum haeredum, qui decessit anno Domini M. CCCC. XXIIX. die XVI. mensis Augusti.

Sulla vicina lapide rossa in terra si leggono i versi seguenti:

Cui genus ex Freschis, cui clara Marostica tellus,
Paulus in exiguo contegor hoc tumulo.
Doctor eram juris censura clarus utraque,
Et juvenis tota notus in Ausonia,
Nocte domum repetens nocturno obtruncor ab hoste,
Me dedit huic virtus invidiosa neci.

M. CCCC. XCVIII.

Vicino a questa su corrosa lapide leggesi la seguente iscrizione con appiedi lo stemma della famiglia di Strà, cui il sepolcro apparteneva:

Lapidem hunc, quo teguntur ossa nobil. de Strata, nimia vetustate ac squalore obsitum, in memoriam humanae conditionis, Aloysius de Strata Justiniani filius vivens restituendum curavit. M. D.LXVIII. die V. mensis Maji.

Succede piccola lapide nera colle seguenti parole.

Hic jacet Carolus Aroldus novissimum diem expectans.

Seguono due lapidi corrose, vicina alle quali altra se ne scorge coi versi seguenti.

Hic Doctor egregius Valeranus pace quiescit,
Virtutum hospitium nobile germen erat,
Antonius Vicorerius quem miles honorum
Lombardae stirpis stemate progenuit.
Claruit offitiis, rectus, totusque fidelis
Carrigeris, mens est glorificata polo.

Segue vicina altra lapide con queste parole.

Sepultura nobilis viri Joannis Chavalerii quondam Domini Rodulfi de ✠ Casali, et suorum, qui obiit M. CCC. LXXXVI. die III. Augusti.

Vicino a questa leggesi sopra antica pietra alquanto corrosa

Sepulcrum vetus nobilium de Bajalardis a Flumine, restauratum per D. Franciscum

q. Domini Hieronymi a Flumine de anno Domini M. D. LXXXVIII.

Subito dopo vedesi il seguente epitafio.

Sepultura Domini Zilioli de Sancto Vito, et suorum haeredum.

Sulla parete in alto sopra bianca pietra si legge la seguente memoria.

Joanni Cottunio Veriensi equiti philos. medic. et S. theol. Doct. Bononiae primum, mox Patavii professori publico eruditiss. primae sedis philosopho, qui Graecae juventuti musisque atticis domicilium liberaliter fixit. Veterum vero sapientiae gloriam ingenii monumentis vel aequavit, vel excessit. Jacobus Caimus Utinensis com. juris civilis vesp. hor. interpres primarius amico incomparabili P. C.

In terra si scorge altra lapide rotta nelle infauste occasioni di cavalleria in convento alloggiata, vicina a questa vedesi in bianca pietra la seguente iscrizione.

Thomae Colletti Veneto corporis animique dotibus exculto, acerbissima vero morte sublato, parentes maestissimi Florianus, et Elisabetta miram filii dulciss. expectationem plorantes. Vixit annos XXV. M. II. obiit autem anno M. DCC. XLII.

Come pure vicina vedesi altra recente memoria di Ottavio Maggi.

Octavio Madio Dominici fil. Brixiano immatura morte patavinis musis erepto pater filio dulciss. moerens posuit anno M. DCC. XLIII. vixit an. XXI. M. VI.

Ne succede in terra una quasi corrosa.

Sepultura nobilium dominarum Mariae, et Donellae de Carraria.

Sulla parete in mezzo ad antico monumento si legge:

Angelo Borghino Dominici F. florentino, genere, moribus, litterisque claro, fratres fratri optimo lugentes P. C. anno M. D. LVII. vixit annos XLIX. men. VI. D. XXII.

In terra leggesi la seguente memoria su di antica lapide.

Hic jacet Chichina filia nobilis militis Domini Johannis della Scala de Verona, quae obiit M. CCC. LV. tertia die mensis Septembris. Et hic jacet etiam Lodovicus filius Domini Gilineti filii q. Domini Alberti.

Succede un sepolcro senza lapide, perchè distrutta nelle passate vicende, indi altra lapide molto guasta dal tempo:

Sepulcrum Domini Bellaueris della Campagnola . . . . M. CCC. XXXIII.

Etiam hic jacet Domina Benedicta olim filia Domini Petri della Campagnola, et uxor q. Domini Gualperti de Zeto.

Hic jacet nobilis Domina Andrata della Campagnola. M. CCCC. III.

E più sotto un'altra:

Sepultura nobilium Dominarum Dominae Toniae quondam Domini Uberti, et Dominae Stasiae quondam D. Gregorii de Lisimanis, et suorum.

E sulla stessa pure si legge:

Haec est sepultura nobilium Dominarum D. Agnetis de Dente uxoris quondam

nobilis militis D. Bartholomaei della Scala ✠, *ac neptis suae Dominae Catelinae uxoris q. D. Gulielmi de Campo S. Petri, quorum animae requiescant in pace. Amen.*

Segue altra affatto corrosa, indi una leggibile.

. . . . *Gibertus de Gershacado de Parma, qui obiit anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo secundo indictione quintadecima die vig. sexto mensis . . . . . cujus anima requiescat in pace.*

Se ne vedono tre altre affatto corrose, ed inleggibili, e sulla parete un grandioso monumento con due statuette, ed una al naturale superiormente al sarcofago, sotto cui si legge la seguente iscrizione.

Illustri ac probatiss. Juveni Aloysio Vicecomiti, cum propediem multis ac magnis virtutis suae, et studii debitis honoribus decorandus, honestandusque videretur, praematura morte surrepto, Jo. Gaspar pater moerens P. obiit ann. aetatis suae XXIII. VII. Kal. Aprilis M. D.LXIII.

Succedono in terra altre due non leggibili.

Iscrizioni del Chiostro detto della Presidenza.

Sulla parete a manca leggesi la seguente memoria.

D. O. M.

Nobilissimo juveni Alexandro Tertio Bergomati, summae in Deum pietatis, legum-

que, ac caeterarum virtutum omnium studiosissimo, mira sui expectatione relicta, Ludovicus Tertius jure consultus, ac Ludovica Tertia moestissimi parentes posuerunt. Vixit annos XXIII. menses V. et dies IV. sanctiss. obiit in Domini Dei Jesu sui invocatione XXIV. Martii, hora XXII. M. D. LXX. Ea fuit sacra dies Dominicae Passionis.

In terra su lapide alquanto corrosa si legge:

Hic jacet Domina Catherina uxor Domini Francisci de Paxinis.

Segue sulla parete altra memoria sotto nero busto scolpita.

Francisco Robortello Utinensi Rhetoricae artis moralisque philosophiae professori clarissimo, qui in florentissimis quibusque Italiae Gymnasiis magna famae celebritate triginta totos annos publice docuit, natio Germanica praeceptori benemerito in perpetuam grati animi memoriam unanimis posuit. Vixit annos L. menses VI. dies IX. obiit XV. Kal. Aprilis M. CCCCC. LVII.

Consiliario Carolo Forlich a Frolichispurg. Procuratoribus Georgio Rotmairo et Ugone Jacobi Roterodamo.

Ai piedi ve n'ha una affatto corrosa ed inleggibile, ed un' altra a quésta vicina colle seguenti parole:

Peregrino Avogario civi optimo amicorum praecipuo Justus de Justis Doct. Pat. ex test. monumentum fieri curavit.

Segue lapide affatto corrosa.

Poco lungi scorgesi altra lapide recente,

ma guasta per tale modo, che appena puossi comprendere a chi appartenesse, altro non leggendovisi, che il nome della famiglia Carminati ed eredi. Seguendosi il cammino leggesi sopra antica lapide sulla parete il seguente elogio.

D. O. M. Jacobo Roseo Theologo Minoritae, patria Dandaco, natione Siculo, animi candore, Christianae religionis studio, morum integritate, doctrina, prudentia, et charitate insigni, qui variis laboribus, aerumnis, et morbis in concilio Tridentino confectus, hic tandem, quod semper optaverat, dormivit in Domino. Cornelius Mussus Placentinus Episcopus Botuntinus illi uni proxime, et secundum Deum virtutes, honores, fortunas, omnia denique accepta referens, tamquam patri de se optime merito, perpetuum sanctissimae educationis monumentum posuit.

Mortali optasset tecum Cornelius una
Carcere ad aethereas Rosa redire domos.
Non licuit, quando ergo tibi summa omnia debet,
Formasti enixu quem pater ipse pio.
Cum nunquam posset meritas tibi reddere grates
Virtutis tantæ tempus in omne memor;
Hunc tumulum extruxit, morientem flevit, acerbum
Vulnus adhuc animo nocte dieque gerit.

Vixit annos LXXV. mens. X. obiit an. Domini M. D. XLVII. XVI. Kal. Jun.

Più basso.

Expecto, donec veniat redemptio mea.

Vicino a questa in terra si legge la seguente iscrizione.

Sepulcrum Bonacordi Valdezuchi patavini jureconsulti sibi, et suis. M.CD.LXXI. idibus Decemb. Instauratum excussu Sabini Pauli E. anno agentis XIX. a Christi Natali an. M. D. XLVII. XI. Kal. Aprilis, qui Graecis, ac Latinis studiis tam humanitatis, quam philosophiae rarum specimen de se dederat.

Sulla porta del noviziato sotto ad antica pittura si leggono queste parole.

Talium est regnum coelorum.

Entro poi del noviziato leggonsi sopra lapide rotta le seguenti parole.

*Hic jacet nobilis Guadagni . . . .
Obiit die XVI. Martii. D. M.CCC. LVIII.*

Continuando il giro del chiostro a manca sulla porta immediatamente vicina a quella della Presidenza leggesi sopra nera lapide, da varii stemmi circondata la seguente iscrizione.

D. O. M. et D. A. P. ad perpet. mem. discussa piae Arcae causa cum praesidibus Gorzoni viri S. C. delecti X. Oct. M. D. IX. unanimes sanxere, ut ultra sacros proventus, nullo unquam tempore minuendos, praesides ipsi, cum aggerum constructionem prosequi velint, solvere teneantur eidem arcae annuam, perpetuamque pensionem ducatorum mille centum.

Judicibus sapientissimis.

Nicolao Michaeli, Thoma Contar., Hieronymo Zane, Francisco Foscolo, Victore Bono, Jo. Franc. Bragadeno, Joanne Fale-

tro, August. Michaeli, Laurent. Justiniano, Augustino Barbo, et Andreae Pascalico.

Arcae praesidibus.

Jo. Bapt. Alabardo Tervis. Min. Provinc. ac commis. generali, Vincentio Coradacio Guard. commissarioque generali, Angelo Dianino reggente, hujus Coenobii patribus, Oddo Oddo, Aloysio Blasio, Jo: Paolo Tervisio jur. cons. et Ant. Francisco Pasino.

Continuando il giro del terzo lato del chiostro, ed entrati nel quarto, prima offresi al guardo la seguente lapide in terra.

Sepultura Francisci filii q. Domini Partinipei de Partinipeis.

A questa è vicina la seguente.

Petro Antonio Paganello tam Florentiae quam Patavii Municipii, Anneliaeque Sanctae Cruci parentibus Joannes Baptista jure consultus sibi etiam suisque omnibus.

Monumentum hoc vetustate consumptum Joann. Baptista jureconsultus, Petrus Antonius, Franciscus Pavanelli instaurarunt anno Domini M. DC. XIV.

Sulla parete leggesi l' elogio seguente:

Jo. Matthiae Carrarii Bergomatis ann. aetatis suae XXII. ex amplissimo hujus urbis Gymnasio, morte violenta surrepti Venturas pater misero eventu miser, et Felix frater infelix hic reponenda ossa curarunt. Ann. M. D. LXXIII.

Vicino alla stessa parete leggesi in terra il seguente.

Ludovicus Marigella Maurellii F. Civis Ferrariensis, dum liberaliter serviret Illustriss. et Excellentiss. Alexandro Estensi, in ipso aetatis flore sub perituro lapide relictis ossibus numquam periturum sui desiderium reliquit. Vixit annos XX. Obiit M. D. XCI.

In alto sulla parete.

Alberico Stavolo nobili Cremonensi, cujus in novo aetatis vere primos studiorum Jurisprudentiae flores frigida mors suo gelu disperdidit Stavulus, et Sigismundus patrui magis ne lacrymosi an lacrymabiles incertum est P.P. Vixit an. XIX. mens. V. die V. Obiit an. M. D. XCVI. non. Decembris.

In terra sopra lapide recente si legge.

Sepulcrum Bartholomaei Dulchii presbiteri, quod sibi erepto fratri natu maximo anno agente LII. minores natu moestiss. P. C. Obiit III. Kal. Martii anno M. DCC. L.

In terra.

Domino Antonio, et Hieronymo de Dixio civibus Integerrimis.

Sulla lapide istessa più abbasso si legge.

Die XXI. mens. Aprilis M. DCC. XV. jacet hic Elisabeth Horologio nata Serpicelli.

In alto vedesi il seguente elogio:

D. O. M. Hieronymus Petrus Gallus Bergomensis, qui nobilis Vicenarius J. C. dulces patriae sedes spectabat hora mortis ab hoste protectus lamentabili, ac cinericiis divini Francisci infulis exornato cadavere

me gloriose gravidavit III. Kal. Jan. CIƆ. D. XCV. Salvus Lupus dixit.

Sulla stessa parete leggesi:

Hier. Losetto Bergomensi, quem repente ornatum doctoris insignibus mors invida eripuit, ne optimo juvenis ingenio arte medica sibi obsisteret, Jo. Baptista pater moestissimus P. Vixit annis XXVII. mens. et dieb. VIII. Obiit anno M. D. LXXII.

In terra scorgesi lapide recente colla seguente memoria.

Theoph. Calino Patrit. Brixiensi comiti pavonensi variis itinerum laboribus perfuncto, doctrinae sapientiaeque, mox comparandae valetudinis gratia Patavium advecto, mors repente finem dedit Id. Octob. M. DCC. LV. D. Attilius Monachus Casin. nepos ex fratre.

Sotto il volto che conduce da un chiostro all'altro si leggono le seguenti varie memorie.

Entrando dalla parte del primo chiostro prima si presenta grandiosa lapide di marmo rosso, che racchiude le spoglie di Eberwino Witilico Conte di Benthein Teckelburch, e Steinfurt, senza alcuna iscrizione, ma questa invece si scorge in alto sulla parete immediatamente soprapposta al volto, e sotto il busto di lui.

Amat. Victoria curam.

S. D. M. Eberwino Witilico ex antiquissima augustaque comitum in Benthein Tekelburch, et Steinfurt dominorumque in Rheda, et Wevelinghoven. etc. familia oriundo, juveni illustri, generoso, et om-

pibus tam animi, quam corporis bonis ita absoluto, ut si victoria immortalis mortalem caedem (quam prius per continuas equestrium pedestriumque, studiorumque liberalium curas regionum, variarumque linguarum exercitia, et mores quotidie propere anhelabat) non praevenisset, suis magno imperio, ornamento maximo fuisset futurus; animam Deo, corpus huic loco, sui desiderium bonis omnibus reddenti, parentes moestissimi pientissimi poni fecerunt Anno Christi M. D. XCVIII. Obeunti M. D. XCV. X. Junii H. sexta matutina Ætat. XXI.

In terra sopra picciola pietra.

Bernardino Beretta Bergom. viro integerri: fratrique dilectiss. Josephus Beretta H. M. F. C. Anno 1707. *die II. Novembris*.

Sulla parete vicina a destra vedesi alto da terra nobile sarcofago con sopra statua distesa di militare, sotto cui nella stessa parete si leggono i versi seguenti composti dal Petrarca, e che si leggono nelle sue opere.

Miles eram magnus factis, et nomine Mannus.
Donatos, quos fama vocat, celebratq., vetusti
Sanguinis auctores habui, manus inclyta bello
Dexteritasq. immensa fuit, nec gratia clara
Defuerat formae, dubiiq. perilia martis;
Dum pia justitiae fervens amor induit arma,
Nil metuens multis late victricia campis
Signa tuli, multos potui meruisse triumphos:
Florentina mihi generosa stirpis ori.

Cara domus Patavum, sedesq. novissima busti
Contigit exiguo fessum sub marmore corpus,
Reddita mens cælo, nomen servate sequentes.

M.CCC.LXX Augusti ultimo.

Continuando dalla medesima parte si leggono sotto altro sarcofago ornato di figure diverse, e di pitture all' intorno i versi seguenti.

Hæc est Gerardi, Alberti simul, Arca Joannis
Fratrum Bulpario genitorum sanguine claro
Intra Altinati portam sunt atria primi,
Burgi prima nucum domus est spectanda secundi,
Ast prope Nigrorum Voltam stat mansio terni,
Octo bis lustris sex denis atque ducentis,
Cum geminis annis post partum Virginis hæc stant.

Obiit Gerardus MCCCXC. die 28. Decembris.

Sulla parete vicina del volto leggesi la seguente memoria.

Joanni Christophoro Rechlingero Patritio Augustano Vind. filio dulcissimo primo ultimoq. genito, juveni integerrimo extra solum patrium ad germanam, caelestemque patriam profecto. Anna Maria Velsera orba, et vidua mater hoc monumentum, quo ipsa maluisset, cond. F. Vixit an. XX. mens. XI., dies XI., Ob. anno N. CIƆIƆCIII. VII. Id. Januarij.

Viator quisquis es, si pius es
Imbue vindelicam cælesti rore favillam,
Nil nisi cælestem viva sitivit aquam.

In bianca pietra leggesi il seguente epitafio.

Omnipotenti gloria perennis.

Ludovicus q. Excellentiss. J. U. D. Ludovici de Fridericis, nobili genere, ac suavissimis moribus adolescens insignis Brixia discedens virtutes proprias sequens, ac scientias inquirens, hic nimio ardore, ac supra vires incidens infixo corde ubi vera sunt gaudia arduum iter confecit, Livia mater, duo Stephani fratres filio dilectissimo, fratri amantissimo, et praesentibus, et posteris posuere. An. salutis M. DC. XXXI. Kal. Aprilis aetatis suae XXI.

Vedesi basso sarcofago appoggiato alla vicina parete con appiedi il seguente epitafio.

Carolo Canosseo, e Regio Lepidi comiti, dignis juveni moribus suavissimis nobilitate ornato, studiis philosophiae supra aetatem instructo, Albertus pater. Preces ad vesperam in templo expectabantur, rixa inibi facta plumbo sulphurei pulveris impetu in renes crudelissime ejecto cadens altaris gremio excipitur, postridie hora nona innocens moritur. Templum Monialium divo Mathiae dicatum, dies ejusdem festus Februarii XXIV. divini Jejunii primus anno M. DC. XXI.

E continuando sulla parete vedesi su bianca pietra l'iscrizione seguente. Un tempo vi esisteva anche il busto.

D. M. S. Carolus Comes in Orthemburg ex antiquis Bavariae Regulis oriundus, ju-

venis ingenio peramabili, industria praecellenti, modestia ac vitae innocentia omnibus retro memorabilis heic situs est. Qui a primo jam aetatis flore in praeclaris Germaniae, et Galliae Gymnasiis optimis moribus, et artibus doctus, et eruditus, cum uberioris doctrinae causa Italiam adiisset, in primo ejus introitu praemature denascitur. Cujus amantiss. Fr. Georgius una cum agnatis moeren. H. M. P. Obiit anno M. D. XCII. IV. Kal. Jan. cum vixisset an. XIX. mens. II. dies XVI. J. F. D. C. Nicolaus Regensdorf.

In terra su picciola lapide si legge.

Antonio Algisi nobili Bergom. haered. medicae facultatis laurea conspicuo. In primo juventae flore dum in spem parentum et patriae nec exiguam assurgit, nec dubiam senilis mentis, solidaeque pietatis fructibus, jam caelis permaturo licet praemature terris erepto, Joannes Baptista pater filio unico claram armis, et litteris claudenti progeniem amoris moerorisque M. P. A. D. M. DCC. III.

In alto molto sotto marmoreo busto si legge.

Samuel Geusufius a Longenlois Austriacus Prorector Gymnasii artistarum adierat splendide magistratum, mors praevenit reliquum amplitudinis. Obiit An. D. M. DC. XVI. mensis Octobris die XIX. aetatis suae A. XXIV.

Più sotto vedesi nobilissimo sarcofago di marmo con sopra figura di vescovo giacente, e da un lato le seguenti parole.

Caesari Riario Patriarchae Alexandrino Episcopo Malacitano. Firmus comes Mag.

In terra su picciola pietra.

Hercules Tornerius nobilis Vicentinus, adolescens erectae indolis, acris judicii, plenusque humanitate, magni Hippocratis genii, lauream sibi solide paratam, assiduo nimium, felicique anatomes cultro, Libitinae insultans, haec ipsum ultrix maligniori morbo remediis quibuslibet surdo, proh dolor praepropere evulsit, abripuit. Matthaeus pater medicus phys. filium effectissime diligens, heu nimium dolori indulgens, aeternum amoris monumentum posuit. Anno a partu salutis M. DCCI. Idibus Martii.

Segue grandioso e bellissimo monumento di ottimo disegno con quattro colonne d'ordine composito scanalate. Sul sarcofago si vedono due figure piangenti, ma non si scorge iscrizione alcuna. Anzi nemmeno ai tempi del Polidoro, nè del Salomonio ne esisteva alcuna.

Sotto la fenestra vicino al volto si vede grandiosa lapide sepolcrale rossa colla seguente iscrizione, e collo stemma ai piedi.

Federicus Rota nob. Berg. scholaris patavinus, qui numquam in Lyceis quievit, quiescit in hoc tumulo. Ingenio an moribus fuerit melior ignores. In politica, oratoria, ac philosophica palaestra neque emeritus. Tamdem U. J. laurea donandus e terris vocatus ad caelum ut meliori dona-

retur corona. Anno M. DCC. XIX. aetatis suae XIX.

Lo stemma in fine.

Altre iscrizioni del convento e delle due chiese unite alla Basilica.

Nel chiostro del refettorio si veggono sette stemmi dei romani Pontefici che appartennero all' ordine nostro, cioè Niccolò IV., Alessandro IV., Sisto IV., Giulio II., Visdomini che non fu coronato, perchè premorì, Sixto V., e Clemente XIV.

Sulla porta poi del refettorio si legge la seguente iscrizione al P. M. Giuseppe Bottari, sottoposta allo stemma della sua famiglia.

D. O. M. Reverendissimo P. M. Josepho Bottari Veneto totius ordinis Minorum generali ministro, qui brevi annorum curriculo in hoc sacro Coenobio posito sapientiae tyrocinio nobiliores Italiae urbes, et bis hoc augustum templum divina eloquentia, ac ingenti virorum aplausu ita perlustravit, ut primum Antoninae provinciae ministerio hic praefici, mox ob alia egregia merita ad socii ord. gradum, et Flavio Ghisio Cardinali gravissimo S. Coetus protectore humanissimo auspice omnium votis ad generalis supremum apicem evehi meruerit in urbe. Anno Domini M. DC. LXXXIX. tanto, et eximio Seraphici instituti curatori, ac parenti accuratissimo

annuente A. R. R. P.P. convent. capitulo.

Fr. Joseph Pasquetti Patav. D. C. divi Antonii guardianus innumeris devinctus beneficiis hoc grati animi symbolum C. A. M. DC. XCIII.

Nell' antico refettorio, e che ultimamente ad altri usi serviva, leggesi sulla parete la seguente memoria.

Sacrae Religionis, atque in primis ordinis nostri devotus Bonus Aletis cognominatus hoc analogium suo nomine, suaque impensa erexit; ex procuratione autem nostri conventus alia complura ex integro statuit, et elapsa restituit, labentia confirmavit, pro quibus illi, ut mercedem apud Deum oramus, ita et testimonium apud homines reddimus . . . . . . quievit in pace XX. Augusti M. CCCCI.

Nel chiostro detto del paradiso dietro la chiesa si leggono gli epitafii seguenti.

I.

Hic jacet Floravante filius Domini Jacobi, quondam Domini Durelli de Casali. Et obiit anno Domini millesimo CCC. primo, Quinto die instante Februario.

II.

Haec est sepultura dominorum Viviani, Frisci, Laurentii filiorum quondam Domini Jordani de Radicibus, et haeredum suorum.

III.

Sepulchrum nobilium de Brazòlo.

IV.

Sepulchrum Durelli filii quondam nobilis viri Domini Hieremiae de Montagnone.

Nel capitolo a piedi dei gradini si legge la seguente memoria.

D. O. M. Ossa Constantiae Mariae Josephi Co: Carradori patric. Macerat. filiae Jacobi Ferri patric. Fan. uxoris hic requiescunt. Obiit XV. Kal. Nov. A. N. S. M. DCC. III. M. DCC. III. Vixit annos XXX. In -P- pace.

Più avanti verso i cancelli di ferro si osserva il sepolcro delle Terziarie colle seguenti parole.

Sepult. perpet. pro Monialib. Tert. Ord. S. P. N. Francisci ex concess. P.P. Ven. Conv. S. Antonii An. Domini M. DC. XCVII.

E più sotto il seguente epitafio.

Hic requiescit Julia Bagarotti Terciaria.

Sortendo dalla porta principale del convento si scorge a mano manca in picciola corte un grandioso monumento di Rollando Piazzola chiuso da ferrei cancelli, e sostenuto da due colonne d'ordine Dorico colla seguente iscrizione.

Rolandus de Placiola Patavino vico Pater Guidoni filio, clarissimo juveni, mausoleum, et sibi et suis.

Rolando, et Aychardae indolis optimae Rolandi de Placiola filiis sarcophagum.

Hunc statuit poni tumulum mors atra Guidoni.
Cui stans sede troni Supera dent gaudia doni.

Sull'alto del monumento si leggono i seguenti versi.

Praeter amare Deum, cum cætera deleat ætas,
Hic sere, quod plena postmodo falce metas.

In terra.

Sepulchrum reliquae familiae Rolandi de Placiola.

Vicino scorgesi la piccola chiesa di S. Giorgio della famiglia Lupi, di cui si è parlato di sopra, e sulla porta si legge la memoria seguente.

Oratorium hoc sub auspiciis B. Georgii, ubi condentis est sepulchrum pro ejus, parentumque, ac fratrum, ac nepotum indelenda memoria. Miles egregius Raymundinus de Lupis Parmensis Soraneae Marchio edi fecit, an. Domini M. CCCLXXVII. de mense Novemb.

Nell'interno della cappella a parte destra si leggono in marmorea lapide i versi seguenti.

Marchio Soraneae miles pietatis asilum
Hoc Raymundinus marmore pace cubat.
In beluis pugil indomitus recidenda luporum
Fama virens armis consiliumque fuit;
Crisopolis gaude tanto celeberrima nato,
Cujus cum superis mens sedet ante Deum.

Q. D. Rai. ob. M. CCC. LXXIX. XXX. Novembr.

Nel mezzo scorgevasi magnifico sarcofago con all'intorno varie figure, e che al tempo delle passate rivoluzioni fù distrutto dai militari che vi erano detenuti, mentre era addivenuta la loro prigione. Leg-

gevansi d'intorno al monumento le seguenti parole.

Dominus Rolandinus egregius miles Soraneae march. pater.

Domina Mathilda ejus conjux marchionissa, mater.

Guido Marchio Soraneae, filius.

Bonifacius Marchio Soraneae, filius.

Antonius Marchio Soraneae, filius.

Montinus Marchio Soraneae, filius.

Dominus Raymundinus Marchio Soraneae, filius.

Dominus Fulgus Marchio Soraneae miles, nepos.

Dominus Simon Marchio Soraneae miles, nepos.

Dominus Antonius Marchio Soraneae miles, nepos.

Continuando il cammino fuori di questa cappella si vedono in alto ai lati della porta, che conduce alla così detta scuola del Santo le seguenti iscrizioni.

I.

Benedictionis hinc conlatae a Pio VI. pont. max. Prid. Id. Maij. M. DCC. LXXXII. Monumentum Sodalitas P.

II.

Pio VII. pontif. maximo Sacro ad aram D. Antonii peracto, eodem ritu hinc benedicenti VII. Kal. Junij M. DCCC. Sodalitas P.

Nell'interno della chiesa vicina si leggono le seguenti iscrizioni.

I.

Sepulchrum pro Confratribus divi Antonii M. DCC. XXXVI.

II.

Hic jacet Maria Theresia Beccari Pellegrina. Obiit anno M. DCCC. VII. Cal. Septemb.

III.

D. O. M. Santo Giuseppe Ziato Veneziano confratello cappato, Letizia Tornieri Ziato Muranese consorte carissima. Marzo M. DCC. LXX.

De profundis.

IV.

Sepulchrum pro uxoribus confratrum de observantia M. DCC. IXL.

V.

Seraphico Protoparente aram erexit, sibi, suisque elegit hunc quietis locum Alexander Turcato. Obiit An. Domini M. DCCC. II. IV. Cal. Jun. aetatis LXII.

VI.

A. S. L. Francisca Ballaben vidua Scalfo Veronensis. Obiit Anno Domini M. DCCC. VIII. Id. Jan. aetatis LXXVIII.

Sul campanile.

Nella seconda ringhiera scoperta si legge su di una lapide.

D. Franc. de Purcillis Jur. Utriusq. Doctori. Vixit annos LXXXIII. Obiit die VII. Septembris.

ARTICOLO X.

Altre iscrizioni che esistevano nei chiostri, come si vedono riportate dal Polidoro, e dal Salomonio, ma che più ora non esistono, o perchè dal tempo affatto corrose, o perchè dalla cavalleria distrutte.

I.

Joanni Baptistae Rubeo Veronensi, inter quaecunque studia animum diviserat, altissimae indolis adolescenti, inter acerrimi doloris lacrymas Hercules pater. Qui dum pro tuenda sodalis dignitate praeceps in hostem fertur, ab ejus comitibus feralis tormenti globo terga trajectus, in medio foro cecidit Idibus Februarii; biduo post supra priscae fortitudinis exempla infractum affectibus servans animum, mortalitatis sensus exuens, vitae, non gloriae cursum obiit aetat. suae an. XIX. mens. XI. Nat. D. N. M. DC. XXII.

II.

Jacet in hac tumba corpus D. Magdalenae Damixellae olim Sereniss. Reginae Cypri, et uxoris D. Hieronymi Basadelli q. cl. D. Simeonis Regii Secretarii quae ob. anno salutis Domini M. D. VII. Paduae.

Thomas Cyprius pinxit.

III.

Anno Domini M. CCC. LIX. quinto die mensis Augusti Ob. Dominus Guilelmus

de Altemburch q. Pleban. in Gufer hic sepultus.

IV.

Haec est sepultura Magistri Donati . . . toris, et suorum.

V.

Hic jacet D. Antonius quondam D. Dominici de Carsaborsa . . . .

VI.

Sepultura D. Marci q. Henrici a Stupa Sancti Danielis, et suorum haeredum.

VII.

M. CCC. LIX. die XI. mensis Septembris.

Sepultura Domine Katerine Merzariae de Contrata Sanctae Luciae de Padua.

VIII.

Sepultura Domini Salvatoris q. Petrimariae de Rhepetiis, et suorum haeredum M. CCCCX. adi primo Aprile.

IX.

Hic jacet nobilis Domina Domina de Clavezano uxor quondam nobilis viri Marchesini della Bonelda.

X.

M. CCC. LXXIII. Indict. II. die Ven. XXVII. Maji.

Quem legum titubabat apex prudentia multa,
Et morum gravitas hac tumulatur humo.
De Cesso genitus Patavina civis in urbe
Franciscus merita pandit in arce polum.
Saevit in hunc mors cruda virum florente juventa,
Tam subiti casus, qui legis, esto memor.

XI.

Sep. Ser Johannis dicti Zano quondam Domini Felexini de Charentariis, qui fuit de Mediolano, et nunc civis Paduanus, et suorum haeredum.

XII.

Sepultura Gualperti quondam Domini Gerardacii de Zeto, de Contrata Sanctae Margaritae, et suorum haeredum jacet M. CCC. LXII. die primo Novembris. Amen,

XIII.

Sepultura Felipi Draperii quondam Domini . . . . . . de Lantella de Florencia, et suorum haeredum, qui obiit die martis XVIII. mens. Novembris M. CCC. XLVIII. primae Indict.

XIV.

Sepultura Domini Palmerii de Rubeis.

XV.

Questa sepoltura è dell' onorevole Omo Ser Anirata de Malgaretis, e sua mogliere e i suoi heredi M. IIIXXVII., adi VII. Novembris.

XVI.

Pierio Valeriano Bellunensi poetae, rethorique amplissimo, cujus pia umbra non paenitendum hic tumulum sortita est. Nam ut optabilis in patria, ita speciosius patavii officii supremi decus fato amissum virtute recuperavit.

Petrus Carrasius, ac Jo. Baptista Rota Patavini unanimes grato hospiti P.P.

XVII.

Hic jacent Domini Joannes Petrus Au-

ri civis patavus, et Domina Thadaea ejus uxor, quae obiit die octava Augusti M. CCCC. LXXX.

XVIII.

Anno M. D. L. Kal. Januarii Joannes Maria Leo Ferrariensis sibi posterisque monumentum hoc fecit.

XIX.

Nicolao Bergameno et Chaterinae uxori ejus carissimae filii posuerunt. An. Sal. M. CCCC. XLVII.

XX.

In chiesa alla porta occidentale eravi anticamente un monumento colla seguente iscrizione, ch'ora più non esiste.

Fallopi, hic tumuli solus non conderis urna,
Est pariter tecum nostra sepulta domus.

La seguente iscrizione fu fatta fare nel M. DCC. LXXXIII. e doveva essere collocata nella chiesa, ma non si sa perchè non abbia mai avuto l'effetto; questa lapide esiste ancora nelle camere della Presidenza.

D. O. M. Templum hoc Joanne Belludo ineunte saeculo XIII. extructum Jacobus Corradus Ep. Pat. an. M. CC. XXVIII. S. Mariae Majori nuncupavit, et Fratr. Minor. adtribuit: mox collatitia stipe in amplior. formam a solo refectum atque omni ornamentorum genere excultum, S. Felicis P. et M., B. Lucae Belludi Conf. Ord. Min., aliorumque Sanctorum reliquiis, integra praesertim B. Antonii urbis Patroni lingua nobilitatum, a Ven. XVIRIS ab anno usque

M. DC. LXXXII. in fidem et clementiam susceptum, a summis Pontificibus publicis privileg. litteris insignitum, Pius VI. e Germania redux Sacris hic peractis prid. Id. Majas An. M. DCC. LXXXII. nova Indulgentiarum omnium adjectione benignissime cumulavit.

ARTICOLO XI.

Delle pitture della Scuola del Santo, e di S. Giorgio.

Dopo avere parlato delle bellezze della Basilica del Santo viene opportuno dire pur anche qualche cosa delle due piccole chiese, che si vedono annesse alla Basilica istessa. La prima che s'incontra è dedicata a S. Giorgio, e fu fatta fabbricare nel M. CCC. LXXVII, da Raimondino de Lupi marchese di Soragna, come puossi rilevare dalla lapide, che esiste sulla porta della chiesa dove in antichi caratteri si legge.

Oratorium hoc sub auspiciis Beati Georgii, ubi condentis est sepulcrum, pro ejus, parentumque, ac fratrum, ac nepotum indelenda memoria miles egregius Raimundinus de Lupis Parmensis, Soraneae Marchio edi fecit anno Domini M.CCC.LXXVII. de Mense Novembris.

Essa è tutta dipinta da tre valenti Pittori di quel tempo, cioè da Giacopo Avanzi bolognese, e da Aldighieri da Zevio, e fu compiuta dal Sebeto Veronese, ossia Stefano Veronese secondo il Maffei. Vi si

scorgeva un Monumento di cui ho parlato nell' articolo 10., e di cui non si vedono che pochi avanzi, perchè dalle truppe Francesi rovinato, quando destinarono quest' Oratorio come carcere militare.

L' altare apparteneva alla fraglia degli orefici, come si rileva dalla iscrizione all' intorno del piccolo coro:

Hoc opus fecit fieri fratalea aurificum.

Segue la così detta scuola del Santo, che ha due chiese, una terrena, l' altra superiore. In quella si facevano le funzioni pubbliche, e vi si vedono dei buoni quadri, segnatamente quello dell' altar maggiore, ch' è del Varotari, e rappresenta la B. Vergine, il Bambino Gesù, e S. Girolamo. Nella superiore si univano i Confratelli per le loro particolari funzioni, e in essa si vedono bellissime pitture di varj eccellenti artisti. Ad oggetto però, che di nulla resti sprovvisto il Forestiere, segnerò colle storie adombrate i rispettivi pittori.

Entrando a mano diritta prima presentasi opera bellissima, e molto ben conservata del Tiziano rappresentante il Bambino che parla per intercessione del Santo, onde assicurare il genitore sulla onestà della madre. Vedi l'Art. 4. p. 34.

Il secondo quadro è del cavaliere Giovanni Contarini, e significa il miracolo del Santo nello scoprire privo di cuore un publico usurajo. Vedi l'Art. 4. p. 32.

Il terzo è di Domenico Campagnola, e ricorda la mula che adora il Sacramento,

fatto, già descritto nell'Art. 7. parlando della cappella del Sacramento p. 60.

Il quarto quadro è di incognita mano, e rappresenta il Santo che apparso al B. Luca Belludi gli promette la liberazione di Padova dal tiranno Ecelino, e il fatto successivo comprovò la verità della promessa.

Nel quinto molto bello, e che da alcuni è tenuto del Tiziano, ma che certo ha maniere tizianesche, ci rappresenta il Santo morto sopra una barra, e i Religiosi piangenti all'intorno; un povero storpio singolarmente è rimarcabile, che in certe posizioni si vede interamente staccato dal quadro.

Il sesto è opera del citato Contarini, e ricorda la revisione del corpo del Santo fatta alla presenza del cardinale Guido di Monteforte, e di altri Prelati. La quantità delle figure, e la varietà delle fisonomie tutte parlanti, che sembrano tanti ritratti, e singolarmente un bell'inganno di ottica rende ammirevole questa pittura. L'inganno si è, che la bara, su cui vedesi disteso il Santo, è rivolta al risguardante in qualunque angolo egli si collochi, e girandole all'intorno, vedesi anch'essa girare.

Nel settimo quadro è rappresentato il miracolo del bicchiere, di cui s'è parlato nell'articolo 4°. pag. 33. Esso è della scuola di Tiziano.

L'ottavo è d'incognita mano, e mostra il Santo in atto di sgridare il tiranno Ecelino, e più sopra a destra si vede il ti-

ranno genuflesso ai piedi del Santo, promettendogli di allontanarsi da Padova, come eseguì sull'istante, sebbene vi ritornasse dopo la morte di lui.

Ai lati dell'altare, su di cui si vede una statua della B. Vergine col Bambino in braccio, si scorgono le immagini di S. Francesco d'Assisi, e di S. Antonio dipinti dal Campagnola, di cui sono anche quelle, che veggonsi al di sopra.

Segue altro quadro d'incognito autore, e vi si vede dipinto il Santo che predica, e che sospende la dirotta pioggia imminente, e dal Demonio suscitata, sicchè non fossero dall'udirlo turbati i popoli accorsi.

Nel decimo quadro è dipinto il crudel fatto del geloso che uccide la moglie, la quale dal Santo viene poscia ritornata in vita. Vedi l'Articolo 4. pag. 30. Esso è un' opera perfetta dell'egregio Tiziano.

Nell'undecimo è dipinto il miracolo di Lionardo, di cui s'è parlato nell'Articolo 4. pag. 33, opera bellissima del medesimo Tiziano.

Di lui sembra, tanto è bello, anche il successivo quadro, in cui vedesi il Santo, che invitato a pranzo da una famiglia sua devota risuscita loro un figlio ch'era caduto in una caldaja d'acqua bollente. Viene però creduto della scuola di Tiziano.

Segue altro quadro della scuola istessa in cui si rappresenta il Santo che risuscita un morto per salvare dalla calunnia l'innocente suo Padre.

Seguono due quadri di poco valore; e

l'ultimo, ch'è collocato sopra alla porta, è òpera del Campagnola, e tanto bella, che alcuni la credettero di Tiziano. Rappresenta il giovane Parrasio affogato dall'acque, e dal Santo richiamato a nuova vita.

A lato della porta si vede un bel vecchio con un fanciullo al fianco, che credesi opera di Tiziano.

ARTICOLO XII.

Delle Indulgenze, ed altri Privilegi accordati a questa Basilica.

Molte Indulgenze furono dai romani Pontefici concesse a questa chiesa, e moltissimi Privilegi, e perchè il forestiere non ne sia affatto all'oscuro ne accennerò alcuni de' principali.

Sisto IV, già religioso di questo convento, poi Cardinale, indi sommo Pontefice non contento di avere profuse le sue beneficenze sul convento istesso fabbricando il chiostro laterale al coro della chiesa, e di avervi fatto molti regali di sacri arredi, concesse anche plenaria Indulgenza perpetua come rilevasi dalle tre bolle seguenti, che sono scolpite nelle pareti laterali alla porta che conduce alla Sagrestia:

I.

Frater Franciscus de Savona adhuc pubes ab Antonio de Rusconibus Generali ministro Ordin, Minorum Patribus sacri hujus conventus religiose instituendus, et sacris literis imbuendus oblatus est, ac stu-

diosissime commendatus, apud quos moribus, et eruditione proficiens per omnes scholasticos dignitatis gradus ad sacrae Theologiae magisterium legitime conscendit: adjutus etiam a quibusdam devotis civibus, et praecipue ab Elya de Camo, viro probo et liberali initiatus cuncta sacrorum Ordinum primum persolverat, et Deo Opt. Max. devotissime, religiosissimeque servivit (*), *assumptus demum ad Papatum, et Sixtus IV. nuncupatus, ne ingratitudinis notaretur infamia plenariam Indulgentiam perpetuo duraturam ecclesiae D. Antonii liberalissime concessit, quam Julius Papa II. suus nepos, ut patet, declaravit et confirmavit.*

II.

Visitantes ecclesiam gloriosissimi Antonii confessoris de Padua in die festivitatis ejus, quae est dies XIII Junii a primis Vesperis usque ad secundas, plenariam omnium suorum peccatorum consequuntur remissionem, qualem visitantes ecclesias Romae Anno Jubilaei. Decem Poenitentiarii eodem loco, et tempore a Sede apostolica auctoritatem habent absolvendi ab omnibus criminibus, et casibus etiam Sedi apostolicae reservatis, exceptis dumtaxat crimine offensae ecclesiasticae libertatis, violationis interdicti ab eadem Sede impositi, crimine haeresis, et cujusvis offensivae rebellionis in romanum Pontificem, vel ipsam Sedem aposto-

(*) Nella lapide v'è un' inversion d'ordine per errore dello Scalpellino, ed è perciò che nella stampa si osserva un divario dall' originale.

licam. Vota quoque omnia possunt in alia pietatis opera commutare, exceptis voto Religionis ultra-marino, Sanctorum Petri et Pauli, et Sancti Jacobi. Patent amplissima privilegia Sanctissimi Domini nostri Sixti Papae IV. Anno Incarnationis Dominicae M. CCCC. LXXI. IV. Idus Martii Pontificatus sui anno primo. Omnes igitur Christi fideles ad tam uberrima dona capessenda alacriter devoto corde concurrant.

III.

Indulgentiae confirmatio post Rhodianas, vel quaslibet alias suspensiones. Sixtus Papa IV. dilectis filiis salutem et apostolicam benedictionem. Humilibus pro parte vestra nobis porrectis supplicationibus, inclinatique, ne populorum devotio ad istam Ecclesiam refrigescat, indulgentias illi concessas confirmari petitis, tenore praesentium decernimus et declaramus, quod non obstante quacumque revocatione Indulgentiarum ob Rhodianas, seu quaslibet alias a nobis emanata, Indulgentiae isti Ecclesiae sancti Antonii paduani ab apostolica Sede concessae in suo pristino robore et vigore permaneant, et esse censeantur ac si revocatio ulla quoad illa non emanasset, excepta tamen facultate absolvendi a casibus in die caenae Domini reservatis; contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris die XIV. Apr. M.CCCC.LXXXI. Pontificatus nostri anno decimo

L. Griffus

Queste Indulgenze furono confermate dai

successori Giulio II. e Leone X. come consta dalle rispettive lor bolle scolpite non lungi dalle accennate.

I.

Julius II. propter specialem affectum, quem ad S. Antonium semper gessit, considerans etiam ipsius Sixti IV. Praedecessoris sui, et ejus secundum carnem patrui praecipuam devotionem in dictum Sanctum Antonium, ejusque intentionis fuisse, quod Indulgentia plenaria ab eo concessa perpetuo duraret, motu proprio, et de sua mera liberalitate, auctoritate apostolica decrevit, et declaravit, Indulgentiam, et facultatem absolvendi, et commutandi ab ipso Sixto IV. concessam, ac ejus desuper confectas litteras cum omnibus, et singulis contentis clausulis sub aliquibus revocationibus vel suspensionibus, quae a praedecessoribus suis, etiam ab eo, aut a Sede apostolica sub quibuscumque tenoribus, et clausulis etiam derogatariarum derogatoriis, seu declaratoriis fortioribusque, et insolitis hactenus emanarunt, nullatenus comprehensas fuisse, aut esse, nec etiam in illis quae emanabunt comprehendi debere, sed ab illis quoties emanabunt toties exceptas esse, et ex nunc prout ex tunc illas excepit.

Tenor bullae Papae Julii II. confirmationis Indulgentiae plenariae a Sixto PP. IV. concessae.

II.

Leo Papa X. qui etiam ad D. Antonium specialem devotionis affectum gessit, cupiens ut ejus Basilica congruis decoretur honori-

lus, atque aedificia conserventur et restaurentur, motu proprio, non ad alicujus super hoc ei oblatae petitionis instantiam, sed mera deliberatione singulas Sixti IV. et Julii II. Litteras cum statuti, ordinationis, decreti, declarationis, ac omnibus aliis in eis contentis clausulis innovavit, approbavit perpetueque firmatis robur obtinere voluit, non obstantibus constitutionibus, ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque. Anno Domini M. D. XXI. IV. Cal. Junii Pontificatus sui an. IX.

La stessa confermazione si ottenne da altri Pontefici, e segnatamente dagli ultimi due che visitarono la nostra Basilica Pio VI. e Pio VII.

Altra Indulgenza amplissima si accordò ai Fedeli, che visitassero la divota immagine del Signor morto, che vedesi lateralmente alla porta minore della chiesa vicina all' altare di S. Carlo, come puossi rilevare dalla seguente iscrizione che sopra la pittura si legge.

„ Indulgenza di trentadue mille anni e
„ XXII. giorni concessa dai sommi Ponte-
„ fici a tutti quelli che devotamente reci-
„ teranno avanti di questa santa immagine
„ XXI Pater Noster, e XXI Ave Maria.

Altro bellissimo privilegio accordò il sommo pontefice Gregorio XIII. all'altare del Santo come rilevasi dalla seguente bolla, che leggesi vicino alla porta della sagrestia sotto il sarcofago di Ascanio Zabarella.

Gregorius Papa XIII.

„ A perpetua memoria la Santità di N.

„ S. Gregorio terzo-decimo concede fa-
„ coltà a qualunque Sacerdote secolare, o
„ regolare, che tante volte, quante cele-
„ brerà messa all'altare del glorioso San-
„ to Antonio di Padova, o al suo, o all'al-
„ trui arbitrio per la liberazione di qua-
„ lunque anima del Purgatorio; quell'ani-
„ ma per celebrazione di tal messa con-
„ seguirà l'istesse Indulgenze, e remissione
„ de' peccati, e la liberazione dal Purga-
„ torio, quale conseguirebbe se il predetto
„ Sacerdote celebrasse all'altare di S. Gre-
„ gorio di Roma a questo effetto deputato.
Nel 12. Maggio 1782, nell'occasione che la S. M. di Pio VI. fu a visitare questa Basilica, e venerò la portentosa Lingua del Santo, confermò l'Indulgenza plenaria quotidiana *pro vivis* già concessa da molti de' suoi antecessori, singolarmente da Gregorio XIII., e l'ampliò anche in suffragio de' defonti a chiunque visiterà questa Basilica, e vi porgerà preci al Signore secondo la mente della santa Chiesa, come consta dalla sua bolla segnata li 17 Luglio 1785.

ARTICOLO XIII.

Degl' Incendj che danneggiarono questa Basilica.

Fino dal 1394 incominciò la chiesa del Santo ad essere soggetta ad ingiuriose vicende pel perniciosissimo incendio cagionato da un fulmine, e che le apportò som-

ma rovina. La premura però dei Padri del convento unita alla devozione dei Fedeli, nonchè alla apostoliche sollecitudini dell' allora regnante sommo pontefice Bonifazio IX. vi pose opportuno rimedio, tutto rimettendo nell' antico splendore.

Se i Religiosi si spogliarono anche dei loro fondi, gareggiarono con essi i devoti, animati anche dalla Indulgenza di anni 7 dal citato Pontefice a tale effetto emanata.

Anche nel 1567 il giorno 30 novembre si appese il fuoco alla Basilica nell' occasione che fu illuminata nell' esterne sue parti, e sulle torri per la creazione di Pietro Loredano in Doge di Venezia; alcuni fuochi che caddero sul coperto bastarono ad accenderlo; ma il danno fu discretissimo.

Il più terribile incendio però, e il più dannoso fu quello del 29 marzo 1749., nel quale se le fiamme invidiose della bellezza del tempio cercarono di distruggerlo, altro non fecero, che sempre più manifestare la tenera divozione dei Padovani, e le infaticabili sollecitudini dei Padri del convento verso del loro amorosissimo Protettore e Taumaturgo. Siccome la cosa è ancor fresca alla memoria di tanti viventi e noi stessi parlato abbiamo più volte con molti che ne furono oculari testimonj, non sarà spiacevole cosa ai lettori, che io mi diffonda un po' più a lungo in questa relazione.

Nella notte 28 marzo verso le 6 della sera accesosi, per ignoto motivo, il fuoco

dalla parte esterna del coro, che riguarda la cappella di S. Giuseppe, e dall'insolito latrare dei cani accortisi i custodi del tempio, cercarono di chiamare col suono della campana i Religiosi, ed il popolo al riparo di un incendio che facevasi in ogni istante sempre maggiore. Il fuoco intanto attaccatosi alla parte del coro interna accese le cantorie, e l'organo, che resta *in cornu Evangelii* del presbiterio; indi al grande padiglione e ricchissimo che cingeva nella parte posteriore l'espositorio solenne; salì sino al baldacchino superiore all'altare, che era tutto formato di bellissimi lavori di Massimo Patriarchi firentino, e così fecesi strada verso la parte della sagrestia all'interno castello delle campane, che era tutto di legno; e fu tale la sua forza, che in pochi momenti rimasero esse squagliate, e la piramide stessa che le copriva videsi tutta incendiata. Si aggiunse la ferocia del vento che qua e là trasportando sulle vicine cupole accesi tizzoni appese il fuoco a quelle del coro, e del presbitero, indi a quella detta dell'Angelo, e all'altra di S. Felice. In vano accorrevano da ogni parte i cittadini di ogni ordine per ispegnere l'incendio ognor più crescente, che respinti dal denso fumo, e dagli accesi carboni che dall'alto cadevano, cercarono di apprestare soccorso per la parte esterna che già in gran parte dal fuoco occupata negava in non pochi luoghi a qualunque l'ingresso. I Religiosi però nulla curando la propria vita, e solleciti unicamente di porre

in salvo le più insigni Reliquie, e segnatamente la Lingua portentosa dell'inclito Taumaturgo, non che i monumenti più antichi della pietà dei Fedeli, cui per tanti secoli risparmiato avea il tempo edace, entrarono coraggiosi nel tempio, e là nel Santuario penetrarono d'onde più impetuose uscivano le fiamme, e l'addensato fumo toglieva quasi onninamente il respiro; ivi aperte all'istante le porte, che chiudono i più sacri depositi si affrettarono a tutti porli in salvo, distinguendosi fra gli altri il padre Filarolo, che per estrarre il reliquiario della Lingua del Santo da forte cristallo rinchiuso, non temè di ferirsi gravemente le mani, onde superare ogni ostacolo.

Il pubblico rappresentante Daniele Delfin accorse anche egli col seguito di tutta la soldatesca, onde provvedere in persona con maggiore sollecitudine ai sopravvenienti bisogni; nè fu minore lo zelo del cardinale Carlo Rezzonico, poscia sommo pontefice, ed in allora vescovo di questa città, il quale coll' augustissimo Sagramento nelle mani scorreva per le strade, che il sacro tempio circondano, impartendo per ogni parte la santa Benedizione, accompagnato dai gemiti di tutta la desolata popolazione che fra le lagrime le più sincere andava ripetendo *è perduto il Santo*, *Padova è perduta*. Ma il Santo, che dall'alto della sua gloria le somme sollecitudini scorgeva, e l'affetto de'suoi Padovani, con inusitato prodigio respinse egli stesso le fiamme che per ben tre volte dalla vicina torre uscen-

do, tentato avevano d'investire la cupola che ne ricopre le ceneri preziose; e per tale modo ne represse la forza, ne dissipò la violenza, che all'istante videsi spento per intero quel fuoco, che già da ognuno inestinguibile credeasi, per la impossibilità di più prestarvi rimedio. Sarà però sempre memorabile il nome del giovane Giovambatista Tescari che solo, senza soccorso, col fuoco, che per ogni parte lo circondava, attese infaticabile ad impedire i progressi dell'incendio desolatore, rimanendo egli illeso a fronte degl'innumerevoli incontrati perigli.

Ma se la pietà di ogni genere di cittadini manifestossi grande nel cimento, non fu minore nel riparare ai danni colla maggiore generosità e sollecitudine. Il primo a darne l'esempio fu il citato cardinale Rezzonico coll'offerta di 400 zecchini, ei fu seguito dalla pubblica munificenza, che all'istante donò sei mila ducati d'argento; indi da tutti gli ordini regolari di entrambi i sessi, e da ogni altro ceto di persone, offrendosi da ogni parte, non solo denari, ma argenterie, ed altri mobili preziosi; fu perciò che il tutto con sorprendente prestezza fu rimesso, ed in assai più magnifica forma; ascendendo la somma impiegata nei ristauri e nei nuovi ornamenti, a cento mille ducati.

ARTICOLO XIV.

Nozioni varie pertinenti alla Chiesa del Santo, ed all'Arcella.

Lo strepito dei miracoli, che il Santo operava a favore di quanti a lui ricorrevano, se mosse i popoli più lontani, non men dei vicini a concorrere a questa fonte di grazie, li eccitò pur anche a versare generosamente le proprie offerte ad onore di lui, e di quel Signore che in lui si glorificava. Nè solo in danaro, ed in effetti preziosi si facevano le offerte, ma anche in fondi, quali però erano tosto venduti dai Religiosi, per convertirne il denaro all'innalzamento della insigne Basilica, come puossi rilevare dai numerosissimi istrumenti di vendita, esistenti già nel nostro archivio, ed ora appresso l'I. R. Demanio. Queste vendite poi erano fatte a nome del convento dal religioso destinato alla fabbrica, e che era intitolato custode dell' Arca, come consta dagl'istrumenti sunnominati (n.° 3.); i quali custodi durarono sino al 1396, quando ebbe principio per ordine del reverendissimo Padre Enrico d'Asti generale dell'Ordine, la congregazione di quattro uomini probi, col nome di Massari, ai quali, unitamente a due religiosi, spettasse, il maneggio dei denari provenienti dalle varie obblazioni, e dalle ven-

dite, perchè noto fosse a tutti i Cristiani la integrità colla quale venivano amministrati.

Ma nel 1405 si aumentarono le cure dei detti Massari, e dei Padri del convento colla donazione fatta *inter vivos* da Francesco Juniore di Carrara della Gastaldia di Anguillara, la cui rendita servir dovesse prima di tutto a rimettere i sacri vasi del tempio, già prestati a Francesco Seniore, il che fatto, se ne disponesse una metà per la manutenzione della chiesa, e l'altra pel mantenimento dei Padri (n.° 2.). Questa sostanza fu sempre dal Principe veneto riconosciuta proprietà dei Padri del convento, e segnatamente colla terminazione statuaria dell'Eccelso Consiglio de' X. segnata l'anno 1797 li 14 marzo, i cui primi articoli sono del seguente tenore.

„ Articolo I. Essendo li beni, le cui ren„ dite formano l'azienda della veneranda „ Arca di S. Antonio, riconosciuti patri„ monio ecclesiastico, e proprietà del cor„ po Religioso dei Padri di quel conven„ to, in conseguenza non compresi fra le „ laiche amministrazioni... continueranno „ li Presidenti religiosi ad avere nella eco„ nomica amministrazione delle rendite i„ stesse tutta quella ingerenza, che hanno „ finora avuta in unione dei laici Presi„ denti „.

„ Art. II. La detta ingerenza economica „ la eserciteranno con uso del voto delibe„ rativo posseduto da secoli, inerente al „ diritto di essi Padri, e ai loro titoli isti-

„ tuttavi in origine l'amministrazione sud-
„ detta „.

Certo di non fare cosa discara al fore-
stiere, dirò alcune cose anche sopra certe
memorie più singolari che si conservano
nella chiesa.

Nella vigilia del Santo si abbassa dalla
cupola di mezzo uno stendardo rosso con
grande croce bianca, ed intessuto nel cen-
tro lo stemma della famiglia Forzadura.
Questo fu donato da fra Agostino Forzadu-
ra cavaliere dell'insigne ordine Gerosolimi-
tano, ed ammiraglio di mare nella sua Re-
ligione, in rendimento di grazie per le vit-
torie riportate sopra de' Turchi nella lun-
ga guerra di Candia. Questo stendardo vi
rimane sospeso per 15 giorni.

Sotto l'arco, che dalla cappella del Santo
porta a quella della Madonna, si vede una
grande palla di rame dorato; essa fu qui
portata nel 1717 per una strepitosa grazia
ottenuta in mare per intercessione del San-
to. Una nave investita dai Barbareschi fu
con due mille colpi inutilmente percossa,
e potè salva ritornare al porto desiderato.
Sotto la detta palla in una tavoletta do-
rata, da una parte si vede una nave da
mille colpi percossa, e dall'altra si legge
la seguente iscrizione che fu da me fedel-
mente ricopiata.

„ M. DCC. XVII. Duabus a mille mar-
„ moreis pileis icta navi in pervigilio divi
„ Antonii. Hæc iis similis fidem servat.„

Fuori della cappella del Santo verso il
coro si vede una Bandiera coll'aquila Au-

striaca, di varj ornamenti fornita coi seguenti moti.

„ Sub umbra illius, quem desideraveram,
„ sedi.„
„ Illuxit tamdem clarus ubique dies.„
„ Urbis ad veram libertatem redactæ gra-
„ ti animi signum plurimi cives D.D.D.„
„ Per te religio, pax, et amata salus.„

Essa fu fatta fare nel 1798 da alcuni devoti del Santo, e stretti per sentimento alla buona causa. Nel 1806 fu levata, e rimase nascosta sino al 6 maggio 1814 nel qual giorno la collocai sulla sommità del grandioso catafalco, che feci erigere nella nostra Basilica alla memoria degli eroi defonti nella guerra del 1813 e 14, per l'anime de' quali feci in quel giorno celebrare numerosissimi Sagrifizi, e solenne Messa in musica coll'intervento di tutte le Autorità, e di S. A. il Principe di Reüss Plauen, allora governatore di queste Provincie, alla presenza de' quali lessi un breve elogio in onore di tanti prodi campioni, non che dei Sovrani che li guidarono. Compiuta la funzione riposi nel primo suo luogo questo segnale della nostra devozione e dell' attaccamento nostro all' I. R. famiglia Austriaca.

Dopo avere parlato della insigne Basilica del glorioso nostro Santo, come tacere del luogo ch' ebbe la sorte di accoglierlo agonizzante, e di ammirarne il transito glorioso? Era questo un piccolo convento di Monache, fondato dal medesimo serafico patriarca S. Francesco, ed aveva un ospizio per alcuni Religiosi del nostro ordine alla

spirituale direzione addetti delle monache istesse. Fu in esso, che si ritirò la B. Elena Enselmini, con altre padovane matrone, per attendere alla più alta perfezione evangelica sotto la guida del glorioso nostro Taumaturgo. Fiorì in esso il B. Luca Belludi ch'era il prediletto discepolo del Santo, ed anche il B. Giacomo altro religioso di questo nostro convento, ch'erane compagno indivisibile, e che unitamente al B. Luca lo assistì negli ultimi istanti della vita. Nella grande spianata accaduta nel 1509 furono levate le Monache, e tradotte in città, ed atterrato il monastero, ma per quanti sforzi si facessero per distruggere la cella dove Antonio passò agli eterni riposi, non vi si potè mai riuscire; e si veggono anche attualmente i segni delle archibugiate, e dei colpi di cannone, onde tentossone l'atterramento. La volle conservata quel Signore che in essa era disceso colla Vergine santissima, col serafico mio Patriarca, e con moltissimi Angeli per raccogliere l'anima purissima di Antonio, e portarla gloriosamente al Cielo. Si rinnovarono sempre i prodigj nel volgere dei secoli contestatori della preziosità di questo Santuario, mentre le fiumane che ad ogni tratto allagarono le campagne all'intorno, non osarono mai di penetrarvi, quantunque di un piede più basso, sembrando che vi leggessero scritte quelle memorande parole, *usque huc venies, et non procedes amplius, et hic confringes tumentes fluctus tuos*. Anche recentemente nel 1772 e ne

vive testimonio oculare, col quale ho parlato io stesso, e me l'ha giurato, cresciuta straordinariamente l' acqua nelle circonvicine campagne, e all'altezza di un braccio pervenuta nella chiesa, entro cui si racchiude la portentosa celletta, si fermò alle due piccole porte che vi danno l' ingresso, lasciandovi il segnale per molti anni appresso, veduto anche da me, sinchè coll' abbellirsi della chiesa venne a rimanere cancellato.

E qui non posso a meno di non commendare le zelo di tanti devoti, tra' quali primeggia il Sig. Girolamo Barolli, le cui sollecitudini sono sempre rivolte ad accrescere gloria, splendore e bellezza a questo insigne Santuario. Così la pietà dei devoti del Santo corrisponda sempre anche in avvenire a tanta premura, e vedrassi eseguito il nobile disegno già preparato, ed ergere più elevata al cielo la fronte chiesa novella, meglio atta ad accogliere il numero grande di devoti che vi concorrono, e che in certi giorni veggonsi costretti a fermarsi al di fuori, non potendovi tutti capire.

Anche in questa chiesa si conservano delle iscrizioni allusive al Santo e al luogo, e le riporto per compiacere gli amatori delle memorie antiche.

Ad un lato della porta per cui si entra leggesi:

Feria sexta, qua hora Jesus Christus Patri victima pro nobis in Golgotha oblatus est, triumphanti animae S. Antonii ex hoc

loco ad caelos, exultantibus Angelorum Choris, sacra.

All' opposto lato:

Feria tertia triumpho corporis S. Antonii ex hoc loco ad templum, ubi nunc colitur, aegrotis ad salutem donatis, omnium votis subito expletis, Patavio, ceterisque populis plaudentibus, sacra.

Sopra le due porte che danno ingresso alla celletta del Santo si legge:

Locum hunc a Seraphico Patre suismet manibus extructum, quinque Sanctorum incolatu honestatum, ubi Jesus Christus morienti Antonio spectabilis apparuit, supplex ingredere.

ARTICOLO XV.

Dei diversi Religiosi dell' ordine nostro che furono pubblici professori in questa I. R. Università, non che dei varj maestri di cappella.

Oltre a trecento furono i nostri Religiosi, che dall' ordine nostro passarono ad insegnare pubblicamente la sacra Teologia in questa antichissima ed illustre Università, e quasi altrettanti quelli che in essa insegnarono la Metafisica, e la Storia ecclesiastica, come potrebbesi in parte rilevare dalla seguente iscrizione del 1670, che nella nostra Basilica si legge, e che fu da me riportata all' Articolo 8.° pag. 100, alla qual epoca già si contavano 275 i profes-

sori di sacra Teologia, e 200 quelli di Metafisica.

Sacram Theologiam in via Scoti CCLXXV et Metaphysicam CC Patres ex ordine M. Conventualium Patavino in Archigymnasio clarissimo Heroum Parente hactenus professi sunt. MDCLXX.

In questi ultimi tempi si segnalarono il P. M. Felice Rotondo, Niccolò Buico, Francesco Maria Leoni, Alessandro Burgos poi vescovo di Catania, Bonaventura Lucchi, ed altri moltissimi, come puossi rimarcare presso il Facciolati ne' suoi fasti.

Fino dal 1486 ai 28 Dicembre si cominciò a pensare all'erezione di una cappella musicale coll' eleggere valente soggetto come capo, ed istruttore dei fratini, e dei chierici del convento; e a questo oggetto fu nominato il P. Pietro di Belmonte, cui fu anche dato un compagno per nome P. Gio: Pietro di Venezia il giorno 28 Giugno 1487. A questa cappella però si diede sempre maggiore splendore nel progresso degli anni cominciando dal 15 Gennajo 1553, in cui si aumentò di molto il numero di cantori, suonatori, e tutti sempre sotto la direzione di un Padre minore conventuale, come rilevasi dal libro intitolato Arca del Santo, in cui non solo nelle poche nomine che vi si trovano registrate, si conosce che sempre era un religioso, ma molto più dai varj capitolari, e prescrizioni che tratto tratto s' incontrano. Egli è sempre nominato Padre maestro di cappella, gli si proibisce di avere cariche in convento, gli si asse-

gna un compagno, e per esso un onorario al convento. Basta leggere i numeri 552, e seg. 570, 590 ec.

Furono poi tali e tanti gl'insigni maestri di cappella, che fiorirono nell'ordine nostro, che sembrerebbe di poter conchiudere, avere l'armonia formata tra noi la eletta sua sede. Per tacere dei Martini, de' Mattei, e d'innumerevoli altri, che nelle cappelle fiorirono di S. Francesco in Bologna, di S. Francesco in Assisi, di S. Giuseppe da Copertino in Osimo, de' Ss. Apostoli in Roma, di S. Lorenzo in Napoli ec. basta il nome dei tanti che in questa Basilica fiorirono, e segnatamente dei Porta, dei Callegari, dei Sabbatini, e soprattutti dell' immortale Vallotti.

Non posso a meno di non far rimarcare in questo luogo, che fino dalla metà del secolo decimo terzo incominciarono i nostri Religiosi a sostenere il gravissimo incarico della santa Inquisizione, e che fu in ogni tempo coperto da soggetti per dottrina, per pietà, per prudenza ragguardevolissimi, e fu continuato sino al 1806, epoca in cui cessò per intero l'esercizio suddetto. Potrei citare moltissimi documenti, che esistono, in comprova dell'accennato, ma basti per confermare l'epoca fissata il seguente istrumento di vendita, a cui intervenne, come uno de' principali del convento anche l'Inquisitore.

Ex Imbreviaturis Francisci Notarii de Scarabellis in 1273 Indict. I. die sexto intrante Januario Paduae etc.

Omissis. Sub Nominibus dictorum Officiorum, Ministri, Custodis, Guardiani, Inquisitoris, Suprastantis laborerii Ecclesiae B. Antonii etc.

ARTICOLO XVI.

Delle diverse funzioni ordinarie, e straordinarie, che si eseguiscono nella Basilica del Santo.

Oltre gran numero di Sagrifizi che quotidianamente si celebrano in questa nostra Basilica, si canta ogni giorno solennemente la messa, ch'era preceduta in altri tempi, e seguita dalla corale intera officiatura solenne.

Tutti li martedì oltre la messa solenne in musica, si fa al dopo pranzo l'esposizione del SS. Sacramento, dopo si canta la compieta, indi breve discorso, e si dà compimento colla santa Benedizione.

Ogni venerdì dopo il canto della compieta si fa la devota funzione del Transito. Nei venerdì però di quaresima in luogo del canto corale, tutto si eseguisce in musica solenne.

Tutte le domeniche e feste dell'anno al dopo pranzo si canta solennemente il vespero, dopo il quale si espone il Venerabile, e si dà la Benedizione, funzione introdotta dai Religiosi Offiziatori, e a loro spese sostenuta, e di alcuni divoti. Nelle domeniche però e nelle feste di Avvento, e di

Quaresima, dopo il canto corale del vespero v'è la compieta in musica, indi la esposizione, e la benedizione.

Nel giorno 30 di maggio si dà principio alla tredicina del Santo, che ha compimento il giorno 11, e la funzione consiste nella esposizione del SS. Sacramento, nella recita di 13 *Pater* e *Ave* con alcune orazioni, in un breve discorso, e nella benedizione. Questa funzione è stata introdotta nella chiesa del Santo nel 1806, quando fu soppressa la confraternita del Santo dalla quale si faceva la funzione istessa. Ebbe il principal merito in questo il M. R. P. M. Peruzzo, che coll'ajuto di altri Religiosi officiatori, e di alcuni devoti ha sempre supplito alla grave spesa, e vi supplisce tuttora.

Nel giorno 29 novembre s'incomincia la Novena dell'immacolata Concezione della della B. V. M. introdotta nel 1813 da devoto Cavaliere milanese, che generosamente provvede annualmente per essa, ed è sostenuta dai Religiosi officiatori nel rimanente della spesa.

Parlando poi delle funzioni straordinarie deve sapersi, che in tutte le principali solennità della chiesa si eseguiscono in musica le messe, ed i vesperi, come pure nelle solennità principali dell'ordine.

Nel giorno 15 di febbrajo in cui si celebra la memoria della solenne Traslazione di S. Antonio, la quale solennità dicesi comunemente la *Lingua*, perchè nella revisione del corpo del Santo fatta in tal giorno, fu

essa trovata non solo tumida e rubiconda come d'uom vivo, ma tinta ancora di fresco sangue. Nella mattina alle ore 10 si portano processionalmente i Religiosi al Santuario, d'onde si estrae il Mento del Santo, e sotto baldacchino viene portato all'altare del Santo istesso, dove si espone alla pubblica venerazione, e vi rimane sino al compimento della messa solenne, che viene eseguita con musica straordinaria, come pure in musica si canta l'inno, *En gratulemur hodie*, nell'accompagnarsi del Mento. Terminata la messa i Religiosi si portano all'altare del Santo, e col medesimo ordine ritornano al Santuario cantando l'inno suddetto. Giunto in Santuario tutto l'accompagnamento, s'intuona l'antifona seguente composta dal serafico S. Dottore nella revisione soprannominata, e che si eseguisce con tenerissima musica, opera dell'immortale Vallotti.

O lingua benedicta, quae Dominum semper benedixisti, et alios benedicere fecisti, nunc manifeste apparet, quanti meriti extitisti apud Deum.

Nel dopo pranzo si canta con tutta solennità il vespero, e compiesi così la sacra funzione.

Nel venerdì avanti la domenica di Passione si celebra la solennità della santa Corona di Spine, tre delle quali si conservano nel nostro Santuario. Dopo la compieta solenne in musica, se ne recita panegirica orazione, e si dà compimento a tutto colla benedizione al popolo colle spine suddette, che vengono esposte sull'altar maggiore

prima della compieta con nobilissima illuminazione.

Meritano anche rimarco le devotissime funzioni della settimana Santa, che tutte sono eseguite con musica spirante divozione, e tenerezza. Sono singolarmente osservabili i tre *Miserere* dei matutini delle tenebre opera anch' essi del chiarissimo P. M. Vallotti. E' molto stimato anche il *Pange lingua* che si canta nella processione solenne del Venerabile, che si eseguisce il martedì Santo di sera con tutta la possibile pompa, e coll' accompagnamento di tutta la nobiltà con torcie accese somministrate dalla nostra sacristia. Esso è opera del celebre P. M. Callegari antecessore del citato Vallotti.

Ai 12 di Giugno si cantano i primi vesperi del Santo, ed interviene per tale oggetto il clero tutto della Cattedrale coll' ordine seguente.

Apre la processione il gran stendardo del Duomo, ch' è seguito da tutto il Seminario che sarà di circa 300 giovani, poi i chierici della Cattedrale, indi la congregazione de' Parrochi, succedono i Cappellani del Duomo, e finalmente il reverendissimo capitolo de' Monsignori Canonici.

Giunta la processione alla chiesa, e fatta la solita offerta di cere al Santo (offerta che in altri tempi, cioè sino a 8 anni circa addietro solea farsi il giorno dell' ottava del Santo) i Monsignori Canonici si portano in una delle camere del convento dove Monsignor Vescovo si ritrova, per con-

durlo formalmente nella basilica a cantarvi pontificalmente il vespero. Esso è eseguito da scelta musica del Duomo, come anche la messa del giorno successivo.

Collo stesso ordine la mattina del 13 portasi alla basilica il capitolo ed il clero pel solenne pontificale. Al dopo pranzo, terminato il vespero, che viene eseguito dalla cappella del Santo e dagli officiatori, si dà principio alla solenne processione, cui interviene tutto il clero, il collegio, e i luoghi pii, non che le confraternite tutte del SS. Sacramento. Siccome però ogni anno v'è stato, e v'è qualche cambiamento dopo la nostra soppressione, così non posso dare una esatta descrizione e sicura.

Per tutta l'ottava alla mattina v'è sempre messa solenne in musica; la domenica però fra l'ottava, in cui si ricorda la consecrazione della basilica, v'è musica solennissima, sì la mattina, che ad ambedue i vesperi.

Nel martedì primo, che succede all'ottava del Santo, v'è messa solenne di *Requiem* con musica del P. M. Vallotti col celebre *Dies irae* dello stesso, e questa in suffragio di tutti i Presidenti dell'arca religiosi, o secolari defonti.

Al primo di agosto si espone processionalmente l'Indulgenza detta della Porzioncula, che dura sino al tramontare del sole del giorno 2.

In altri tempi, prima cioè della nostra soppressione, alle ore 4 pomeridiane del giorno 24 dicembre si andava in coro pel

matutino solenne, e per la messa della notte; funzione che veniva eseguita colla massima solennità, e durava sino alle 9. Era tutta la chiesa illuminata a giorno.

NOTE

(I. pag. 9.) Sull' incominciamento della fabbrica della Basilica del Santo fu scritto da molti, e varie furono le epoche segnate. Io mi attenni alla più ragionevole, e fondata. Essa ebbe principio nel 1237, e fu tale l'impegno dei Padri, che vendettero i molti stabili, che in que' tempi abbondantemente venivano ad essi lasciati, e ne impiegarono il ritratto, unitamente agli altri legati in denaro, per la sollecita sua costruzione.

Altronde il Polidoro non può che per isbaglio avere notata tal epoca all'anno 1267; invero egli stesso alla pag. 42 asserisce che nel 1263 fu fatta la recognizione del corpo del Santo alla presenza del Reverendissimo Padre Generale, poi Cardinale, e Santo, Bonaventura da Bagnorea, il quale morì nel 1274. Oltredichè nel 1256. Alessandro IV. pubblicò una bolla per eccitare i fedeli a concorrere al compimento della fabbrica; come poteva eccitarli al compimento se non era ancora incominciata.

Anche la città con suo statuto del 1307 destinò per una volta tanto la somma di lire 4000 per l'oggetto medesimo di perfezionare il più presto possibile la quasi compiuta Basilica, come si rileva dalle seguenti parole del citato statuto.

Potestate Nobili Milite D. Ungaro de Oddis de Perusio 1307 *Indict. V. Mense Decembri statuimus, et ordinamus, quod ad præsens quatuor millia Librarum Denar. Parv. possint, et debeant accipi mutuo per unum Sindicum legitime constituendum per commune Paduæ . . . . qui denarii per dictum Sindicum dari, et assignari debeant illi Fratri minori conventus Paduæ, qui est, seu erit per suum Provincialem Ministrum ad laborerium dictæ Ecclesiæ D. Antonii Conf. specialiter deputatus; quos denarios teneatur, et debeat ipse frater expendere tantum in*

dicta Ecclesia reficienda et in laborerio ipsius Ecclesiae secundum formam statuti comunis Padue.

(II. pag. 65.) In questo Monumento fu sepolto Francesco juniore di Carrara benefattore, anche in nome del padre suo Francesco seniore, della Basilica e del Convento del Santo. Avendo Francesco seniore presi in imprestito dai Padri i vasi della nostra chiesa per la somma di ducati d'oro 1720 per sostenere la guerra, che lo affliggeva, ne ordinò la restituzione al figlio in tanti fondi, e la volle tanto abbondante, che non solo bastasse a rimettere i vasi suddetti, ma ne sopravanzasse e per la successiva manutenzione della chiesa, e pel mantenimento dei Padri istessi. Non permette la riconoscenza a tanto Benefattore, che si ommettano le stesse di lui espressioni.

Nel secondo istrumento fatto l'anno 1405 ai 16 di ottobre, e che esiste nella cancelleria della magnifica città di Padova nel libro primo fol. 354, dopo avere fatta la donazione assoluta della gastaldia di Anguillara, ed ordinato che si rimettano prima di tutto gli avuti vasi, aggiunge:

Fratres dicti conventus, qui pro tempore erunt, possint, et valeant deinceps semper in se reservare, et retinere, ac pro eorum victu distribuere, et disponere pro libito voluntatis dimidium dictorum omnium quoruncumque fructuum, frugum, redditunm, et proventuum ex dictis bonis, et juribus provenientium, et collectorum.

Alterum autem dimidium dictorum fructuum, redditunm, frugum et proventuum aequa portione sine dolo teneantur semper, et debeant Fratres dicti conv. qui pro tempore erunt, dare, et consignare Massariis et officialibus Fabricae predictae... qui debeant, et teneantur dispensare et distribuere, et cum effectu, sine dolo, et fraude in reparatione, et Fabrica ecclesiae antedictae.

Questi massari erano stati istituiti nove anni prima, cioè nel 1396 dal Reverend. Padre Maestro Enrico d'Asti Ministro Generale dell'ordine, nonchè dal Padre Matteo di Conegliano Ministro Provinciale della Prov. del Santo, e da tutti i Padri del convento del Santo, la quale instituzione, perchè avesse

l' opportuna forza e sicurezza, e perseverasse ne' tempi successivi, si fece consolidare da uno statuto della città medesima, come consta dal seguente documento, che si leggeva nel Codice Manoscritto degli Statuti di Padova del 1420 già esistente nella libreria de' PP. Min. Osservanti in Padova seg. N. 14. a carte 326.

Statutum conditum anno 1396 cum voluntate, consilio, et assensu Rev. D. D. Fratrum Henrici de Asti totius ordinis minorum generalis, et Mathaei de Conegliano ejusdem ordinis provinciae S. Antonii provincialis, et aliorum fratrum de conventu, et monasterio S. Antonii praedicti.

Statuimus, et ordinamus primo, quod obventiones, quae quomodocumque percipiuntur ex oblationibus cujuscumque generis factis ad Altare, seu Arcam S. Antonii, etiam si sint Legata, vel alio quocumque nomine nuncupentur, quas iidem Fratres Ministri cum dictis Fratribus, et toto conventu assignaverunt libere ad infrascriptum opus, distribui debeant, prout etiam iisdem placuerit, per quatuor bonos viros Cives Patavinos in reparationem, et augmentum dictae Ecclesiae, prout eisdem omnibus quatuor, vel tribus ex eis melius visum fuerit.

Horum autem civium electio fiat per Dominum Potestatem Paduae, singulis annis mutando personas, et fiat electio infra octavam festi S. Antonii de mense junio. Debeant etiam praedicti Cives secum habere duos fratres de conventu praedicto, qui deputari debeant per conventum, quos consulant super expensis faciendis, ut utiliores faciant, et inutiles praetermittant. Et cives, qui de novo creabuntur, una cum D. Potestate Paduae rationes Praedecessorum suorum videant quanto citius poterunt commode, et dictis quatuor Civibus ostendantur singulis annis, res, localia, libri, et alia quaecumque ad Sacristiam, vel Bibliothecam conventus pertinentia. Sic enim voluerunt dicti Patres Ministri, et totus Conventus.

(III. pag. 193.) Perchè non se ne creda gratuita l' asserzione riporto alcuni documenti dei più antichi, e che esistono stampati.

Die 14 exeunte Novembri Paduae 1272.

F. Antonius, qui custodit Arcam B. Antonii Confessoris, confessus fuit se accepisse nomine pacti, et conventi pretii libras 225 Denariorum parvorum etc.

Die 6. Intrante Januario 1273.

Instrumentum emptionis factæ pro lib. 450 Denariorum parvorum per F. Antonium filium q. Gerardini de Plazola, qui custodit Arcam B. Antonii Confessoris, revera de pecunia fratrum minorum etc.

Anche lo statuto riportato alla Nota I. accertane di questa verità, quando dice: *qui denarii per dictum Syndicum dari et assignari debeant illi fratri minori conventus Paduæ qui est, seu erit . . . ad laborerium dictæ Ecclesiæ D. Antonii conf. specialiter deputatus.*

Alla pag. 85. ho rimarcato esistere nella cappella detta della Madonna mora un monumento senza iscrizione, e col solo stemma. Passando ultimamente per la strada degli Eremitani ho osservato vicino alla chiesa una lapide sepolcrale collo stesso stemma scolpito nel mezzo, e colla iscrizione all'intorno, che la manifesta appartenente alla famiglia de' Rogati. Questo potrebbe far supporre che anche il sarcofago di sopra citato potesse appartenere alla stessa famiglia de' Rogati. Le ulteriori diligenze, che farò per l'illustrazione delle memorie più antiche della Basilica daranno forse maggiori lumi, anche in questo proposito.

INDICE

		Errori	*Correzioni*
Pag. 11.	lin. 14.	*tibi*	*sibi*
69.	23.	Stanislaco . .	Stanislao
87.	29.	Gonzaza . . .	Gonzaga
91.	31.	quanto	alquanto
103.	5.	*cujus*	*hujus*
110.	24.	*aries*	*acies*
126.	10.	*unctis*	*Junctis*
127.	26.	*Fratreque pi-issimi* . . .	*Fratresque pientis-simi*
132.	7.	questo	questa
236.	4.	γερμανα . . .	γερμανοι
----.	8.	παρεχενετο . .	παρεγενετο
----.	ivi	λοιμικωι . . .	λοιμικωι εντοχων]
----.	18.	Bianco	Blanco
139.	18.	nella	sulla
141.	8.	Ειχεο	Ευχεω (*)
150.	29.	*Giorgio* . . .	*Georgio*
152.	31.	*Monumentum*	*Monumento*
166.	29.	*dignis*	*digniss.*
182.	8.	dipinti	dipinte

(*) Fu errore dello scalpellino.

PADOVA

NELLA STAMP. DEL SEMINARIO

MDCCCXVI.

Prezzo ital. lire 1 : --